LA STAMPA

MARTEDÌ 24 SETTEMBRE 2002. ANNO 136. N. 261. € 0,90 IN ITALIA (PREZZI TANDEM ED ESTERI IN ULTIMA) • SPEDIZIONE ABB. POSTALE 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - TO • www.lastampa.it

LA DISOCCUPAZIONE CALA ALL'8,7%, RECORD DI ASSUNZIONI NEL MEZZOGIORNO. FRESCO: RIGORE ONEROSO MA NECESSARIO

Panico nei mercati, crollano tutte le Borse

Berlusconi agli italiani: non cedete al pessimismo, continuate a spendere



Mario Deaglio

SONO passate solo poche settimane da quando voci molto autorevoli, a livello mondiale, assicuravano che la ripresa era bene avviata e il sole stava risorgendo sulle Borse e sull'economia globale. Ci vorrà tempo per capire le ragioni di un errore così grossolano ma è intanto necessario rilevare che, proprio per questa ripresa mancata, il sistema finanziario mondiale è soggetto a forti pressioni.

La caduta delle quotazioni in Italia non è quindi imputabile a una particolare sfiducia nell'economia italiana, non è influenzata dalle polemiche di questi giorni ma si inserisce in questo ampio contesto di confusione, dove basta una piccola notizia non favorevole a innescare uno slittamento diffuso.

IN ATTESA DI UN SEGNALE

Le autorità monetarie europee ed americane dispongono degli strumenti per governare questa situazione; è indispensabile in particolare che la Fed, la banca centrale degli Stati Uniti, dopo avere di fatto tollerato o addirittura incoraggiato un'ascesa innaturale delle quotazioni, non si volti dall'altra parte quando la bolla è scoppiata, con il pericolo che trascini all'ingiù l'economia reale.

La settimana scorsa, la banca centrale giapponese ha annunciato una drastica, politica di acquisto di azioni degli istituti di credito nipponici in difficoltà. Una misura simile - che assomiglia all'anticamera di una nuova Iri - appare sicuramente inappropriata negli Stati Uniti e nell'Unione Europea. Nel momento, però, in cui i governi europei, con comprensibile fatica, mettono a punto la Finanziaria più difficile dell'ultimo decennio, sono necessari segnali chiari da Washington e da Francoforte. E devono essere segnali di disponibilità e sostegno, in una situazione che le banche centrali hanno contribuito a creare, non di astratto invito alla «virtù» finanziaria.

E i risparmiatori? Se sono rimasti in Borsa, accettano la rischiosità degli investimenti azionari. E per molti titoli, obiettivamente sottovalutati in modo grottesco, vendere in questo momento sarebbe, tranne casi di assoluta necessità, una monumentale sciocchezza.

mario.deaglio@unito.it

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

PARIGI



IL «MAL FRANCESE» L'ITALIA E I FUORUSCITI

Anche Pietrostefani tra i possibili estradati Non «terrorismo» ma «guerra civile» in un paese dipinto come il Cile di Pinochet

Cesare Martinetti A PAGINA 25

USA, LA BELLEZZA NON BASTA

MISS AMERICA CON LAUREA E CERVELLO

Paolo Mastrolilli

HA preso una laurea alla University of Illinois, è stata ammessa all'università di Harvard per specializzarsi in legge, e canta l'opera quasi come una professionista, soprattutto quando intona l'«Habanera» dalla Carmen di Bizet. Professione, per i prossimi 12 mesi: Miss America. E' il curriculum di Erika Harold, 22 anni, incoronata ad Atlantic City, alla faccia delle femministe e di tutti quelli che considerano i concorsi di bellezza come una ribalta di oche giulive. Intendiamoci: anche in America, come da noi, il concorso per la «Miss» ha i suoi problemi. La competizione venne lanciata 81 anni fa, per attirare i turisti sulle spiagge del New Jersey anche a fine stagione. Quest'anno il concorso è finito addirittura in tribunale, perché Miss North Carolina era stata squalificata dopo l'apparizione di alcune foto in topless, cavallerescamente fornite dall'ex fidanzato. La ragazza aveva fatto causa per essere riammessa e aveva perso. Gli organizzatori, poi, minacciano da anni di mollare Atlantic City, perché vogliono più soldi dalle autorità locali, mentre l'audience televisiva è scesa ormai intorno ai 13 milioni di spettatori.

Miss America resta tuttavia un'istituzione sorprendente. Pochi sanno, ad esempio, che è l'organizzazione leader nel mondo per le borse di studio offerte alle donne. Erika, infatti, ha subito ricevuto 50 mila dollari per pagarsi la retta di Harvard. La sfilata in costume resta il pezzo forte, per i guardoni inguaribili, ma non basta mai a vincere. Le concorrenti devono passare un esame in 16 domande sulla cultura e la politica contemporanea, devono dimostrare di possedere qualche abilità artistica sul palcoscenico e - a differenza di quanto accade in Italia - devono difendere la propria candidatura con un discorso, in cui assumono un obiettivo sociale da promuovere durante l'anno di regno. Erika, ad esempio, girerà gli Stati Uniti a spese di Miss America parlando contro la violenza nelle scuole, per prevenire altre stragi tipo quella della Columbine High School: «Da bambina - ha detto - i compagni prepotenti importunavano anche me: bisogna spezzare questo ciclo di abusi alla radice».

E' il pacchetto completo, insomma, che vince. Miss America impersona la ragazza ideale del paese, e quindi deve essere bella, ma anche educata, istruita, intelligente, intraprendente, sensibile e impegnata nel sociale. Erika è pure etnicamente corretta, visto che ha detto di non appartenere ad alcuna razza precisa: i suoi antenati erano russi, greci, tedeschi, gallesi e inglesi da parte di padre, e indiani e neri da parte di madre. Ora si tratta solo di verificare l'audience della diretta televisiva, per capire se questo è il modello di donna che sogna anche il lattaio dell'Ohio.

LA FRANCIA DICE NO ALLA GUERRA. IL PREMIER ITALIANO: SERVE UNA FORTE RISOLUZIONE

L'Europa è divisa sull'Iraq Gli Usa contro Schroeder

Prodi: «Ci sono rotture fra gli schieramenti. Ma non è in discussione l'amicizia con l'America» Il segretario alla Difesa Rumsfeld: il Cancelliere tedesco ha avvelenato i rapporti fra i due paesi

DECISIVE LE CATASTROFI

Enzo Bettiza

UNA immane calamità naturale e una acuta crisi internazionale, ovvero l'Elba e l'Iraq, hanno salvato in extremis dalla sconfitta la coalizione rossoverde che tutti davano per perdente appena un mese fa. Le alluvioni in Germania e i venti di guerra in Medio Oriente hanno facilitato la fuga in avanti del cancelliere candidato, Gerhard Schroeder, offrendogli per i comizi e i dibattiti televisivi tematiche ridondanti come la ricostruzione di Dresda e la critica pacifista all'attacco preventivo degli Usa contro Saddam Hussein. Cavalcando con foga e spregiudicatezza un miscuglio di nazionalismo paternalistico e neutralistico, promettendo assistenza fulminea agli alluvionati dell'Est e consentendo ai suoi ministri di paragonare Bush a Hitler, il leader socialdemocratico è stato in grado di evitare il confronto duro coi temi reali e più prosaici di politica interna: una crescita prossima a zero, un deficit del prodotto lordo che rischia di sfondare i parametri di Maastricht, più di quattro milioni di disoccupati, leggi restrittive che bloccano la mobilità sociale e l'espansione industriale.

Il rivale Edmund Stoiber ha fatto del suo meglio per smorzare i toni della polemica antiamericana, per richiamare l'attenzione del pubblico sulla critica situazione tedesca, per valorizzare il modello di sviluppo bavarese oggi all'avanguardia mondiale nei settori tecnologici più sofisticati. E' riuscito a fatica a far avanzare di quattro punti l'esito elettorale del cartello Csu/Cdu, è riuscito a sanare le piaghe inferte ai democristiani dalle traversie giudiziarie dell'ex cancelliere Kohl, ma non è riuscito a sfondare. Nella rovente atmosfera catastrofista abilmente sfruttata da Schroeder, coi fiumi che straripavano in patria e i cieli che si offuscavano su Baghdad, l'eloquio raziocinante e lo sguardo troppo freddo di Stoiber non hanno trascinato l'elettorato. Poi, il fattore coalizione si è rivelato quanto mai negativo per i democristiani: i liberali, alleati potenziali, hanno perduto voti e prestigio, dopo che il numero due del loro partito se l'è presa con Israele in un paese dove l'antisemitismo evoca la peggiore delle vergogne nazionali. Lo stesso fattore è stato invece più che positivo per i socialdemocratici. Essi devono la loro sopravvivenza governativa soprattutto al carisma personale dell'alleato Joschka Fischer, autentico vincitore di queste elezioni: l'ex tribuno delle piazze sessantottine, mescolando pacifismo, ecologismo selettivo e realismo, è riuscito a elevare i Verdi al massimo del successo storico. Oggi Fischer è senz'altro il più popolare degli uomini pubblici tedeschi e la presenza dei Verdi, che aumenterà nel prossimo esecutivo di coalizione, sarà certamente e forse pericolosamente più incisiva.

La Germania esce dal voto con la sensazione di essersi arenata in una specie di stallo istituzionale, di blocco conservatore contro blocco progressista, col disinvolto, mutevole e ginnico Fischer che sicuramente trarrà, per sé e per i suoi, i vantaggi plateali che le situazioni di difficile equilibrio offrono ai grandi trapezisti. Quanto a Schroeder, egli potrà ripresentarsi sulla scena berlinese come un nazionalista di sinistra, un nazional-neutralista che ha saputo affrontare l'America nel segno della pace e difendere l'importante baluardo socialista tedesco in un'Europa dominata dalle destre. E Stoiber? Dovrà cedere probabilmente la leadership democristiana a livello federale alla coriacea Angela Merkel, erede di Kohl. Infine dovrà contentarsi dell'ottimo 61 per cento conseguito nella natìa Baviera, e ricordare sempre la fatidica sentenza del nordico Bismarck: «Il bavarese non è altro che l'anello di congiunzione fra l'austriaco e l'uomo».

LA SCOMMESSA DEL CANCELLIERE

Opporsi al conflitto ma ricucire con l'alleato

COMMENTO DI Gian Enrico Rusconi A PAG. 7

L'Europa è divisa sull'Iraq. Soprattutto sull'ipotesi di un attacco preventivo a Saddam. Romano Prodi conferma: «Ci sono rotture tra gli schieramenti». La Francia è contraria ad ogni azione unilaterale: «Spetta al Consiglio di sicurezza dell'Onu prendere una decisione dopo avere dibattuto ed avere votato secondo le regole». E Berlusconi: «Serve una risoluzione dell'Onu chiara, efficace, tempestiva, risolutiva, senza condizioni».

All'incontro dei capi di Stato e di governo euro-asiatico di Copenhagen le differenze tra gli schieramenti emergono con toni netti. Assente Blair è stato Berlusconi a rappresentare le posizioni più vicine agli Stati Uniti: «Bisogna capire Bush che vuole fermare Saddam».

Lo scontro è significativo anche alla luce del risultato elettorale tedesco delle polemiche che hanno diviso il cancelliere Schroeder e Washington. Infatti la Casa Bianca ha taciuto sulla vittoria rosso-verde in Germania. Ma ha parlato il ministro della Difesa Rumsfeld in Polonia: Schroeder ha avvelenato i rapporti fra i due paesi.

Magri, Martini, Novazio, Sforza e Singer ALLE PAGINE 4, 5, 6 E 7

COLLOQUIO



KISSINGER: SADDAM PERICOLO PER TUTTI

«Ma l'America rispetti le idee degli europei»

Lilli Gruber A PAGINA 4

ANALISI



E' SEMPRE PIU' VERDE IL PARTITO DEL VICINO

Il confronto impietoso per Pecoraro Scanio

Filippo Ceccarelli A PAGINA 5

ROMA MANGANELLATA IN TESTA A ZEBINA



Tifosi impazziti Le tre sconfitte consecutive della Roma hanno scatenato la rabbia dei tifosi giallorossi, che ieri hanno assalito la squadra prima dell'allenamento a Trigoria, l'ultimo prima dell'impegno di domani in Champions League contro l'Aek Atene: cori, insulti, una rissa sfiorata. Particolarmente violenta la contestazione a Jonathan Zebina (nella foto), colpito da una manganellata. [ANSA/GIGLIA]

Beccantini e Serantoni A PAGINA 31

BUONGIORNO — di Massimo Gramellini

Autunno caldo

PERCHE' un tifoso della Roma tenta di picchiare lo stopper Zebina e non dice nulla al droghiere che negli ultimi sei mesi gli ha raddoppiato il prezzo del prosciutto? La capacità di sopportazione dell'italiano normale, e anche di quello subnormale, è assolutamente superiore alla media. Questo eroe del nostro tempo si sveglia da mesi sotto un cielo grigio, ogni volta che fa la spesa prova la sensazione fortissima di essere stato eurobuggerato e rientrando a casa apprende dai tg che il maltempo continuerà e che la Borsa ha subito altri rovesci.

Capisce che le cose non vanno, ma non sa come prenderle né con chi prendersela: i governi ormai li ha provati tutti, dalla Dc alla Evita Perón di Arcore, passando per banchieri di Stato ed ex comunisti. Vorrebbe tornare a essere ottimista, come gli chiede implorante la troupe di palazzo Chigi, nella speranza di indurlo a spendere i soldi che non ha o ha dimenticato di avere. Ma per ripartire avrebbe bisogno di una spinta e le pacche sulle spalle non gli bastano più: servirebbero tre giornate consecutive di sole, un'indagine Istat che contenga finalmente una buona notizia, la soluzione del giallo di Cogne, una passioncella improvvisa, una piccola svolta al lavoro. Nell'attesa si paralizza, smarrito. E se ha la fortuna o la disgrazia di essere tifoso, dirotta i suoi nervi sui demoni del pallone. Perché solo lì si sente ancora parte di qualcosa su cui si illude di esercitare un'influenza e un controllo.

20924
9 771122 176003

LUCI E OMBRE DELL'ECONOMIA

Pezzotta a Cgil e Uil: troviamo un'intesa per modificare la struttura dei contratti di lavoro

■ Alle richieste di riapertura del dialogo lanciate sabato scorso dal neo-segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, risponde - indirettamente - il leader della Cisl, savino Pezzotta. Proponendo subito un terreno di confronto. «Ho chiesto e continuo a chiedere di considerare la necessità di rivedere il modello contrattuale». Potrebbe essere questo il terreno di una ripresa del dialogo tra Cisl, Uil e Cgil secondo Pezzotta, che ieri è tornato a ribadire l' urgenza di avviare incontri per fare un fronte comune contro Confindustria su questo argomento. «Sarebbe bene - ha aggiunto su questo tema - che cominciassimo a discutere tra di noi da subito, per poter arrivare ad una piattaforma comune e unitaria e solo dopo avviare tutti insieme il confronto con Confidustria, in primavera».


Savino Pezzotta

Direttiva europea sugli orari di lavoro Primo confronto tra aziende e sindacati

■ Orari di lavoro, la trattativa riparte. Si è svolto infatti ieri in Confindustria un incontro tra Cgil, Cisl e Uil e le associazioni dei datori di lavoro per discutere sul recepimento della direttiva europea in materia di orario di lavoro. Le associazioni datoriali hanno consegnato ai sindacati un testo sul quale nei prossimi giorni Cgil, Cisl e Uil esprimeranno le loro valutazioni. Il prossimo incontro, infatti, è previsto per giovedì 26, mentre l'1 ottobre le parti sociali incontreranno su questa materia il Governo. «Il testo consegnatoci - ha affermato il segretario confederale della Cisl, Raffaele Bonanni - per noi può essere un punto di partenza. Lo esamineremo comunque con attenzione nei prossimi giorni, e faremo le nostre valutazioni nel prossimo incontro».


Antonio D'Amato

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO INFRANGE UN TABU' E INVITA A GUARDARE IL FUTURO CON PIU' OTTIMISMO

Berlusconi: italiani spendete, non abbiate paura

«Gli stipendi non caleranno. Il debito è risibile: venderemo il patrimonio»

Ugo Magri
Inviato a COPENHAGEN

«Agli italiani dico: state sereni, tanto i vostri stipendi non diminuiscono, al massimo guadagnerete come l'anno scorso. Dunque, potete continuare a spendere tranquillamente. Spendete e non risparmiate, perché se tutti cominciassimo a risparmiare e a non spendere, poi ci potrebbe essere per davvero una contrazione...».

Mai prima d'ora un capo del governo ci aveva esortati ad essere più cicale e meno formiche. Ieri Silvio Berlusconi, a margine di un summit euro-asiatico, ha infranto il tabù. Con l'economia che «cresce meno di quanto ci aspettavamo», ha esaltato le propensioni al consumo: «Famiglie e imprenditori debbono a fare quello che avrebbero fatto se non ci fossero tutte queste lamentazioni dei giornali, se gli scrittori di economia e i politici non dicessero queste cose». E' colpa dei catastrofisti se la gente, allarmata, si tiene i soldi in tasca. «Mamma mia, quanti mal di stomaco inutili che provocano... Questo significa che poi si consuma di meno, si vende di meno, si produce di meno, secondo le profezie che si avverano da sole». La medicina suggerita dal premier: «Non leggere tutte queste storie, lasciare che siano gli esperti del settore a strapparsi i capelli.

NIENTE LACRIME E SANGUE. «Il deficit c'è», riconosce Berlusconi, «e reagiremo con opportune misure. Ma non è nulla di cui valga la pena preoccuparsi». Sotto lo sguardo apprensivo del portavoce Paolo Bonaiuti, il premier ha sviluppato «un piccolo ragionamento che mi darà molti guai». Eccolo: facciamo finta che lo Stato sia una famiglia con 300 milioni di debiti. «Noi vogliamo ridurli a 295. Ma se per caso invece che 295 fossero 300 milioni e 300 mila lire, qualcuno può sostenere che cambia qualcosa? Sarebbe assurdo. Il problema del nostro deficit sta esattamente in questi termini». Certo, «dobbiamo rappresentare ai nostri partner europei una tendenza continuativa alla riduzione del debito, e lo faremo. Come? Vendendo dei patrimoni, perché non abbiamo altro modo. Ma non diciamo storie sostenendo che si tratta di cosa grave. E' cosa ri-si-bi-le», sottolinea il premier scandendo le sillabe, «di cui non preoccuparsi, come non ci preoccuperemmo se si passasse da trecento milioni a trecento milioni e trecentomila lire».

I PREZZI SALGONO... «Sì, ma quanto l'anno scorso», protesta il premier. «Per tutti gli impiegati pubblici nei contratti abbiamo stabilito che c'è l'adeguamento, al massimo perderanno gli interessi di tre mesi». Gli domandano i cronisti: l'inflazione programmata resterà all'1,4 per cento? «Sì», conferma Berlusconi, trasformandosi in un fiume in piena: «Ve lo ricordate o no quando eravamo al 20 per cento di inflazione? Adesso ci lamentiamo perché è al 2,6. Però io allora pagavo alle banche ogni quattro mesi il 23 per cento di interessi passivi. Adesso è andare sul burro! Per me, abituato a mari tempestosi, è come navigare non in un lago ma in una piscina».

...LE BORSE SCENDONO. Berlusconi spiega il fenomeno così: «I mercati finanziari hanno vita autonoma. Sono altra cosa rispetto all'economia reale». Prendi il caso di Enel ed Eni: «Non possono dirmi "devi privatizzare", e poi quando lo dico "privatizzerò" lamentarsi perché la Borsa va giù. Devono dirmi cosa vogliono. Che privatizzi o che non privatizzi? La realtà è cosa diversa da tutte le bubbole che agitano i politici», mette in guardia il Cavaliere. Un corrispondente straniero gli chiede se ha intenzione di vendere entro l'anno le quote di Enel ed Eni conservandone il controllo: «Dipende, è una delle possibilità che il governo esaminerà, dovendo presentare un bilancio che si collochi entro certe cifre. Quindi è chiaro che da qualche parte si dovrà operare. Tanto più che i commentatori liberisti sui giornali da mesi e da anni insistono che lo Stato deve cedere le aziende....».

I DATI DI LUGLIO RILEVATI DALL'ISTAT

Disoccupati in calo all'8,7% Mai così pochi dal 1992 a oggi

Più posti fissi e nel Mezzogiorno. In forte discesa gli autonomi Buttiglione: «Grande vittoria». Confindustria però vede nero

analisi
Stefano Lepri

ROMA

DA dieci anni il numero dei disoccupati non risultava così basso. Nel mese di luglio, secondo l'indagine trimestrale resa nota ieri dall'Istat, i senza lavoro erano 2 milioni e 96 mila, l'8,7 per cento delle forze di lavoro (9 per cento nel calcolo destagionalizzato). E naturalmente tutti si domandano perché, con l'economia che va male, guai in tutto il mondo industriale, le Borse giù, le imprese assumano ancora. In dodici mesi, sono stati creati 271.000 nuovi posti. In Germania, con una dinamica dell'economia simile, l'aumento dei disoccupati è stata la più forte carta propagandistica in mano all'opposizione nella campagna elettorale appena conclusa.

Come mai? Diverse spiegazioni vengono offerte dagli economisti. Una certezza è che si tratta di tendenze di medio periodo, che già da qualche tempo avevano cominciato a sorprendere. Il numero degli occupati cresce costantemente da sei anni, ovvero dal 1996. Nell'ultimo trimestre «censito» l'aumento degli occupati si è registrato soprattutto nei servizi (+166 mila) anche se con una dinamica più contenuta mentre gli occupati nell'industria in senso stretto sono aumentati di 83 mila persone. In agricoltura sono invece scesi di 16 mila unità. Il lavoro cresce soprattutto al Sud: nel Mezzogiorno l'aumento è stato di 121 mila persone a fronte degli 89 mila in più al Centro e di 62 mila occupati in più del Nord. Nel Meridioneo si è registrato anche un calo significativo delle persone in cerca di occupazione (-76 mila) con una riduzione del tasso di disoccupazione al 17,9% (-1,1%). Ai minimi anche il tasso di disoccupazione al Centro (6,1%) mentre al Nord le persone in cerca di occupazione sono il 3% delle forze di lavoro. L'occupazione è cresciuto soprattutto tra il lavoro dipendente (+324 mila unità) mentre gli occupati autonomi sono diminuiti di 53 mila persone. L'occupazione dipendente in più è stata (almeno in termini assoluti) sopratutto permanente a tempo pieno. I posti fissi infatti sono cresciuti di 195 mila unità. Gli occupati atipici sono cresciuti invece di 129 mila persone con una dinamica molto più accentuata (+5,1%) di quella dei posti fissi (+1,5%).

Il numero dei disoccupati, sempre secondo il calcolo «destagionalizzato» a cura dell'Istat, cala ininterrottamente da quasi 4 anni, dal picco oltre i 2.700.000 raggiunto nel 1998 alla cifra attuale. Dal luglio '99, 11,1%, al luglio 2000, 10,1% un intero punto punto in meno; nel luglio del 2001, 9,2%, nove decimi di calo; ora all'8,7%, mezzo punto, quindi la tendenza rallenta.

> Galli: la spinta alla crescita è già in via di esaurimento Bersani: l'esecutivo non faccia propaganda ma pensi a rafforzare gli strumenti di sostegno

Rallenta, invece che invertirsi come è successo nella media dell'area euro. Forse perché da noi «le decisioni di assunzione non sono di tipo istantaneo - azzarda Renato Brunetta, economista e parlamentare europeo di Forza Italia - ma di medio periodo; dunque le assunzioni di questo ultimo trimestre vengono da decisioni prese due trimestri prima». Nei prossimi mesi, dunque, la creazione di posti di lavoro dovrebbe rallentare o fermarsi. Si fermerà, afferma senz'altro Giampaolo Galli, capo economista della Confindustria: «nella seconda metà del 2002 avremo crescita zero degli occupati o addirittura un regresso; a gennaio '93 avremo 50.000 posti di lavoro in più su base annua».

A giudizio di Galli dunque i dati Istat, se letti con attenzione, «presentano aspetti preoccupanti, che peggiorano con i recenti provvedimenti fiscali del governo» perché il nuovo assetto del credito di imposta per i nuovi occupati «rischia di premiare chi non assume». Un segno negativo notato anche da altri economisti è che, dividendo i dati Istat per aree del Paese, nel Nord - ovviamente l'area più dinamica e più inserita nei mercati internazionali - da due trimestri il numero die posti di lavoro sta diminuendo. Dividendo per settori, nell'industria l'occupazione è stazionaria, cresce invece nelle costruzioni (+0,6 per cento).

Con tutto ciò l'Isae, istituto pubblico di ricerca economica, a differenza della Confindustria ritiene che il 2002 possa far registrare un saldo positivo di 300.000 posti di lavoro creati. Ma «creati» è la parola giusta? Secondo altri economisti, quello che è avvenuto negli ultimi anni sarebbe in parte una emersione spontanea di posti di lavoro sommersi, già esistenti quindi ma «in nero», non a norma di legge: questo spiegherebbe sia l'andamento poco influenzato dagli alti e bassi dell'economia, sia lo scarso effetto sulla domanda interna (chi passa da una vera disoccupazione allo stipendio dovrebbe spendere di più).

Come che sia, la polemica politica si colloca su linee prevedibili. Le forze di maggioranza sottolineano l'aspetto positivo che la tendenza continui anche nelle presenti difficoltà: «un numero da prendere con soddisfazione in un momento difficile per l'economia» secondo il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, «una grande vittoria» secondo il ministro delle politiche comunitarie Rocco Buttiglione. Le forze di opposizione sottolineano gli aspetti negativi: «Il governo non faccia propaganda ma rafforzi gli strumenti di sostegno al lavoro - dichiara il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani perché l'ondata cominciata nel 1997 rallenta». Alcuni ricordano che l'inizio della tendenza coincise con il «pacchetto Treu» (flessibilità del lavoro) varato dal centro-sinistra; ma proprio per questo, aggiungono i segretari della Cisl Pezzotta e della Uil Angeletti, bisogna continuare a contrattare misure di flessibilità con il governo in carica.

COSI' NEGLI ULTIMI ANNI



PROFESSIONI E SETTORI
VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA

DIPENDENTI	15.984	+2,1%
INDIPENDENTI	6.001	-0,9%
AGRICOLTURA	1.128	-1,4%
INDUSTRIA	6.993	+1,8%
- in senso stretto	5.214	+1,6%
- Costruzioni	1.779	+2,2%
SERVIZI	13.863	+1,2%
- Commercio	3.444	-0,6%
TOTALE	21.984	+1,2%

OCCUPATI PER TIPOLOGIA DI CONTRATTO E DI ORARIO

Permanente a tempo pieno	13.318	+1,5
A termine e/o a tempo parziale	2.666	+5,1
- Permanenti a tempo parziale	982	+9,3
- A termine a tempo pieno	1.195	+4,6
- A termine a tempo parziale	489	-1,6

FORZA LAVORO E AREE TERRITORIALI

	OCCUPATI	DISOCCUPATI	
NORD	11.272	444	3,8%
- Nord Ovest	6.484	304	4,5%
- Nord Est	4.788	140	2,8%
CENTRO	4.451	289	6,1%
MEZZOGIORNO	6.261	1.362	17,9%
ITALIA	21.984	2.095	8,7%

IL PRESIDENTE DELLA FIAT

Fresco: «Rigore oneroso ma necessario Poi bisognerà pensare allo sviluppo»

MILANO


Il presidente della Fiat Paolo Fresco

Rigore, ma anche sviluppo. Lo chiede al governo il presidente della Fiat, Paolo Fresco. «Non c'è dubbio che i provvedimenti del governo siano particolarmente onerosi per le imprese italiane, vanno però letti nel quadro delle difficoltà dell'economia mondiale e di quella europea», ha dichiarato ieri il numero uno del gruppo del Lingotto interpellato sulle misure fiscali prese venerdì scorso dal governo, misure che come è noto riducono in maniera significativa gli sgravi fiscali di cui sino ad ora hanno beneficiato le imprese. Secondo le stime di Confindustria la sterilizzazione della «Dit» e della «Superdit» colpirebbe oltre 100 mila imprese, grandi e meno grandi, per un esborso non preventivato di almeno 3 miliardi di euro.

I cronisti hanno intercettato Fresco ieri sera a Milano al termine della riunione del consiglio di amministrazione di Mediobanca al quale Fresco aveva preso parte. «Il presidente del consiglio - ha spiegato il presidente della Fiat - ha dichiarato che la prossima Finanziaria sarà di rigore e di sviluppo. I provvedimenti di venerdì vanno nella direzione del rigore. Attendo che la Finanziaria, che sta per essere varata, sia orientata anche allo sviluppo, senza penalizzare ulteriormente le imprese».

Fresco ha concluso affermando che la crisi dell'economia mondiale ed europea «inevitabilmente imporrà sacrifici un po' a tutti».

[r. m.]

Finanziaria: rispunta lo scudo fiscale

Sarà esteso anche alle società di persone, l'aliquota sale al 5%

Mario Sensini
ROMA

La Confindustria mette in campo tutto il suo peso di uomini e numeri per contrastare il decreto fiscale del governo, antipasto assai indigesto alla Legge Finanziaria 2003 che dopo l'ultima verifica politica, oggi nel vertice della Cdl, sarà presentata mercoledì alle parti sociali. Per gli industriali il decreto Tremonti è una mina sulla strada della ripresa, tanto che il Centro Studi della Confindustria ha già messo sotto osservazione, per una possibile revisione al ribasso, la stima fatta appena dieci giorni fa di una crescita del pil ridotta allo 0,6% nel 2002. A pochi giorni dal varo della manovra anche Cisl e Uil alzano la voce, avvertendo il governo di esser pronte anche allo sciopero se dovessero essere traditi gli impegni del Patto per l'Italia, che prevede l'avvio della riforma fiscale ed esclude tagli alle pensioni di cui, a torto o a ragione, si continua a parlare.

> Pressing di Confindustria per modificare il decreto di venerdì Cisl e Uil: va rispettato il Patto per l'Italia oppure sarà sciopero

Imprese e sindacati tirano ciascuno dalla propria parte, ma il governo sa benissimo che la coperta è corta e che difficilmente si riuscirà a dar soddisfazione a tutti con le ristrettezze di bilancio attuali. Anche per questo al ministero del Tesoro, i tecnici che lavorano alla messa a punto del documento di bilancio, accanto al concordato fiscale e sempre allo scopo di fare cassa, hanno rispolverato l'idea di una riapertura dello scudo fiscale per il rientro dei capitali detenuti illecitamente all'estero, avanzata dallo stesso Silvio Berlusconi. La nuova sanatoria, probabilmente con un'aliquota raddoppiata al 5% rispetto alla prima versione dello scudo (grazie al quale erano rientrati 60 miliardi di euro, ma con un gettito molto basso), dovrebbe essere estesa anche alle società di persone.

Accanto al Ddl di bilancio vero e proprio sta inoltre prendendo corpo un provvedimento collegato nel quale far confluire le misure per il rilancio dello sviluppo. Accantonata la rottamazione degli elettrodomestici, il governo si orienta verso l'agevolazione del credito al consumo. Restano confermate, insieme al piano dei tagli alla spesa dei ministeri e il rilancio degli investimenti nel sud, le altre ipotesi allo studio del governo: aumento della platea per l'incremento a 516 euro delle pensioni minime, graduale abolizione del cumulo pensione-lavoro, avvio del primo modulo della riforma fiscale ad iniziare dai redditi bassi, riduzione dell'Irpeg di due punti e dell'Irap per le imprese, che dopo il depotenziamento della Dit, potrebbero beneficiare nel 2003 di una nuova versione della Legge Tremonti.

Il quadro che si profila per le imprese è tutt'altro che roseo. Secondo il Direttore Generale della Confindustria, Stefano Parisi, la decurtazione delle agevolazioni fiscali operata dal governo (oggi il decreto dovrebbe essere pubblicato in Gazzetta) colpirebbe almeno 120 mila imprese e non solo le grandi, come sostiene il ministro Tremonti. «Il provvedimento colpisce tutti e per questo crediamo sia utile che il governo rifletta meglio. Tassare l'impresa vuol dire tassare l'apparato produttivo, non i proprietari delle imprese, e questa misura costerà al sistema produttivo circa 3 miliardi di euro. Il momento è difficile e le imprese sono pronte a fare la loro parte: saremmo disponibili a ragionare su una parte del provvedimento» ha detto Parisi, che però chiede al governo «la disponibilità ad un intervento che non colpisca solo le imprese».

Il sindacato sembra capire l'antifona e mette le mani avanti. «Spesa sociale e pensioni non si toccano» ha tuonato il leader della Cisl, Savino Pezzotta, che contesta tra l'altro le misure allo studio per la scuola ed il prospettato blocco del turn-over nella pubblica amministrazione. Per la Cisl l'attuazione del Patto è prioritaria: «Se non lo rispetteranno faremo quel che fa un sindacato quando la controparte non rispetta gli impegni». Ancor più esplicito Luigi Angeletti, segretario della Uil: «I nostri iscritti - ha detto - sciopereranno se i patti col Governo non verranno rispettati». In ogni caso, hanno chiarito Pezzotta e Angeletti, mai con la Cgil, che ha già indetto lo sciopero generale per il prossimo 18 ottobre.

IL LUNEDI' NERO

I MERCATI EUROPEI

Indice	Piazza	Var. %
Aex	Amsterdam	-4,32
Bel	Bruxelles	-3,84
Dax	Francoforte	-4,94
Ibex	Madrid	-3,14
Cac	Parigi	-3,34
Ftse	Londra	-3,13
Smi	Zurigo	-3,72

IERI A MILANO

Nome	Valore	Var. %
Mib30	21.664	-4,63
Mibtel	16.214	-4,32
Numtel	1111	-5,04
Midex	20.718	-4,44
Fib30	21.845	-4,37

I MIGLIORI

Nome	Var. %
Saiag	+4,19
Grandi Navi Veloci	+3,37
Smurfit Sisa	+3,33
Snia	+2,87
Cardnet Group	+2,71

I PEGGIORI

Nome	Var. %
La Fondiaria	-11,20
Bco Santander	-10,83
Class Editori	-10,30
Giacomelli	-9,93
Montefibre	-9,83

MILANO PERDE IL 4,32%, FRANCOFORTE IL 4,94, WALL STREET GIÙ D'UN PUNTO E MEZZO. PER IL TERZO MESE CADE IL SUPERINDICE USA: STASERA LA FED DECIDE SUI TASSI.

Borse in caduta libera, l'Europa brucia 190 miliardi

La crisi dell'economia e le elezioni tedesche riportano i listini al 1997

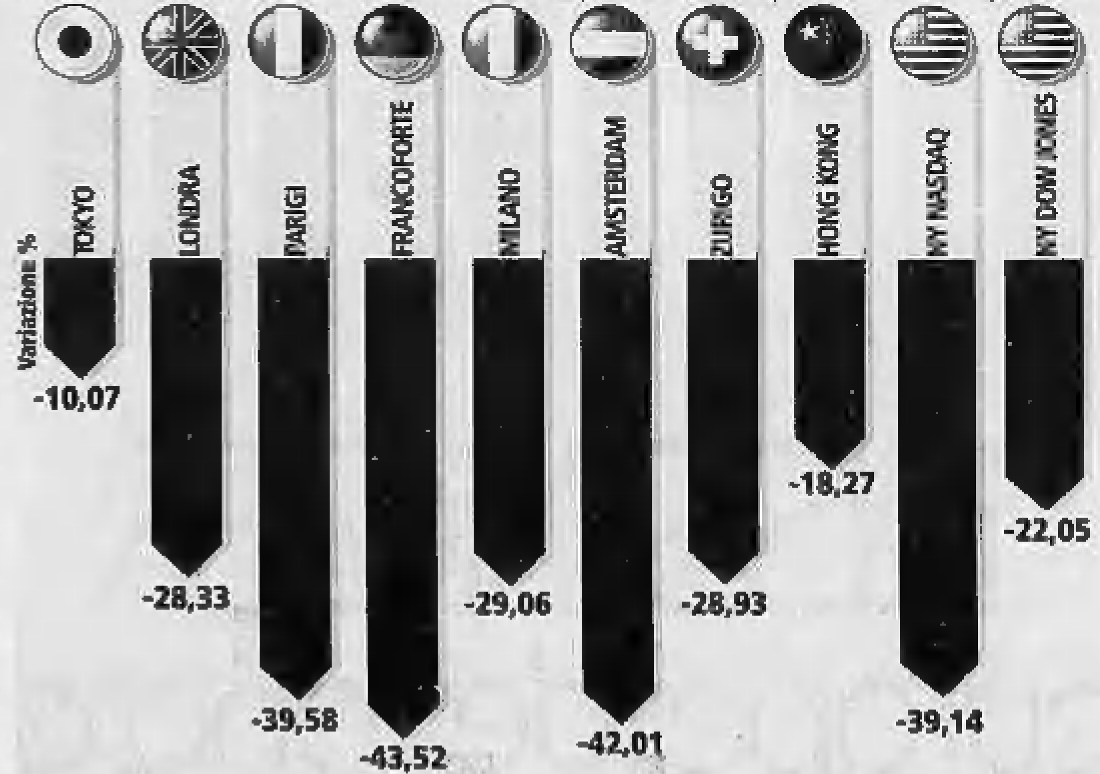
Francesco Manacorda
MILANO

Indietro fino ai livelli del '97, come in una macchina del tempo che brucia miliardi di euro - 190 fra tutte le piazze europee - di capitalizzazione. Indietro nella peggior seduta di un anno già pessimo, con piazza Affari che piomba giù del 4,32% e da sola si mangia 19 miliardi, Francoforte che celebra il risultato delle elezioni tedesche con un crollo del 4,94%, Londra che ripiega del 3,13% e conquista addirittura il record negativo dal '96. E indietro - anche se in tono minore - anche Wall Street, dove il Dow Jones arretra dell'1,42% e il Nasdaq perde il 2,96%, finendo anch'esso ai minimi da sei anni a questa parte.

Difficile trovare il colpevole principale di un crollo che coglie di sorpresa mercati dove si pensava di aver già visto tutto e che ieri mattina si preparavano anzi a un timido rialzo. Più facile individuare il combinato disposto di elementi negativi che funestano ancora una volta le quotazioni. La politica, prima di tutto. Quella internazionale, con l'improvviso riacuirsi della tensione tra gli Usa e l'Iraq che lascia vedere più vicino un attacco contro Baghdad, ma anche quella interna tedesca: la vittoria di misura ottenuta dalla coalizione rosso-verde è un pessimo viatico per tutti quegli investitori che hanno come obiettivo principale la stabilità di governo, e la Borsa di Francoforte con il ribasso peggiore di tutte le piazze ieri non ha fatto a meno di sottolinearlo.

E poi pesa l'economia reale. La nuova raffica di profit warning che arrivano dai nomi più blasonati dell'industria Usa contribuiscono a raffreddare ancor di più la tiepidissima fiducia degli operatori; il calo del superindice statunitense - in agosto è stato peggiore di quanto si aspettassero gli analisti - apre la porta a nuovi e poco confortanti scenari macroeconomici e aggiunge un'incognita alla riunione di oggi della Federal Reserve, che dovrà decidere il livello dei tassi statunitensi. Alan Greenspan e i suoi colleghi decideranno probabilmente di lasciare invariato il costo del denaro, ma gli operatori aspettano con ansia anche una valutazione sullo stato dell'economia reale.

UN ANNO IN CADUTA LIBERA La performance dei principali indici di Borsa dal 1° gennaio 2002



Il colpo di grazia al mercato borsistico Usa, e di riflesso soprattutto a quello europeo, ieri lo dà infatti proprio il superindice dell'economia statunitense, che in agosto è sceso - ed è il terzo mese consecutivo - dello 0,2% contro una previsione della maggioranza degli analisti che lo vedeva in ribasso dello 0,1%. Per gli economisti del Conference Board, che calcola il superindice, è il segno che la congiuntura si potrebbe avviare verso una fase di stallo. E la situazione diventa ancora più negativa con il prezzo del petrolio che sale rapidamente dopo le dichiarazioni di Saddam Hussein contro qualsiasi nuova risoluzione dell'Onu per ispezioni nei siti nucleari iracheni: il prezzo del barile supera agevolmente i 30 dollari, sia a Londra, sia a New York, come non accadeva da un anno e mezzo. Molti titoli petroliferi, in Europa e negli Usa, ne traggono qualche giovamento, ma questa magra consolazione in Italia non vale. L'Eni, il titolo principale del Mib30, affonda infatti del 7,60% perché il mercato teme il collocamento di nuove quote di capitale.

Anche i segnali che arrivano dal mondo dell'industria e della finanza nordamericano sono desolanti. Wal Mart, il maggior gruppo della grande distribuzione al mondo annuncia ieri che in settembre le sue vendite saranno assai vicine alle peggiori previsioni che aveva fatto, seminando il gelo sul comportamento dei consumatori Usa. Un'altra icona aziendale come la Microsoft ingrana la marcia indietro e semina anch'essa preoccupazioni quando il Ceo Steve Balmer spiega che il quadro economico in Europa è tutt'altro che allegro. In Canada la Jds Uniphase lancia il suo profit warning e manda un'onda di ribassi lungo tutto il settore delle telecomunicazioni, affondando in particolare il Nasdaq. E se non bastasse ancora si può aggiungere la Dell Computer, sulla cui salute finanziaria circolano voci poco rassicuranti. Scene di ordinaria tensione, insomma, che potrebbero rivelarsi però disastrose nelle prossime due settimane, quando la maggioranza delle società Usa renderà noti i dati del terzo trimestre.

IL PRESIDENTE DI MEDIOLANUM: I MOMENTI COME QUELLO CHE STIAMO VIVENDO NON DURANO PIU' DI 14 MESI

«Questo è il momento migliore per comprare»

Doris: bisogna però puntare sul lungo periodo e non su un solo settore

intervista

«OTTIMA occasione».

Ottima occasione? E' sicuro, signor Doris?

«Sì, perché chi compra in questi momenti di crisi finisce sempre per guadagnare. A due condizioni, naturalmente».

E quali?

«Che faccia un investimento sul lungo periodo - io consiglio 10 anni - e che si muova comprando il mercato globale, senza puntare su un solo settore o paese».

Scusi, lei è il presidente della Mediolanum - fondi di investimento, polizze e tutto il resto - e anche due anni fa spiegava che il ribasso di mercato era un'ottima occasione per comprare. Ma se io fossi un risparmiatore e le avessi dato retta a quei tempi, adesso non sarei contento...

«Io spero che lei mi abbia dato retta non solo negli ultimi due anni, ma negli ultimi 10, e che continui a darmi retta. Siamo in una crisi, è vero, ma questa è una crisi come tutte le altre, che alla fine verrà superata. Non c'è niente che possa farmi cambiare idea. E' vero, il mercato è crollato anche oggi, ma se da una parte c'è chi vende, come i fondi d'investimento che devono far fronte ai riscatti, dall'altra c'è chi acquista. E chi compra non è mica un imbecille: sono mani forti che possono permettersi di reggere a lungo i loro impegni finanziari».

Ripeto. Due anni fa lei consigliava di comprare, dicendo che le crisi in media durano 14 mesi. E adesso che il calo delle Borse ha superato abbondantemente quella durata?

«E adesso le dico che chi investe in Borsa sta facendo grandi affari. La media delle crisi di Wall Street, dal dopoguerra in poi, è proprio di quattordici mesi, con un record di oltre due anni nel '73-'74, quando il Dow Jones perse quasi metà del suo valore. Oggi siamo in una situazione che dal punto di vista economico non è nemmeno lontanamente paragonabile a quella di trent'anni fa, visto che l'economia ha rallentato ma non c'è recessione, e che dal punto di vista finanziario, invece le somiglia. Il Nasdaq ha perso addirittura l'80%, mentre il Dow Jones è sceso molto di meno: era a undicimila e rotti punti nel gennaio 2000, quando era al suo massimo storico. Adesso è sceso, ma siamo ancora lontani dai livelli raggiunti nel '73-'74».

Lei vede possibile un Dow Jones che si attesta a 6.000 punti o più giù?

«Non lo so, ma certo se la situazione di difficoltà dura ancora molto può succedere. Mettiamo in fila tutto quello che è accaduto da un anno a questa parte: prima gli effetti della bolla tecnologica che era scoppiata, poi le Torri gemelle, poi la crisi dell'America Latina, infine i bilanci falsi e la tensione con l'Iraq. I primi quattro eventi sono stati superati senza troppi danni...

...Ma se si scatena la guerra contro l'Iraq...

«Il grande problema non è tanto la guerra, ma è l'incertezza legata alla guerra. Al di là dei morti innocenti, che temo più di ogni altra cosa, quello che fa peggio di tutto al mercato è proprio la mancanza di certezze. Quello che riguarda l'Iraq è il tassello più importante per il futuro del mercato. Certo, anche un altro attentato contro gli Usa avrebbe un effetto tremendo sulla Borsa, ma mi sembra difficile che possa avvenire».

Se gli Usa scendono in guerra con l'Iraq non si rischia una crisi petrolifera e una recessione?

«Ci potrà essere un effetto sui prezzi del greggio, ma assolutamente non come nel '73-'74. Oggi il petrolio sta a 25 dollari contro i 15 dollari di trent'anni fa, un prezzo bassissimo. Ma i produttori non hanno interesse a tirare la corda, sia perché sono forti investitori in occidente, sia perché temono che i paesi consumatori possano sviluppare forme alternative di produzione energetica».

Insomma, lei continua a essere il profeta - forse l'unico rimasto - del Toro in Borsa...

«Senta, io non dico di investire adesso perché la Borsa salirà nel 2003, così come non dicevo di comprare nel 2000 perché le quotazioni sarebbero cresciute nel 2001. Ma le ripeto che chi ha investito durante una crisi, guardando al lungo periodo, alla fine ha sempre guadagnato».

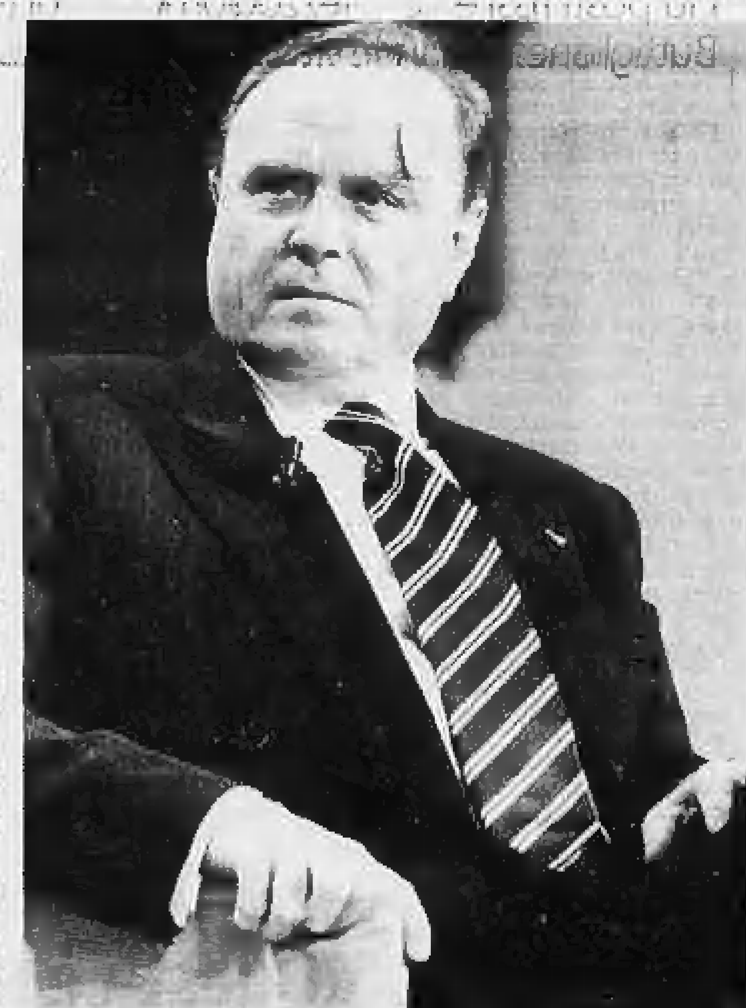
Eppure oggi i risparmiatori hanno molti rimproveri da fare a chi, come voi, li ha guidati in questi anni alla gestione del risparmio.

«E' un'accusa che nel nostro caso non vale. Negli ultimi 12 mesi siamo riusciti a raccogliere 3.494 milioni di euro, il 2% in più di un anno record come il 2001. Il mercato affronta le salite, ma noi siamo come Coppi, in salita vinciamo». [E. man.]

INDAGINE GALLUP-UBS

Tra gli investitori cresce la sfiducia

■ Nel terzo trimestre l'ottimismo degli investitori in Italia ha accusato una brusca flessione calando di 42 punti rispetto ai tre mesi precedenti e toccando quota -19. Questi i risultati del sondaggio Ubs/Gallup, per il quale la cattiva performance è dovuta, in particolare, «alla delusione degli imprenditori e degli italiani davanti alla realtà dei fatti, con il governo che non ha mantenuto finora le promesse e ha rivisto al ribasso le stime di crescita del pil». Commentando i risultati, Stefano Rossi, ad di Giubergia Ubs Warburg, ha affermato che nella prima parte dell'anno la situazione psicologica degli investitori in Italia era positiva grazie all'adesione all'euro da parte del nostro paese. Questo ottimismo continua, ma è penalizzato dalle ammissioni del governo sulla realtà dell'economia interna, e dal fatto che le attese di un miglioramento sono slittate a inizio 2003 dalla seconda parte di quest'anno. I risparmiatori italiani non sono comunque i soli in Europa ad essere diventati più pessimisti: nel terzo trimestre l'indice Ubs in Germania è sceso da -1 a -18, in Francia da +22 a -8, in Gran Bretagna da 52 a 15) e in Spagna da -1 a -5.


Ennio Doris, presidente del gruppo Mediolanum

COME DIFENDERE I RISPARMI NELLA STAGIONE DELL'ORSO

Il porto sicuro della liquidità Bot, Cct e conti correnti

MAI come di questi tempi la parola d'ordine è diversificare i propri risparmi a seconda della personale propensione al rischio. La prima tentazione per non avere troppi patemi d'animo quando le Borse, in linea tendenziale, continuano a scendere o comunque l'incertezza la fa da padrone mettere una bella parte degli investimenti in cash. Una quota che deve essere tanto più larga quanto più l'investitore cerchi riparo dallo stress: titoli di stato a breve termine (BoT), quelli indicizzati che cavalcano i movimenti nei tassi (CcT), fondi monetari che investono in titoli a brevissima scadenza e possono essere collegati a un conto corrente, o gli stessi conti correnti o di deposito online che offrono tassi competitivi con i BoT. Così si spiega anche il grande successo che sta avendo un gruppo bancario olandese che offre tassi di interesse sul conto corrente con rendimenti, di questi tempi, assolutamente da non trascurare, per l'emittente è una sorta di prodotto a rendimento garantito.

Azioni ancora in mezzo al guado Attenzione ai conti delle imprese

PER quanto riguarda le azioni, il prodotto più esposto al cattivo umore dei mercati finanziari, la domande più ricorrenti sono:«quando toccheremo il fondo?» e «a questi prezzi conviene comprare?». Una ricerca storica sull' degli Orsi» r del Dow Jones ci dice, per esempio, che prima di trovare il fondo le azioni impiegarono 1874 giorni dal marzo 1937 all'aprile 1942: oggi siamo solo in mezzo al guado. La regola del lungo termine può avere senso (storicamente ce l'ha) per gli indici generali, cioè per portafogli diversificati che rappresentano un'economia, non per i singoli titoli e neppure per i singoli settori: quelli di Internet, tlc, ma anche assicurazioni segnano ribassi dal 50 al 90% rispetto al 2000. Chi ha titoli in forte calo deve, ancora di più, valutare la qualità e le prospettive della società e decidere se valga la pena aspettare, naturalmente tenendo conto del prezzo pagato. E' il momento di guardare i fondamentali senza ascoltare le sirene di futuri fantastici profitti.

Se l'obiettivo è il lungo periodo è il momento dei fondi azionari

SE dalle singole azioni si passa ai fondi azionari, cioè a un prodotto di natura già diversificato, il discorso cambia. E' pur vero che le statistiche dei fondi hanno offerto risultati negativi e anche costi di gestione crescente, ma le perdite sono sicuramente più ammortizzate. Innanzitutto perché la logica di chi investe nei fondi è quella di chi vuol diversificare e lo fa in un'ottica di lungo periodo. Il portafoglio tra i vari fondi deve equilibrato tra i maggiori mercati internazionali e tra i settori. Di questi tempi la cosa più sbagliata, e oggi non c'è alcun motivo di agire irrazionalmente, sarebbe liquidare in perdita. Al contrario, se l'obbiettivo è una sorta di pensione, l'acquisto di quote negli anni neri sarà quello più pagante alla fine. A patto che l'arco temporale non meno di 15 o 20 anni. Sì, ma come e con quali azioni? Il criterio più neutrale resta il peso oggettivo che hanno le varie economie nella Borsa mondiale: circa il 50% Usa, il 30% Europa, il 15% Giappone e il 5% Paesi Emergenti.

L'insidia dei fondi obbligazionari A piccole dosi e mai per la vita

I fondi obbligazionari sembrano sicuri ma non sono esenti da dure batoste. Come sa benissimo chi ha puntato su Brasile e Argentina, i bond ad alto rischio possono essere anche più traballanti delle azioni. Ora per il premio che il mercato attribuisce alla forte volatilità di queste obbligazioni, con l'indice Jp Morgan che registra rendimenti di circa nove punti percentuali più alti dei titoli di stato americani a 10 anni e una maggiore stabilità nel cambio euro dollaro, rende questi fondi interessanti. Quando si investe quindi bisogna accettarne l'alto rischio. Allora sono consigliabili le piccole dosi con arco di tempo breve-medio. I momenti di tensione sono l'occasione un ribilanciamento. In questi fondi ci sono sempre delle quote azionarie da calibrare sull'età e sulla propensione al rischio del risparmiatore. Entro i 50 anni, una presenza fino al 50% di azioni può essere il riferimento medio accettabile, con un 20-25% di fondi obbligazionari vari e il resto in fondi monetari.

L'EX SEGRETARIO DI STATO PREOCCUPATO DAL CRESCENTE ANTI-AMERICANISMO


Ragazzi iracheni si addestrano all'uso delle armi in un campo d'addestramento alla periferia di Baghdad in vista dell'attacco americano

KISSINGER
«Gli europei devono capire il pericolo Saddam»

colloquio

Lilli Gruber

«Mi sento assolutamente americano, ma non c'è dubbio che i miei legami con l'Europa siano forti e profondi». Ammette con un pizzico di nostalgia la sua doppia anima Henry Kissinger, ebreo tedesco di nascita, una vita intera spesa a costruire buoni rapporti tra Stati Uniti - sua patria adottiva - e il Vecchio Continente, diventato improvvisamente negli Anni Trenta terra matrigna.

Appoggio a Bush ma critica all'unilateralismo Usa. Saddam è pericoloso e l'opposizione europea e tedesca alla guerra irragionevole. L'antiamericanismo preoccupante. Questo, in sintesi, è il Kissinger-pensiero. Ne parla in macchina (un po' in tedesco sua madre lingua, un po' nel suo inglese perfetto salvo quell'inequivocabile accento prussiano), dopo una lunga intervista nella «Bolla» al Lingotto di Torino, incentrata sui temi d'attualità. Off-the-record l'ex-Segretario di Stato americano è molto più preoccupato di quanto non lasci trasparire nel nostro colloquio ufficiale. Lui, catalogato come uomo di centro tra i Repubblicani, assieme a Eagleburger, Baker e Scowcroft, anche loro ex-collaboratori di presidenti conservatori, da settimane avanza dubbi sulla politica di Bush junior rispetto all'Iraq.

Invita a un maggiore sforzo sul terreno diplomatico, soprattutto nei confronti degli alleati europei. La crescente tensione lo allarma, il montante anti-americanismo - soprattutto quello tedesco espresso senza reticenze nella campagna elettorale appena conclusa - risveglia brutti fantasmi: «Mi inquieta la Germania, con questo nuovo nazionalismo».



Obietto che però il governo di Bush *figlio* sembra tenere poco in considerazione i suoi amici di Oltreoceano: «Non c'è dubbio che l'America dovrebbe trattare le opinioni degli europei con maggiore rispetto e dare loro l'opportunità di esprimere anche punti di vista diversi . Penso, tuttavia, che l'Europa debba smetterla di descrivere Bush come una specie di cow-boy che si aggira per il mondo e non vede l'ora di lanciare un'altra guerra. Devono prendere sul serio le preoccupazioni americane, senza considerarle farneticazioni. Comunque, in tanti anni non ho mai visto rapporti così tesi tra le due sponde dell'Atlantico. Ma invece di alimentare questa tensione si dovrebbe cercare il dialogo, perché in fondo rappresentiamo gli stessi valori, la stessa civiltà». Anche se gli obiettivi forse non sempre coincidono.

Henry Alfred Kissinger, nato a Fuerth in Germania nel 1923, abbandonò il suo Paese, travolto dal furore antisemita di Hitler, nel 1938. La sua vita professionale cominciò a New York in una fabbrica di pennelli da barba. Poi l'eccezionale ascesa: diventò professore alla prestigiosa università di Harvard, dove si era laureato, per approdare ai massimi vertici della politica americana, dove assunse per i presidenti Nixon e Ford il controllo della politica estera. Ne fu il più grande e più influente tessitore. Segnò un'epoca con gli accordi di pace col Vietnam - gli valsero il Premio Nobel per la pace nel 1973 insieme a Le Duc Tho - che suturarono la più sanguinosa ferita post-bellica per un'America prostrata da una guerra durata 10 anni, finita in realtà solo nel '75. Un premio successivamente contestato, non tanto per un'avversione nei confronti di Kissinger, quanto per una critica dura alla politica internazionale di Washington: il tutto su uno sfondo contradditorio, mentre lo stesso Vietnam decideva di invadere nel '79 la Cambogia di Pol Pot.

Oggi, con la sua «Kissinger Associates», resta uno dei più potenti consulenti di centri studi e di società multinazionali, oltre a essere ancora un prezioso «consigliere» dietro le quinte delle amministrazioni repubblicane. E se adesso fosse ancora nella stanza dei bottoni, consiglierebbe più moderazione: «Ogni governo ha il suo stile... Condivido comunque le linee generali di Bush, meno i dettagli. Consiglierei più discussione, meno decisioni unilaterali: per esempio, il protocollo di Kyoto per la riduzione dei gas nocivi».

Quando gli chiedo se con Bush c'è troppo unilateralsimo, risponde sibillino: «Sono molto amico di questo governo, ma non basta per farmi dire che sono d'accordo su tutto».

E' contrario a una gestione della politica internazionale con il timbro forte della crociata, ma anche con i toni esasperati della battaglia morale. Dai conservatori è perciò spesso accusato di essere troppo conciliante, dai liberal di essere troppo bellicista, come ha spiegato recentemente. Kissinger non è uomo da sussurri e grida, ama piuttosto esporre le sue idee con quell'aria influente che non l'abbandona mai. Resta in ogni caso difficile capire la condotta altalenante dell'equipe della Casa Bianca: un giorno si parte per la guerra, l'indomani è invece l'Onu a occuparsi dell'indomito Saddam Hussein. Schizofrenia americana? «Non è che l'amministrazione Bush sia un covo di pazzi, hanno un approccio coerente che si può condividere oppure no: sono 11 anni che l'Iraq produce armi di distruzione di massa, in totale violazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite. Già nel '98 con Clinton il Congresso aveva approvato la linea dura contro il Raiss: dopo l'11 settembre questo discorso assume un significato particolare. E comunque gli Stati Uniti non vogliono dare l'impressione che tutto vada bene, dopo che Saddam ha accettato le ispezioni. Troppe volte non è stato di parola. Il problema è che gli europei non capiscono quanto sia pericoloso Saddam! L'atteggiamento con il quale difendono un sanguinario dittatore è incomprensibile».

> «Mi inquieta la Germania, con il nuovo nazionalismo Però l'America dovrebbe trattare con maggiore rispetto le opinioni del Vecchio Continente e dargli l'opportunità anche di esprimere punti di vista diversi. E voi smettete di descrivere Bush come una specie di cow-boy che cerca la guerra»

> «Non è che Washington sia un covo di pazzi: ha un approccio coerente che si può condividere oppure no. Da 11 anni Baghdad produce armi di distruzione di massa in violazione delle risoluzioni Onu. Non si può credere che tutto vada bene ora che l'Iraq accetta le ispezioni Troppe volte ha mentito»



La questione è che bisogna anche avere le prove della «colpevolezza» di Saddam. L'ex-ispettore Onu, Scott Ritter, un ufficiale dei marines che vota repubblicano, oggi a capo di un think-tank e da poco rientrato dall'Iraq, ha più volte segnalato che Baghdad ha disarmato al 95% i suoi arsenali. «Le persone di cui mi fido dicono che è indiscutibile il fatto che gli iracheni abbiano armi di istruzione di massa».

Ma la gente continua a chiedersi perché si debba andare in guerra contro l'Iraq, quando è tutt'altro che risolto il problema di Osama bin Laden e dei terroristi che continuano a rappresentare una grave minaccia. «La risposta è questa: non si possono lasciare armi di distruzione di massa in una regione da cui sono venuti gli attacchi terroristici, i piani strategici e i finanziamenti. Se si vuole capire come la pensa l'opinione pubblica, o almeno quella americana, bisogna vedere come si comporta il Congresso. Siamo a un mese dalle elezioni di medio termine e i suoi rappresentanti sono decisi ad appoggiare il presidente: sarà un voto bipartisan, sono pronto a scommettere che almeno tre quarti lo sosterranno».

Allora vuol dire che la guerra ci sarà? «Non c'è rischio di una guerra imminente. Ci vorranno due-tre mesi prima di una decisione definitiva, e anche dopo non è detto. Certo, bisogna seguire gli sviluppi. Bush insiste: se l'Iraq non disarma, sceglierà l'opzione militare, ma vedremo... Del resto, se non avesse fatto quel duro discorso all'Assemblea generale dell'Onu, Baghdad non avrebbe mai accettato nuove ispezioni». E se l'America decidesse di andare da sola? «Agire da soli dovrebbe essere assolutamente l'ultima opzione, da prendere in considerazione soltanto dopo aver tentato tutto con gli alleati e con l'Onu, ma non credo si arriverà a questo punto». E se dovesse invece accadere, quali sarebbero le conseguenze sulle relazioni tra americani ed europei? «Bush non lo farà, e comunque avremmo con noi Gran Bretagna, Francia, Spagna, e anche l'Italia non credo che si opporrà. L'unico problema è la Germania».

Oggi gli Stati Uniti sono molto più isolati di un anno fa, subito dopo l'11 settembre. Perché? «Direi che ci sono più divergenze: ma questo era inevitabile. Dopo l'11 settembre il mondo era sotto shock e tutti hanno sostenuto la guerra in Afghanistan. Ma su questa seconda fase di lotta al terrorismo adesso sono sorti disaccordi. L'Europa non si è ancora adattata al post guerra fredda: sia in America che nella stessa Europa, mi sembra che sia salita sul proscenio una generazione cresciuta con la guerra del Vietnam, che adesso ha raggiunto la mezza età e improvvisamente ha l'occasione di riaccendere il clima di dibattito dell'era sessantottina. Per la verità il movimento no global e «pacifista» non è certo soltanto animato da reduci, ma soprattutto dalle nuove generazioni.

Sicuramente, se conflitto deve essere, sarà prima di aprile perché dopo farà troppo caldo nei deserti mediorientali. E comunque aprirà un nuovo e pericoloso fronte in una regione già fortemente provata dalle violenze del conflitto israelo-palestinese. Kissinger diede un contributo importante per risolvere il nodo del Medio Oriente: negli anni Settanta, dopo la morte del leader del nazionalismo arabo Nasser, riuscì infatti ad agganciare alla sfera occidentale l'Egitto di Sadat, che nel '79 firmò con Israele lo storico trattato di pace di Camp David. Né Kissinger, né i suoi successori riuscirono comunque mai a convincere completamente Israele a osservare le risoluzioni dell'Onu sui palestinesi e la questione mediorientale. Non ha retto nemmeno l'accordo di pace tra Arafat e Rabin. Oggi si assiste a una escalation devastante. Esiste una via d'uscita?

«Al posto di Sharon non mi fisserei troppo sulla persona di Arafat - sostiene Kissinger -. Si deve cominciare con la creazione di uno Stato palestinese negli attuali confini solo per avere una qualche forma di unità. Il nuovo Stato dovrebbe essere formato da territori contigui, in modo da evitare tutti quei checkpoint israeliani. Ma prima di tutto si deve fermare il terrorismo: gli arabi devono capire che la fine degli uomini-bomba è nel loro interesse, se vogliono davvero una soluzione al conflitto. E gli israeliani, a loro volta, devono fare concessioni importanti, ma non cederanno sotto la pressione degli attentati». Sharon è l'uomo giusto per arrivare a questo risultato? «Credo di sì. Ma al di là della persona del primo ministro, la cosa più importante è che l'opinione pubblica israeliana si convinca che gli arabi vogliono davvero la convivenza». E senza questa convinzione non funzionano né gli accordi tra i capi, né i trattati di pace firmati dai leader davanti alle telecamere in mondovisione.

HELMUT SONNENFELDT, CONSIGLIERE DELLA CASA BIANCA E DEL DIPARTIMENTO DI STATO

«Questa è la crisi più grave fra le due sponde dell'Atlantico»

Preoccupa il no dei tedeschi all'invasione: «Difficilmente il Cancelliere potrà cambiare posizione dopo il voto»

intervista

Paolo Mastrolilli

NEW YORK

«I nostri rapporti con la Germania hanno avuto alti e bassi, ma questa forse è la crisi peggiore con un alleato europeo dalla fine della Seconda Guerra Mondiale».

Helmut Sonnenfeldt, direttore dell'Atlantic Council of the United States, membro della Brookings Institution e consigliere di Casa Bianca e Dipartimento di Stato, è una delle coscienze storiche dei rapporti tra Europa e America.

Come vede le critiche tedesche agli Usa: una trovata elettorale o una vera rottura?

«La posizione della Spd è stata motivata dal voto, ma Schroeder l'ha presa perché sapeva che essa corrispondeva al sentimento di parecchi tedeschi, a sinistra e a destra».

Il senatore Helms ha suggerito di spostare le truppe americane in un altro Paese: davvero qualcuno ci sta pensando?

«Non credo che arriveremo mai a tanto, perché la nostra presenza in Germania è molto consistente, e fino a quando il Medio Oriente resterà il punto più caldo del mondo avremo bisogno di queste basi avanzate, così come quelle in Italia. Però qualcuno raccoglierà la provocazione di Helms e quanto meno avvierà un dibattito, come è successo con l'Arabia Saudita».

Gli oppositori della guerra in Iraq vedevano il voto tedesco come un referendum sull'intervento: quali saranno ora gli effetti della vittoria di Schroeder?

«E' un successo molto limitato, quindi non possiamo leggerci troppi significati. Comunque è abbastanza chiaro che i tedeschi non vogliono partecipare all'invasione e difficilmente il Cancelliere potrà cambiare posizione dopo il voto. Gli Stati Uniti però sono determinati ad agire da soli, se decideranno di attaccare: a mano a mano che la pianificazione continua, altri alleati europei si aggiungeranno in un modo o nell'altro».

Lei però ha detto che la posizione presa da Schroeder è radicata nei sentimenti di molti abitanti del Vecchio Continente: che cosa sta succedendo alle relazioni tra le due sponde dell'Atlantico?

«Senza dubbio è in corso un mutamento dei rapporti, cominciato con la fine della guerra fredda. Gli Stati Uniti vengono percepiti sempre più come unilateralisti, e basta riflettere su un fatto: l'America ha una specie di allergia per i grandi organismi e le conferenze internazionali, mentre l'Unione Europea è un grande organismo internazionale. C'è una chiara differenza di visione che pesa. Però io resto convinto che i rapporti transatlantici, la collaborazione economica e militare, i legami etnici e culturali, gli scambi accademici, restano troppo forti per arrivare a una rottura».

Che impatto avrà su questi rapporti la nuova dottrina strategica appena pubblicata dal presidente Bush?

«Il Vecchio Continente la sta già criticando, ma la domanda chiave da porsi è un'altra: gli europei devono stabilire se hanno ancora bisogno degli Stati Uniti per garantire la loro sicurezza, oppure se i legami con l'America stanno diventando una minaccia, a causa delle possibili ritorsioni dei terroristi e degli altri nemici di Washington. Dall'esito di questo dibattito dipenderà il futuro dei rapporti strategici. La cosa singolare è che i nuovi membri della Nato, provenienti dall'ex blocco comunista, tengono all'alleanza con gli Stati Uniti più di quelli vecchi, tipo Germania e Francia».

Come si può ricucire il rapporto tra Berlino e Washington?

«La Casa Bianca è irritata, e ovviamente tocca ai tedeschi fare dei passi. Il ministro della Giustizia responsabile del paragone tra Bush e Hitler ha già perso il posto e Fischer potrebbe svolgere un ruolo decisivo, perché ha preso posizioni più prudenti di Schroeder. Poi ci sono molte altre sedi, dai vertici Nato a quelli dell'Fmi e del G8, dove si può ricomporre il rapporto. Stavolta però ci vorrà tempo, per tornare alla normalizzazione».

GUERRA AL TERRORISMO INTERNAZIONALE


Il ministro della Difesa Antonio Martino

Soldati in Afghanistan: Martino incontra Rumsfeld. Presto in prima linea?

Il ministro della Difesa, Antonio Martino, potrebbe riferire giovedì prossimo, alle Commissioni Difesa di Camera e Senato riunite, sugli sviluppi della partecipazione militare italiana a Enduring Freedom, la guerra al terrorismo internazionale. Se i lavori parlamentari non lo consentiranno, l'audizione dovrebbe slittare al 2 ottobre. In quella occasione il ministro riferirà al Parlamento sui nuovi compiti cui saranno chiamati i futuri contingenti militari italiani in Afghanistan, quantificando l'impegno sia in termini di uomini - la richiesta avanzata nei mesi scorsi dagli Usa è di un migliaio di uomini, da impiegare in combattimento - che economici. Per la prima volta i soldati italiani, dalla seconda guerra mondiale, saranno chiamati a operazioni «offensive». Dovrà anche essere valutata la necessità di un voto parlamentare della nuova missione.
Il ministro Martino è in questi giorni a contatto con il collega americano Donald Rumsfeld, nel vertice informale dei ministri della Difesa Nato, in corso a Varsavia. Anche se al centro della riunione c'è la creazione di una forza di reazione rapida antiterrorismo, sarà affrontato sicuramente il tema dell'ormai imminente nuovo impegno italiano in Afghanistan. Gli Stati Uniti hanno chiesto «forze speciali e truppe di terra», quindi i militari più preparati, da impiegare in prima linea nella caccia ai seguaci di Al Qaeda. Il 23 agosto il premier Berlusconi precisò che la richiesta americana si riferiva a mille militari. Quartier generale delle operazioni di terra è la base di Bagram, dove già sono schierati una cinquantina di uomini dell'Aeronautica militare italiana, destinati ad aumentare. Ad oggi, i soldati italiani all'estero sono 8.152 e, prossimamente, il numero si ridurrà per la prevista contrazione dei contingenti nei Balcani. Nonostante ciò - si apprende da fonti militari - «difficilmente» potranno essere impegnati 1.000 uomini in un teatro di operazioni così lontano e per un periodo stimato medio-lungo (almeno due anni). Più probabile un contingente di 500-600 unità.

AL VERTICE DELL'ASEM IN DANIMARCA TENGONO BANCO I VENTI DI GUERRA

L'attacco a Saddam divide sempre più l'Europa

La Francia conferma il suo «no». Prodi ammette: ci sono divergenze

Enrico Singer
corrispondente da BRUXELLES

L'Europa è divisa sull'Iraq. Soprattutto sull'ipotesi di un attacco preventivo a Saddam che è, ormai, diventata la nuova dottrina di Bush. Il primo ministro danese e presidente di turno della Ue, Anders Fogh Rasmussen, le ha definite «sfumature diverse», ma quelle che sono rimbalzate nella grande sala che ospita, a Copenaghen, il vertice tra l'Unione e dieci Paesi asiatici, sono state divergenze profonde. Romano Prodi non ha esitato a chiamarle con il loro nome: «rotture tra gli schieramenti». Le stesse che si erano manifestate sin dai primi passi della nuova fase della crisi irachena, ma che ieri sono state «riconfermate con più franchezza ed anche con più asprezza», come ha detto il presidente della Commissione.

Con gli inglesi a spingere sulla linea dura. Con la Germania e la Francia a resistere. Con gli altri in mezzo. Chi più disposto ad appoggiare la posizione degli Stati Uniti, chi molto più freddo. Nel giro di tavolo degli interventi c'è stata anche una «incomprensione» tra Silvio Berlusconi e Jacques Chirac. Incomprensione che il presidente del Consiglio ha attribuito a qualche errore di traduzione e che è stata subito chiarita e poi cancellata con un'amichevole uscita a braccetto dalla sala. Ma che la dice lunga sulla tensione del momento. Berlusconi aveva riferito la strategia di Bush così come il presidente americano gliela aveva esposta durante il recente incontro negli Usa. E Chirac aveva pensato che la spiegazione fosse un aperto «sì» italiano alla dottrina dell'attacco preventivo.

La Francia - e Chirac lo ha detto con parole molto nette - è contraria ad ogni azione unilaterale: «Spetta al Consiglio di sicurezza dell'Onu prendere una decisione dopo avere dibattuto ed avere votato secondo le regole». Un richiamo alle regole che ha un significato preciso perché la Francia è membro permanente del Consiglio di sicurezza e ha diritto di veto al pari di Usa, Russia, Cina e Inghilterra. Come dire che all'Onu la Francia si opporrà a una nuova risoluzione sull'Iraq che consenta margini troppo ampi di risposta militare. La posizione diametralmente opposta a quella inglese. Ieri Tony Blair non era a Copenaghen (rappresentato dal vicepremier John Prescott) perché aveva riunito il suo governo proprio sull'Iraq e da Londra ha dichiarato che la «politica del contenimento è fallita» e che adesso Saddam «deve essere fermato».


Il presidente della Repubblica francese Chirac col primo ministro danese Rasmussen

L'Inghilterra, insomma, è in piena sintonia con gli Stati Uniti. E anche questa non è una novità. Come non è nuovo il «no» tedesco a un intervento armato che Gerhard Schroeder - anche lui assente giustificato a Copenaghen - ha ribadito da Berlino all'indomani della sua conferma a Cancelliere. E gli altri? L'Italia, «incomprensioni» con Chirac a parte, si dichiara attenta alle ragioni americane. «L'Unione europea deve capire lo stato d'animo degli Usa e per questo credo che alle Nazioni Unite sia necessaria una risoluzione molto forte», ha detto Berlusconi. Anche la Spagna di José Maria Aznar e l'Olanda si fanno portavoce della «sensibilità americana». Più vicine a Francia e Germania, invece, sono la Svezia e la Finlandia. Le «divaricazioni», come le chiama Prodi, ci sono. E sono profonde. Ma, secondo il presidente della Commissione europea, non vanno nemmeno drammatizzate.

«Il dissenso tra gli Usa e alcuni Paesi europei è molto chiaro, ma l'alleanza e l'amicizia con gli Stati Uniti non si discutono», dice Prodi. «L'Europa diventa adagio, adagio più adulta e fra amici si possono avere posizioni divergenti anche su capitoli molto delicati». E in fondo è un bene che «il dibattito sia sincero quando riguarda questioni come la pace e la guerra». Lunedì prossimo ci sarà a Bruxelles un Consiglio dei ministri degli Esteri dei Quindici. Sarà possibile trovare una linea unitaria? Prodi non lo crede: «Si torna al vecchio problema, se non c'è una politica estera comune è difficile avere un ruolo di responsabilità nella politica mondiale come l'Europa deve avere e come, mi auguro, avrà in futuro».

Se l'Europa è divisa sulla «dottrina Bush» anche dai Paesi asiatici rappresentati nel vertice di Copenaghen sono arrivati dei distinguo. Scontato quello della Cina: il premier Zhu Rongji ha detto che gli Usa «non devono bypassare le Nazioni Unite». Meno scontato quello del Giappone, grande alleato asiatico di Washington. Il primo ministro Junichiro Koizumi ha ricordato l'attacco preventivo di sessant'anni fa a Pearl Harbor proprio contro gli Usa e ha detto: «Per alcuni mesi pensammo di avere vinto. Ecco un esempio di errore».

«ORMAI DIAMO DEL TU AL MONDO: NOI INVITIAMO IN ITALIA I PERSONAGGI PIÙ IMPORTANTI. I MIEI PREDECESSORI AVEVANO PORTATO LA BARALDINI E OCALAN»

Berlusconi-Chirac, botta e risposta con chiarimento

Il premier: sul ruolo dell'Onu nessun dissidio, ci siamo spiegati «Poi attenti: forse l'Iraq sta costruendo missili di lungo raggio»



«Bisogna evitare che gli Usa tornino all'isolazionismo che conosciamo»

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

retroscena
Ugo Magri
inviato a COPENHAGEN

COM'È ormai tradizione nei summit internazionali, anche ieri Berlusconi e Chirac prima hanno bisticciato, poi hanno fatto pace. L'ennesimo battibecco, occorso durante l'incontro annuale tra i leader di Europa e Asia, è stato derubricato dal nostro premier come l'effetto involontario di una cattiva traduzione («forse a Chirac non sarà arrivata tempestivamente»). L'uomo dell'Eliseo a sua volta ha preso atto della spiegazione, tanto che alla fine i due se ne sono andati sorridenti e a braccetto. Però non c'è dubbio che nel vivo della discussione entrambi avessero alzato parecchio la voce. «Sono posizioni inaccettabili», aveva tuonato l'uomo dell'Eliseo riferendosi a quanto aveva detto un attimo prima il Cavaliere sull'eventualità di un attacco preventivo all'Iraq. «Il presidente Chirac ha inteso esattamente il contrario di quanto io stavo sostenendo», era stata la replica piccata di Berlusconi. «Comunque poi ci siamo assolutamente chiariti», ha minimizzato il premier in conferenza stampa, «e ci siamo salutati convinti di avere la stessa opinione».

La tesi comune è che la risposta a Saddam Hussein dovrà necessariamente passare attraverso una risoluzione delle Nazioni Unite. In questo senso, neppure ieri Berlusconi s'è discostato dalla posizione prevalente in Europa. Mentre però Chirac vede nell'Onu l'ultimo ostacolo che si può frapporre a un attacco militare americano, e dunque lo concepisce come un modo per legare le mani a Bush, il presidente del Consiglio s'è fatto l'idea che l'America agirà comunque, anche da sola. Dunque il primo rischio da scongiurare «è quello di un allontanamento degli Usa dalle istituzioni multilaterali, di un loro ritorno all'isolazionismo che conosciamo».

In che modo? Attraverso «una risoluzione dell'Onu chiara, efficace, tempestiva, risolutiva, senza condizioni, che preveda l'intervento militare ove l'Iraq restasse inadempiente» (qui è sorto l'equivoco: Chirac vi ha colto un avallo alla teoria dello «striking first», l'attacco preventivo, laddove Berlusconi medesimo esclude che possa rientrare tra i principi del diritto internazionale).

Insomma, rispetto alle riserve di Francia e Germania il nostro premier è decisamente più incline a comprendere le ragioni americane. Lui stesso riconosce di possedere una «maggiore sensibilità» rispetto ad altri. Non solo a Chirac, ma pure al cancelliere tedesco Schroeder che nelle scorse settimane s'era parecchio esposto contro l'ipotesi di attacco preventivo («spero che le sue posizioni fossero dettate dalla campagna elettorale», l'ha giustificato il Cavaliere, augurandosi un'immediata ripresa dei buoni rapporti tra Germania e Stati Uniti).

Bisogna «capire il sentimento americano», ha insistito Berlusconi durante e dopo il summit di ieri, dando voce a una preoccupazione colta durante la sua recente visita a New York: e se Saddam tirasse un missile nucleare su Manhattan? Il Rais ancora non possiede l'atomica, «ma potrebbe averla nel giro di qualche mese», così come «ci sono le prove che forse sta costruendo missili a lungo raggio». Dunque Bush va aiutato, certo non isolato. E per far intendere lo stato d'animo americano, al premier pare calzante questo paragone: «Chi ha avuto un cancro in casa sa che bisogna finanziare la ricerca. Prima, si pensa sempre di essere immuni...».

Forte della sua amicizia con Bush e dei legami col presidente russo Vladimir Putin, il presidente del Consiglio è sicuro di giocare un grande ruolo sulla scena internazionale. Domani, prima alla Camera e poi al Senato, svelerà che cosa intende fare nel caso l'America decidesse di attaccare l'Iraq senza il via libera Onu («Vediamo, lasciatemi pensare», ha dribblato i cronisti). In Parlamento sosterrà che «ormai l'Italia dà del tu al mondo» e che «siamo i più ascoltati». Rivela: «Ormai tutti si rivolgono verso di me quando ci sono dei problemi di un certo tipo o situazioni da rimettere insieme». Una prova che non ammette repliche? «Abbiamo ospitato nel nostro paese tutti i personaggi più importanti», cosa cui non eravamo abituati. «I miei predecessori avevano portato la Baraldini e Ocalan», ha concluso sferzante, «noi abbiamo un po' cambiato».

IL CANCELLIERE ERA STATO UNO DEI SUOI «GRANDI ELETTORI»

Il successo di Schroeder può portare a un Prodi bis all'Ue

L'ipotesi è incoraggiata da Forza Italia che vedrebbe così «allontanarsi» un pericoloso avversario

scenari
Fabio Martini
ROMA

NELLA amletica notte tedesca, mentre le televisioni distillavano sondaggi ogni ora diversi, Romano Prodi si trovava proprio nella città del principe di Danimarca e da lì, da Elsinore, il Professore ha evitato ogni commento che suonasse prematuro. Ma quando al mattino il risultato si è schiarito, il presidente della Commissione europea ha fatto scrivere - e poi diffondere - un telegramma poco rituale al Cancelliere di Germania. Dopo aver inoltrato congratulazioni «calorose», Prodi si dice «impaziente di continuare a lavorare insieme per affrontare nella maniera più positiva per l'Europa le sfide cruciali che abbiamo davanti a noi». Un afflato che ha anche un'altra spiegazione. Il risultato delle elezioni tedesche è destinato a riaccendere una speranza che sinora il Professore ha coltivato soltanto nelle chiacchierate con gli amici: ottenere nel 2005 un nuovo mandato da Presidente della Commissione Europea. Quel che fino a ieri mattina sembrava impossibile, è tornato uno scenario plausibile proprio dopo la vittoria di Gerhard Schroeder, che nel 1999 era stato uno dei grandi elettori di Prodi alla guida della Commissione.

Certo, un ritorno da leader in Italia intriga il Professore. Certo, la vita di Bruxelles non lo ha mai entusiasmato. Certo, l'asprezza dei nemici europei e di alcuni articoli di giornale lo hanno fatto spesso vacillare. Certo, l'ipotesi di un bis è senza precedenti e complicatissima. Ma chi conosce bene il Professore, non ha dubbi: «Da amico lo dico un po' a malincuore perché Romano sarebbe la guida ideale per l'Ulivo - spiega Giulio Santagata, uno dei pochissimi intimi di casa Prodi - ma è vero che a lui non dispiacerebbe legare il suo nome all'unità del Continente. Restare sì, ma non per fare lo "scaldasedie", perché non è nella sua natura. Restare per proseguire un lavoro ambizioso: un solido processo di allargamento, un'Europa che conta nel mondo».


Romano Prodi

Pubblicamente Prodi non si è mai sbilanciato sulle sue preferenze. E anche gli uomini del suo staff scartano ogni illazione: «E' presto, molto presto per qualsiasi ipotesi». Ma per la prima volta l'idea di un clamoroso bis non viene esclusa a priori. Per diversi motivi. In Europa si è creato un equilibrio politico inimmaginabile prima dell'estate, quando soffiava un robusto vento destrorso, che sembrava destinato a segnare una intera stagione. Da ieri l'Europa politica è quasi in equilibrio: a "sinistra" Germania e Gran Bretagna assieme a Svezia, Belgio, Grecia e Finlandia; a "destra" Francia e Italia più Spagna, Irlanda, Danimarca, Portogallo, Austria, Olanda e Lussemburgo. Ma alla nomina del prossimo Presidente della Commissione concorreranno anche i dieci nuovi membri dell'Unione, che stanno entrando anche grazie al lavoro di Romano Prodi che ha fatto dell'allargamento quasi una missione.

La Margherita è preoccupata: presto per fare calcoli su questo argomento

Certo, hanno ragione i collaboratori del Presidente a ripetere che è «veramente troppo presto» per immaginare su quali assetti politici sarà eletta la nuova Commissione, ma se nel nuovo equilibrio tra i Grandi d'Europa (Germania e Gran Bretagna da una parte, Francia e Spagna dall'altra) fosse determinante l'Italia? E' interessante quel che dice il portavoce di Forza Italia Sergio Bondi, un personaggio che calibra sempre le parole: «Quando Prodi fu nominato, Berlusconi lo ha personalmente incoraggiato e diede il suo appoggio convinto ed influente». Già, ma se diventasse concreta l'ipotesi di un nuovo mandato per Prodi? «E' certamente positiva l'ipotesi che il Presidente della Commissione Europea sia ancora un italiano», risponde Bondi. E se il centro-destra italiano non può che augurarsi un Prodi lontano dall'Italia, i prodiani restati in Patria sono intimamente preoccupati davanti all'idea di dover rinunciare al proprio leader. Anche se Franco Monaco, vice-presidente dei deputati della Margherita, razionalizza così: «Non credo proprio sia possibile mettere in connessione il voto tedesco con il futuro mandato della Commissione Europea. Fare oggi calcoli di questo tipo non credo abbia molto senso». Ma Santagata, che parla ogni giorno con Prodi, suggerisce un altro argomento che rende dubbioso il Professore: «Oggi come oggi il centro-sinistra italiano assomiglia tanto ad una valle di lacrime...».

LE PAROLE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E LE VOCI DI MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE


Silvio Berlusconi

BERLUSCONI
«Buon lavoro a Schroeder nell'attività di governo, complimenti a Fischer per il successo personale, grazie all'amico Stoiber per la bella battaglia»


Luciano Violante

VIOLANTE
«Un segno che l'unità delle forze democratiche e di progresso può sconfiggere le più forti tendenze conservatrici e reazionarie»


Gianni Alemanno

ALEMANNO
«In Germania è stato premiato l'ambientalismo, un tema che il centrodestra italiano non deve lasciare all'opposizione»

CASA DELLE LIBERTA' SODDISFATTA PER IL RILANCIO DI STOIBER. CRITICHE AL PROPORZIONALE

Nell'Ulivo giudizi discordi sul voto tedesco

«Una speranza per i riformisti». «Solo se si fanno scelte coraggiose»

ROMA

La riconferma della coalizione rosso-verde alla guida della Germania, spinge il giorno dopo tutti i leader a prendere carta e penna, e a complimentarsi con Schroeder. Per la sinistra, D'Alema e Violante nei loro messaggi sottolineano l'effetto «europeo» del risultato di Berlino: grazie, è la sostanza, avete fermato l'ondata di centro-destra che stava dilagando nell'Unione, avete «ridato la speranza ai socialisti e ai riformisti» dice il presidente della Quercia, «avete dimostrato che uniti si vince» aggiunge il capo dei deputati diessini. Per D'Alema, Violante, Angius la vittoria rosso-verde è vittoria del riformismo. Ma per Cesare Salvi, diessino della corrente «Socialismo Duemila» invece si tratta, come pure per Bertinotti, di una linea politica premiata perché «veramente di sinistra, anche in materia di pace e guerra».

Si è complimentato anche, naturalmente, il presidente della Commissione: ma poi, conversando con i giornalisti a Copenhaghen, Prodi ha sottolineato che ad ogni buon conto «né Stoiber né Schroeder hanno mai avuto intenzione di mettere in discussione il Patto di stabilità». Come dire che i pur complessi equilibri geopolitici interni all'Unione non saranno granché influenzati dal risultato tedesco. Semmai gli effetti saranno riverberati in conseguenza degli schieramenti nella crisi internazionale che s'annuncia attorno alla guerra in Iraq auspicata da Bush. La vittoria di Schroeder infatti, si ragiona nell'entourage del governo italiano, avrà l'effetto di rafforzare i rapporti dell'Italia con gli Stati Uniti: avendo Schroeder confermata ieri la propria contrarietà, e con Chirac formalmente (anche se in tutta probabilità non sostanzialmente) freddo sull'intervento militare, Berlusconi si troverà ad essere il primo alleato continentale di Bush. E non a caso, da Copenhaghen, il presidente del Consiglio italiano, oltre a complimentarsi a sorpresa per «il bel successo dei Verdi tedeschi e personale di Fischer», ha immediatamente richiamato la necessità che l'Europa dia sostegno agli Stati Uniti contro il dittatore di Bagdad.

Naturalmente, al di là dell'autentico sospiro di sollievo, nell'Ulivo c'è chi coglie l'occasione per leggere nel risultato tedesco un insegnamento per la coalizione di centro-sinistra. Il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio rivendica ai temi dell'ambientalismo quel due per cento e mezzo in più conquistato dai *Gruenen* che consentirà a Schroeder di rimanere Cancelliere, ma si trova una fronda interna, capeggiata da Fiorello Cortiana: quella degli ambientalisti che leggono in quel risultato (come già a caldo ieri Pierluigi Castagnetti della Margherita) il successo di una linea politica verde sì, ma di governo, e «scevra da vecchie posizioni ideologiche di sinistra». Impariamo dai tedeschi, esorta l'ex leader Grazia Francescato. Mentre Marco Rizzo dei Comunisti italiani nota che la Pds, il partito dei reduci d'oltre cortina, non ha raggiunto il 5 per cento dei voti, e questo sarebbe «un insegnamento per Bertinotti».

Più sottili, forse, le analisi del centrodestra. Nel quale non si può fare a meno di notare, come il ministro delle Politiche Comunitarie Rocco Buttiglione che verso i cristiano-democratici tetutonici ha sempre sentito un richiamo identitario, che comunque il notevole successo di quella coalizione riporta sulla scena il grande partito che fu di Helmut Khol. Un altro ministro, quello delle Politiche Agricole Gianni Alemanno, di Alleanza nazionale, sottolinea invece il successo dei Verdi, «è stato premiato l'ambientalismo, un tema che il centrodestra italiano non deve lasciare alla sinistra». Soprattutto, Alemanno infilza i centristi tedeschi: non hanno vinto perché «un asse puramente conservatore non basta», per vincere ci vuole il contributo delle destre. In vista delle annunciate riforme istituzionali, il finiano Ignazio La Russa invece ammonisce: nessun ritorno al passato, «il sistema proporzionale non funzionale». In Germania infatti, nonostante la Csu-Cdu sia il primo partito, governerà Schroeder. Proprio per il sistema elettorale, che premia le coalizioni. [a. r.]

CARDILLI SEMBRAVA SCOMPARSO, MA ERA IN ITALIA

Giallo sull'ambasciatore in Arabia

ROMA. È stato rintracciato a Roma l'ambasciatore in Arabia Saudita, Torquato Cardilli, la cui sparizione in Italia nel fine settimana aveva messo in allarme polizia e Digos. Il diplomatico non aveva infatti dato più notizie di sé da sabato scorso, quando gli anziani genitori lo avevano atteso invano all'Aquila. Sono scattate febbrili ricerche tra Roma, dove Cardilli era rientrato per testimoniare venerdì scorso in un processo sulle tangenti per la cooperazione, e l'Abruzzo. Cardilli era assurto alla ribalta delle cronache lo scorso anno per un viaggio alla Mecca e il successivo annuncio della conversione all'Islam, con strascico di polemiche. Si è quindi temuto che dietro la sua scomparsa potesse celarsi un intrigo internazionale. Stamattina era rientrata dall'Arabia Saudita anche la moglie, preoccupata di non aver avuto più notizie dal marito. Ma intorno all'una la Farnesina ha riferito che il diplomatico è stato «ritrovato: sano e salvo, ma con il cellulare spento». (Agi)

IL CONFRONTO FRA L'ITALIA E IL RESTO D'EUROPA E' IMPIETOSO PER PECORARO SCANIO E I SUOI PREDECESSORI

Sempre più verde il partito del vicino

Filippo Ceccarelli







A sinistra: il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer. Sopra: Marina e Carlo Ripa di Meana. Sotto: Alfonso Pecoraro Scanio, a destra: Grazia Francescato



I risultati elettorali non hanno certo premiato il «Sole che ride» nostrano: alle ultime politiche, dopo essere stato per cinque anni nel governo, ha raggiunto appena il 2% con lo Sdi di Boselli

STRANO destino, quello dei verdi - scrisse uno dei loro fondatori, Gianfranco Amendola - ci si ricorda di loro solo quando c'è qualche disastro ambientale o quando litigano».

Era il 1998; e sebbene tale malinconica valutazione non abbia perso d'attualità, va aggiornata e integrata alla luce delle continue vittorie dei verdi stranieri. Più questi vincono, infatti, più Fisher e Cohn-Bendit si segnalano come artefici di una nuova politica, e più tocca dire male, inevitabilmente, dei verdi nostrani. «La marmellata d'Europa» li giudicò - s'immagina con qualche dispiacere - una giovane ecologista di Brescia, Monica Frassoni, che venne eletta deputata a Strasburgo, ma non in Italia: in Belgio.

L'imbarazzante confronto, anzi l'ingiurioso paragone si scatenò per la prima volta alle europee del 1999, con il raddoppio elettorale dei francesi, la tenuta dei tedeschi e il trionfo belga. Mentre qui in Italia il misero 1,8 per cento alla lista del Sole che ride causò, dopo un'infinita e perfida guerriglia, le dimissioni dell'allora portavoce Manconi. Ma non è che i suoi successori abbiano fatto meglio di lui. Alle ultime politiche, dopo essere stati per ben cinque anni nel governo, i verdi misero fortunosamente insieme il 2 per cento; ma con lo Sdi di Boselli. Una miseria mortificante.

Da allora sarebbero anche all'opposizione, ma non si vedono, né si sentono tanto. La Francescato è certo una donna capace e - particolare non secondario - di grande onestà. L'attuale portavoce Pecoraro Scanio è uno sveglio e fantasioso; fin troppo, come dimostrò la pirotecnica conduzione del ministero dell'Agricoltura: adozione di pecore sarde, dichiarazione della pizza «patrimonio dell'umanità», campagne contro l'albero di Natale, Gigi D'Alessio nominato patrono del pesce azzurro. Arrivò, Pecoraro, a proporre a Berlusconi di farsi testimonial della floricultura. Questo per dire l'ampiezza delle prospettive.

E tuttavia, a dispetto di qualsiasi rigore e vocazione fantasmagorica, i verdi hanno perso il treno no-global e quello dei girotondi; non si distinguono per intransigenza antiberlusconiana; fanno l'indispensabile sulle grandi opere e le biotecnologie, la droga e l'immigrazione. Bordeggiano e traccheggiano tra la Margherita, i Ds e Rifondazione piantando qualche grana ogni tanto. Ma la vera sventura, di questi tempi, è la spessa coltre d'invisibilità che ammanta ormai le loro iniziative.

Per romperla i verdi sempre più sono costretti a mezzi estremi: accamparsi in tenuta da spiaggia, con occhiali da sole, sdraio e ombrelloni, davanti a Montecitorio contro l'inquinamento delle acque; oppure mostrarsi mezzi nudi su *Sette* o sui manifesti elettorali, come ha fatto una simpatica e riccioluta candidata in Liguria. Su questo piano erano molto più bravi e coraggiosi Carlo e Marina Ripa di Meana. Il loro indubbio eco-esibizionismo ha lasciato sui giornali pregevoli ricordi: scalate senza mutande, finte pellicce pubiche, spettacolini d'inusitata spudoratezza a fin di bene. Rispetto alla coppia Ripa, questi di oggi sembrano dei timidi apprendisti dello sviluppo sostenibile, della riduzione del danno e del vorrei-ma-non-posso.

Né li salva il politicismo, l'estremismo liturgico, il dogmatismo post-gruppuscolare di sterile nicchia. Perché gli attuali capi dei verdi quasi mai sono nati verdi, provenienti da chi dai radicali, chi da Lotta continua, chi da Democrazia proletaria. E con l'aggravante che il tempo e la maturità non hanno sciolto per niente le antiche appartenenze e le vecchie ruggini della gioventù. D'Alema, che i verdi non li ha mai sofferti, si lasciò scappare una volta: «Non contano nulla e pensano solo alle poltrone». Ma ora che queste ultime non ci sono più, il rischio assai plausibile è che resti viva solo la prima parte di quel giudizio così sommario da risultare perfino ingeneroso. Perché i verdi, in teoria, avrebbero ancora un enorme bacino elettorale. A condizione, però, di essere se stessi, quelli che forse, paradossalmente non sono mai stati veramente, quelli della salvezza della natura; senza adagiarsi - come ha scritto un illustre simpatizzante, Guido Ceronetti, durante un congresso - «nei fondali avvelenatissimi della politica italiana».

In teoria ci sarebbe ancora un enorme bacino elettorale: a condizione però, di essere se stessi nella difesa della natura

Fondali e poltrone, oltre tutto, non hanno fatto bene ai verdi. O almeno: non hanno fatto emergere nessun personaggio di rilievo capace di rimescolare le carte nella sinistra, lanciare una prospettiva al di fuori degli angusti e nevrotici confini del partitino. Sono emersi invece, a getto continuo, tanti Ronchi, tanti Mattioli e Scalia, e Manconi, Boato, Corleone, Cento e tanti altri che sono anche persone perbene e deputati diligenti, ma che non riescono assolutamente a trovare pace.

All'inizio si pensò davvero di mettere mano a una specie di «ecologia» e «igiene» della politica: vedi il peso riservato alle associazioni (che sono oggi ben vive, ma distanti dalla politica), vedi le rotazioni degli eletti, le candidature «dal basso». A mano a mano, si è invece accentuata la professionalizzazione: mandati eterni, magheggi sul tesseramento, assemblee guidate, claque, continui conti da saldare. Dagli e dagli, si è saputo pure di sediate in Veneto e accuse di mafiosità in Sicilia. Casi isolati ed esagerati, certo: e tuttavia tanto più gravi quanto più accaduti in un mondo dentro il quale si sperava, anzi si pensava di poter cambiare e rendere più umana la politica.

Hai voglia. Qualche tempo fa è parsa del tutto sensata la notizia del varo imminente di certi corsi interni per imparare a tenere a freno l'aggressività, tenuti dalla sorella di Grazia Francescato, Donata, che è una capace psicologa. Non era vero, ma dà lo stesso l'idea di un clima che porta dritto all'esito più tristemente paradossale.

Che sia proprio il decisivo successo dei verdi tedeschi a mettere a nudo, ancora una volta, l'interminabile e mesta crisi dei verdi italiani.

E' mancato
Adriano Pozzoli
anni 59
Mariateresa lo ricorda a quanti lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene. Funerali mercoledì 25 settembre ore 9,45 parrocchia di Cavoretto.
— Torino, 23 settembre 2002.

E' mancato, circondato dall'affetto dei suoi cari, il
dott. Vincenzo Fasulo
Lo annunciano a funerali avvenuti, la moglie Piera Duranti coi figli: Gianfranco, Luisa con Alberto ed i nipotini Pietro e Luca e parenti tutti. Un particolare ringraziamento ai dottori Corda e Soldati, al servizio Adi - Asl 9 ed agli affezionati Dorina e Giorgio.
— Lombardore, 20 settembre 2002.

Sandro, Clara, Gigi ed Alo e loro famiglie sono vicini alla zia Piera nel ricordo dello zio ENZO.

Gli Amici del 159° Corso partecipano, commossi al dolore di Chiara, Giulia, Federico e Laura, per la perdita del caro
Francesco Salatino
— Torino, 23 settembre 2002.

La Società del Gruppo U.T.E.T. Spa esprimono il più profondo cordoglio alla famiglia per la perdita prematura del
dott. Francesco Salatino
– Torino, 24 settembre 2002.

Massimiliano Morello e famiglia partecipano al dolore della famiglia.

Carlo e Carletta Carli hanno perso il caro amico
NOTAIO
Peppino Re
Ne sono profondamente addolorati e lo ricorderanno nelle preghiere.
— Imperia Oneglia, 23 settembre 2002.

La Fratelli Carli partecipa con grande cordoglio alla perdita del
NOTAIO
Giuseppe Re
caro amico e stimato professionista.
— Imperia Oneglia, 23 settembre 2002.

Gli Amici di sempre Cesare Rosa Giorgio Carla Renata Franco e famiglia Ercole Giovanna Firmino Luciana partecipano al dolore dell'amico Franco per la perdita della cara moglie
Gina Ceresa in Demaria
— Torino, 23 settembre 2002.

Dopo lunga malattia è mancata
Didi
(Alfreda Pavese ved. Pistone)
Ne danno l'annuncio i figli Gianni e Maurizio, e l'amica Maria de Lourdes. I funerali si svolgeranno mercoledì 25 settembre alle ore 11,30 presso la chiesa Valdese di corso Vittorio Emanuele 23. Parenti e amici tutti sono uniti nell'affetto.
— Torino, 23 settembre 2002.

Lele e Nuccia la ricorderanno sempre.

La zia Bice, i cugini: Bice, Franco, Gabriella e famiglie ricordano con affetto e rimpianto la cara
Didi Pavese Pistone
— Asti, 23 settembre 2002.

E' mancata
Adriana Rosboch
ved. Romagnoli
A funerali avvenuti ne danno il mesto annuncio la sorella Teresa Maria e le nipoti Patrizia e Donatella. Un ringraziamento particolare a tutte le signore che l'hanno seguita affettuosamente.
— Gassino T.se, 24 settembre 2002.

Ci ha improvvisamente lasciati
Mariuccia De Paolini
ved. Tambellini
Ne danno il triste annuncio a funerali avvenuti nipoti e parenti tutti.
— Torino, 24 settembre 2002.

Ci ha lasciati
Giacomo Mecca
ex esercente Albergo Torino (Lanzo)
L'annunciano: i figli Elisabetta con Consalvo, Giovanni con Raffaella, Margherita e parenti tutti. Funerali in Lanzo oggi ore 15,30 in parrocchia.
— Lanzo, 22 settembre 2002.

Con la dignità con cui è vissuta, dopo lunghe sofferenze si è spenta
Damina Pagliero Paratella
anni 86
L'annunciano la figlia Fernanda, il genero Marino Massaro, la nipote Cecilia Massaro. Funerali in Venaria Reale mercoledì 25 settembre 2002 ore 9 parrocchia S. Francesco.
— Venaria Reale, 22 settembre 2002.

E' cristianamente mancata
Ivana Riberti
in Mezzogori
Lo annunciano il marito Gilberto i figli Doriana e Cristiano con le rispettive famiglie. Funerali presso la parrocchia Madonna del Pilone il 25/9/2002 alle ore 11. Un ringraziamento particolare alla dottoressa Gallo e al dottor Pollano. Non fiori ma offerte alla Fondazione Faro.
— Torino, 22 settembre 2002.
O.F. Audisio via Chiesa della Salute, 6 (TO)

E' mancato ai suoi cari
Enrico Morello
(Ricotu)
anni 77
L'annunciano: la moglie Marcella Conrado (Pina) e parenti tutti. Funerali nella chiesa parrocchiale di Cinzano T.se martedì 24 settembre ore 15.
— Cinzano, 23 settembre 2002.

Cristianamente è mancato
Carlo Colombatti
(il Maestro)
anni 88
Lo annunciano la moglie Elda, i figli Marisa, Renata, Gilberto e Gisella con rispettive famiglie. Funerali in Collegno mercoledì 25 ore 11,30 parrocchia B.V. Consolata.
— Collegno, 23 settembre 2002.

E' mancato un grande papà e un grande uomo
Giovanni Chiambretti
anziano FIAT
Lo annunciano la figlia Anna Carla, gli adorati Valerio e Roberta e i parenti tutti. Un particolare ringraziamento ai medici ed al personale di Ville Roddolo per le cure e l'affetto. Funerali oggi presso parrocchia San Remigio ore 11,45.
— Torino, 24 settembre 2002.

E' mancato
Saverio Belfiore
anni 80
Lo annunciano i parenti tutti. Funerali in Torino mercoledì 25 c.m. ore 9,45 nella parrocchia S. Bernardino da Siena. La cara salma sarà tumulata nel cimitero di Marsico Nuovo (Pz).
— Torino, 24 settembre 2002.

(continua a pagina 8)

IL GIORNO DOPO LA RIELEZIONE SI ACUISCE LA CRISI CAUSATA DALLA POSIZIONE DELLA GERMANIA SULLA GUERRA ALL'IRAQ

Sono 190 le donne elette il 31,5 per cento del Bundestag

■ È più alta che mai [redacted] percentuale delle donne nel nuovo Bundestag tedesco: le candidate premiate dalle [redacted] sono infatti 190, ossia il 31,5% dei parlamentari [redacted] Camera bassa. Nel Bundestag uscente le donne rappresentavano il 30,9% del totale dei deputati. Il partito che ha espresso il maggior numero di candidate donne è quello dei Verdi (58,2%), seguito dalla Spd (37,5%), dal blocco Cdu-Csu (22,2%) e infine dalla Fdp (21,3). Le donne si [redacted] anche aggiudicate gli unici due mandati conquistati dai postcomunisti della Pds.



Da sinistra Renate Kuenast, ministro e Claudia Roth, leader dei Verdi

Confusi dall'altalena dei risultati i quotidiani acclamano Stoiber

■ La maggior parte dei quotidiani tedeschi sono rimasti spiazzati dal risultato delle elezioni e ieri i loro titoli erano fuori fuoco. La «Bild», tradizionalmente vicina ai conservatori, titolava «Stoiber in vantaggio su Schroeder». Ma anche l'autorevole «Frankfurter Allgemeine» strillava in prima pagina «L'Unione (Cdu-Csu) è il partito più forte». Stesso titolo della «Sueddeutsche Zeitung» (L'Unione è la più forte in parlamento) con l'aggravante di una foto di Edmund Stoiber radioso che fa il segno della vittoria.

Frankfurter Allgemeine
ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND
Bundestagsfraktionen bekunden Interesse an radikaler Vereinfachung der Einkommensteuer

Le testata della Frankfurter Allgemeine

SI DIMETTE IL MINISTRO CHE AVEVA PARAGONATO BUSH A HITLER

Al Cancelliere niente congratulazioni dall'America

Per Rumsfeld «Schroeder ha avvelenato i rapporti». Fischer: li ricuciremo

Francesca Sforza
corrispondente da BERLINO

Se avessero votato gli americani, i francesi o i governi di mezza Europa, oggi Edmund Stoiber sarebbe cancelliere, [redacted] siccome hanno votato i tedeschi, per i prossimi quattro anni il Cancelliere si chiamerà Gerhard Schroeder. Le reazioni dall'estero [redacted] si sono fatte attendere: «Putin mi ha telefonato per congratularsi e per ribadire la sua volontà di collaborare insieme per il futuro dei nostri due paesi», ha detto Gerhard Schroeder [redacted] conferenza stampa. Congratulazioni sono arrivate anche da Tony Blair, che si è detto certo di una ripresa degli accordi con la comunità internazionale, da Jacques Chirac, che si augura un pronto miglioramento delle relazioni franco-tedesche, e da Silvio Berlusconi, che ha ricordato di non aver mai avuto «posizioni di contrapposizione» con il Cancelliere.

Silenzio invece dalla Casa Bianca. Non ci sono state telefonate di congratulazioni, anzi. La lettera dei giorni scorsi, in cui Schroeder si scusava per le infelici esternazioni del suo ministro della Giustizia, è stata accolta a Washington con una certa freddezza: «Non sembrava proprio una lettera di scuse – ha detto un portavoce della Casa Bianca – ma un tentativo di spiegazione». Il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, in visita a Varsavia, ha inoltre aggiunto che Schroeder, con i suoi comportamenti, ha «avvelenato» le relazioni con gli Usa. Gli ha fatto eco una fonte autorevole dell'amministrazione americana secondo la quale cui «il cancelliere tedesco avrà molto da lavorare per ricucire i rapporti con gli Stati Uniti».

Da Berlino, il ministro degli Esteri e leader dei Verdi Joschka Fischer ha ricordato che gli Stati Uniti sono stati, per la Germania uscita dal nazionalsocialismo, i garanti di un modello democratico e stretti alleati. «Siamo intenzionati a proseguire le nostre buone relazioni con gli Usa e con gli alleati europei – ha detto in una conferenza stampa – L'Europa è cresciuta, ma adesso non deve fermarsi».

Le trattative per la formazione del nuovo gabinetto saranno «precise e veloci», [redacted] assicurato il Cancelliere. Il ministro della Giustizia Herta Däubler-Gmelin ha comunicato ieri mattina le sue dimissioni: «Non intendo aggravare un [redacted] inizio di legislatura», ha scritto. Il cancelliere Gerhard Schroeder le ha considerate un gesto «rispettabile» [redacted] di solidarietà nei confronti del partito. Con Däubler-Gmelin arrivano a nove i ministri che sono usciti dal gabinetto Schroeder dal 1998. I socialdemocratici hanno anche promosso il segretario generale Franz Müntefering a capogruppo in Parlamento. L'Spd resta il primo partito rappresentato al Bundestag [redacted] seggi. L'Unione cristiano democratica è arrivata a 248, seguono i verdi con 55 e i liberali con 47.

I mercati e i rappresentanti del mondo economico guardano con particolare attenzione alle prossime [redacted] del governo Schroeder: l'indice di borsa Dax è sceso ai livelli minimi dal 1997, ma gli analisti avvertono che non si tratta tanto di una reazione al risultato elettorale quanto di [redacted] risposta all'indice americano [redacted] alle previsioni per l'indice Ifo, di cui è previsto un abbassamento nei prossimi giorni. Particolarmente critici i rappresentanti dell'industria. Alla Bdi – la confindu[redacted] tedesca, il cui presidente Michael Rogowski [redacted] ha mai nascosto le sue simpatie per Stoiber – dicono che [redacted] questo punto il governo deve passare all'azione: «Più libertà nel mercato e meno interventi statali – dice un portavoce – Meno barriere per chi vuole lavorare, meno garanzie per chi sceglie di sopravvivere grazie ai sussidi». Il rapporto con gli imprenditori sarà un altro aspetto cui il governo Schroeder dovrà dedicarsi, pena ulteriori indebolimenti della congiuntura interna.

Gli istituti economici tedeschi concordano che il governo deve immediatamente lanciare segnali positivi avviando nuove riforme [redacted] tema di mercato del lavoro. «Il governo è nuovo [redacted] i problemi sono vecchi» - si legge questa mattina sulla «Sueddeutsche Zeitung» - La politica non può, da sola, garantire una crescita economica. Il paese non è forse [redacted] mai messo come dice Edmund Stoiber, ma certo lo è abbastanza da chiamare Schroeder a riforme pronte e incisive. Per non parlare della crisi internazionale, tutta fatta in casa, cui il Cancelliere [redacted] il ministro degli Esteri dovranno dare al più presto una risposta convincente».



L'abbraccio tra il cancelliere tedesco Schroeder e il ministro della Difesa Peter Struck ieri a Berlino

CONTRO L'ATTACCO NON CONTRO GLI USA

Gian Enrico Rusconi

VEDREMO un cancelliere tedesco antiamericano? Quindi una Germania «assenteista» di fronte alle sue responsabilità internazionali? No. Vedremo un cancelliere tedesco che, sostenuto dal suo abile ministro degli Esteri, tenterà la difficile operazione di far coesistere l'indiscussa amicizia per l'America con un ragionato dissenso [redacted] la posizione attuale della amministrazione Bush sull'Iraq.

Se riescono, Schroeder e Fischer acquisteranno la statura di autentici leader europei, di fronte agli imbarazzi e agli ammiccamenti degli altri politici europei. E' una grossa [redacted]. Ma i due tedeschi non possono tirarsi indietro, perché la carta della presa di distanza da Washington è stata giocata nelle elezioni dell'altro ieri in modo significativo. Importante politicamente prima ancora che redditizia in termini elettorali.

Adesso Schroeder e Fischer dovranno convincere che la loro contrarietà alla annunciata guerra contro l'Iraq non ha nulla a che vedere con un astratto pacifismo di principio. Neppure con «l'antiamericanismo» di cui parla continuamente la pubblicistica, seguendo uno stantio riflesso ideologico. Il dissenso tedesco esprime invece una nuova fase di corresponsabilità degli europei nella alleanza con gli Usa e più in generale nella questione dell'uso della forza militare nei conflitti internazionali, anche nel contesto del terrorismo.

Schroeder è antipatico a moltissimi commentatori europei e ameri[redacted]. Insistendo ed estrapolando alcune [redacted] dichiarazioni degli ultimi giorni, molti gli attribuiscono un tasso di opportunismo e di provincialismo nazionalistico assai superiore a qualunque altro politico europeo. Ma chi guarda sospettoso l'atteggiamento critico del Cancelliere verso la programmazione della guerra a Saddam, dovrebbe ricordare le motivazioni per cui a [redacted] tempo il suo governo aveva mandato, per la prima volta dopo la Seconda guerra mondiale, soldati tedeschi in Kosovo; aveva messo a disposizione uomini mezzi per le operazioni militari in Afghanistan. Non dovrebbe dimenticare la sincerità [redacted] cui Berlino ha partecipato alla tragedia di New York dell'11 settembre e ha riconosciuto la necessità della lotta comune al terrorismo internazionale.

Rispetto a tutto questo, l'attuale critica a proposito [redacted] attacco contro l'Iraq [redacted] è una [redacted] indietro, ma [redacted] fase ulteriore. Dubitare del nesso diretto e provato tra l'organizzazione del terrore internazionale e la (pre)potenza militare irachena; sconsigliare la «guerra preventiva» per l'[redacted] imitativo che provocherà in altre aree; temere una destabilizzazione incontrollabile dell'intero Medio Oriente a seguito di un'azione mili[redacted] disapprovata da tutti i paesi arabi; attendere in ogni caso le iniziative dell'Onu, con i suoi tempi e ritmi - tutte queste preoccupazioni non hanno nulla a che vedere con l'antiamericanismo. Suggeriscono invece una nuova fase di cooperazione critica tra Europa e Usa.

Questa è la linea Schroeder/Fischer. Non sappiamo quali iniziative concrete prenderanno nelle prossime ore. E quali «concessioni» potrebbero anche fare, rispetto ad un atteggiamento che fin qui appare sin troppo chiuso. Un passaggio importante potrebbe essere la ripresa di contatto diretto tra Schroeder e Blair. Fino a sei mesi fa i due politici erano molto vicini, personalmente [redacted] politicamente. Poi la questione dell'Iraq li ha divisi. Un loro riavvicinamento, anche solo a titolo di amicizia personale, potrebbe contribuire a far uscire dall'attuale fase di freddezza tra Washington e Berlino, che non fa bene a nessuno.

PER IL LEADER BAVARESE E' URGENTE UN'INVERSIONE DI ROTTA IN POLITICA ESTERA CONTRO L'ISOLAZIONISMO

Stoiber, lo sconfitto-vincitore «Vado in Usa: missione di pace»

«Spiegherò al Congresso e all'Amministrazione che non i tedeschi ma il capo del governo e alcuni suoi ministri sono anti-americani»

reportage
Emanuele Novazio
inviato a MONACO

PRESIDENTE Stoiber, [redacted] conferma quanto ha affermato nella lunga notte elettorale, che cioè il nuovo governo Schroeder durerà poco e che entro un anno sarà lei a guidare una coalizione alternativa? «Quando ho fatto questa previsione il vantaggio dell'alleanza rosso-verde sembrava molto stretto, un paio di seggi al massimo: i numeri alla fine sono cambiati e Schroeder in realtà una maggioranza l'ha ottenuta, per quanto risicata. Faremo un'opposizione responsabile, [redacted] non [redacted] se il governo rosso-verde sarà in grado di rispondere alle sfide del paese, dalle grandi riforme di cui abbiamo bisogno urgente all'inversione di rotta in politica estera per uscire dall'isolazionismo nel quale ci ha rinchiusi il Cancelliere». Lei rimane comunque il candidato dell'Unione per un possibile cambio della guardia? «Ho detto che resto a disposizione».

Edmund Stoiber ha appena concluso un incontro di partito ed è sulla via di Berlino, dove in qualità di candidato dell'Unione e di presidente della bavarese Csu parteciperà alla direzione della sorella maggiore Cdu, in debito di gratitudine con lui dopo l'ottima prova elettorale confermata ieri mattina dai risultati definitivi ma - anche per questo - alla vigilia di difficili scelte di strategia e di leadership. «La Csu esce dal voto rafforzata a Monaco ma anche a Berlino», dice, e non è certo un caso che prima dell'appuntamento alla centrale berlinese lanci un segnale diretto più agli alleati che agli avversari, forse: «Con il 9 per cento dei suffragi la Csu è ormai il terzo partito tedesco, davanti ai Verdi e ai liberali», avverte. Come dire che all'interno del blocco moderato tedesco il baricentro si è spostato «verso il Sud»? Fra le tante lezioni del voto di domenica, una riguarda certamente i nuovi rapporti di forza fra la [redacted] madre Cdu e la sua filiazione bavarese, come Stoiber ha fatto intendere ieri con chiarezza: «La Csu conta di più, ci siamo rafforzati e abbiamo rafforzato l'Unione nel suo insieme».

Ma un riequilibrio a vantaggio Csu solleva un interrogativo, soprattutto: adesso che ha acquistato visibilità e cifra politica nazionali, quale ruolo giocherà Stoiber all'interno di un'Unione uscita dal voto più «bavaresizzata», anche se a Berlino si affannano a ricordare che la Cdu è cresciuta ovunque a parte due federazioni del Nord? Cercherà di rafforzare questo profilo o accetterà di rientrare in ranghi regionali di sicuro confortevoli, considerata la supremazia della Csu in Baviera, ma marginali? I segnali che Edmund Stoiber potrebbe sfruttare una sconfitta interpretata a Monaco come [redacted] vittoria impedita - all'ultimo - soltanto dalle irresponsabili esternazioni di qualche alleato liberale non mancano. Ieri, attribuendosi un ruolo più adatto al leader di un grande partito nazionale che a un esponente regionale, ha annunciato che fra un paio di settimane incontrerà a Washington esponenti del Congresso e del governo Bush, per chiarire loro che «non i tedeschi ma Schroeder e certi suoi ministri sono antiamericani».

E nella conferenza stampa congiunta con il presidente Cdu Angela Merkel, a Berlino, ha confermato in più di un'occasione la linea aggressiva subito esposta nella notte elettorale. Quella che [redacted] stretto collaboratore riassume così: «Siamo più forti e dovranno tenerne conto».

Resta da vedere quanto spazio Stoiber troverà a Berlino, dove frau Merkel sfrutta a sua volta la vittoria mancata del partito (come dire la sconfitta del candidato che l'ha sostituita nella sfida a Schroeder) per rafforzare il proprio potere al vertice della Cdu: oggi sarà quasi certamente eletta capogruppo al Bundestag in sostituzione di Friedrich Merz, una carica che sommerà a quella di presidente del partito. Quanto influirà, tutto questo, sulla scelta del nuovo candidato cancelliere [redacted] sulle ambizioni di Edmund Stoiber? In proposito, a Monaco c'è chi sottolinea che la condotta esemplare di Angela Merkel nella campagna elettorale appena conclusa potrebbe essere il frutto di un rischio ben calcolato: rinunciare alla corsa per la Cancelleria adesso che la vittoria era incerta ma attrezzarsi per la prossima tornata e nel frattempo bruciare un avversario.

Una strategia simile a quella adottata nel 1980 dal giovane Helmut Kohl nei confronti di Franz Josef Strauss, il padrino politico di Edmund Stoiber che sfidò il socialdemocratico Helmut Schmidt e ne uscì umiliato? Sono in molti [redacted] credere, qui in Baviera, che aver favorito [redacted] pure indirettamente la candidatura di Strauss fu un astuto calcolo di Kohl, sicuro che la sconfitta del rivale bavarese gli avrebbe consentito di entrare in gara quattro anni dopo. Anche per questo, al di là dei sorrisi e delle reciproche attestazioni di fiducia e stima, l'offerta della candidatura [redacted] Stoiber non ha mai convinto fino in fondo tutti, a Monaco. «Angela Merkel è andata a Canossa», commentarono all'interno della Cdu quando, l'11 febbraio scorso, si presentò a Stoiber nella sua casa di Wolfratshausen per chiedergli di sostituirla nella sfida a Schroeder. Da allora e fino a ieri frau Merkel è stata leale e ha garantito il pieno sostegno della Cdu al leader Csu. Ma, fanno notare in Baviera, alle elezioni del 2006 Edmund Stoiber avrà 64 anni e Angela Merkel [redacted].

IL LEADER CDU DI BERLINO

«I rossoverdi di oggi come i nazisti del '31»

■ BERLINO. Un altro paragone con il nazismo suscita [redacted] Germania proteste e imbarazzo, proprio nel giorno in cui si dimette il ministro Herta Daeubler-Gmelin (Spd), accusata di aver accostato i metodi di George Bush a quelli di Adolf Hitler. Christoph Stoelzl, capo della Cdu a Berlino, avrebbe fatto un parallelo tra l'odierna vittoria dei rossoverdi e quella dei nazionalsocialisti nel 1931-32. Parlando all'emittente InfoRadio Berlin-Brandeburg, Stoelzl avrebbe detto - come riferito dall'agenzia Dpa - che una riedizione della coalizione rossoverde è una «vittoria dell'insensatezza sulla ragione». E avrebbe poi alluso alla «sfortuna» che perseguita i tedeschi con le periodiche tendenze irrazionali: «Nel 1914 fu così, e fu così anche con le elezioni-terremoto del 1931-32». Stoelzl ha smentito, ma la polemica non si è spenta. [Ansa]

Dopo il voto cambiano i rapporti di forza tra la Cdu e la Csu, che ha ottenuto il 9 per cento diventando così il terzo partito tedesco



Un operaio rimuove un manifesto elettorale del leader della Csu, Stoiber

«VANNO IN DIREZIONI OPPOSTE»

Il quotidiano israeliano Haaretz «Tra Fini e Haider non c'è paragone»

■ Tra Gianfranco Fini e «l'estremista austriaco» Jorge Haider «non c'è paragone», come invece hanno «stabilito alcuni di coloro contrari alla visita» in Israele del vice presidente del Consiglio italiano. Lo scrive oggi l'autorevole quotidiano israeliano Haaretz, che dieci giorni fa ha pubblicato la lunga intervista in cui Fini si è detto pronto «come italiano» a «chiedere perdono al popolo ebraico» per le leggi razziali del 1938. Nell'editoriale, Adar Primor, autore dell'intervista al vicepremier, ha sottolineato che «Haider ha preso un partito centrista liberale e lo ha condotto all'estremo margine di destra, mentre Fini ha imboccato la strada opposta e condotto il suo partito a una radicale svolta ideologica»

Gianfranco Fini

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SUL DOSSIER MITROKHIN

Affaire Telekom-Serbia: Paolo Guzzanti chiede un Giurì d'onore

■ L'istituzione di un Giurì d'onore sulle polemiche scaturite dopo le rivelazioni sull'affaire Telekom-Serbia, viene chiesta dal senatore Paolo Guzzanti ai Presidenti di Camera e Senato. Un'iniziativa che il presidente della commissione Mitrokhin afferma di aver assunto «dopo aver letto le false, temerarie e infamanti accuse rivoltemi nei giorni scorsi dagli onorevoli Angius, Finocchiaro e Violante». Guzzanti chiede che si «ristabilisca in modo incontrovertibile la verità di fatto affinché sia tutelata la mia onorabilità e più ancora quella dell'istituzione che, come presidente della Commissione Bicamerale d'inchiesta sul dossier Mitrokhin e l'intelligence italiana, rappresento». Contemporaneamente il senatore ha dato mandato ai suoi legali di «procedere civilmente contro i quotidiani «La Repubblica» e «La Stampa» per quanto da loro pubblicato in relazione a pretese dichiarazioni di un detenuto italiano in Francia.

Paolo Guzzanti

OGGI VERTICE DEL POLO PER FAR QUADRARE I CONTI, L'ASSE AN-CENTRISTI CHIEDE PIÙ ATTENZIONE PER IL SUD

«Chi è contro Tremonti attacca Berlusconi»

Bossi difende il ministro. Follini: il Senatùr stia calmo

Amedeo La Mattina

ROMA

Il vertice della Casa delle libertà non sarà forse una resa dei conti. Ma certamente per Tremonti non sarà una passeggiata. An e l'Udc vogliono parlare solo ed esclusivamente di Finanziaria, delle priorità da individuare, delle risorse per il Sud, del Patto per l'Italia da rispettare. Follini non pensa di incrociare le lame con Bossi: «Quello che dovevamo dire l'abbiamo detto chiaro e tondo, vado ad ascoltare, se poi qualcuno ha voglia di polemizzare...».

E' stato proprio quel parlare chiaro e tondo a Fiuggi, quell'invito alla calma rivolto ai «celoduristi» della Lega, quel riferimento a Tremonti che va in bicicletta in Cadore con Bossi e intanto dimentica di essere seduto sulla poltrona di Quintino Sella con i voti dei meridionali, ad innervosire il capo del Carroccio: «Tremonti è Berlusconi, quindi chi attacca Tremonti attacca Berlusconi, il resto sono solo chiacchiere».

Un altolà in piena regola, un modo per dire che il ministro dell'Economia è l'architrave del governo, senza di lui casca baracca e burattini. Per Bossi la sinistra fa il suo mestiere, «vive di imbrogli e ha svelato la sua natura malvagia, ha volutamente cambiato il senso delle parole di Berlusconi». Quella del premier «non era una apertura alla sinistra, piuttosto una richiesta dettata dal buon senso». Sia chiaro a tutti che «Berlusconi non è debole, solo chi è debole ha bisogno di chiedere. Lui è forte - sottolinea il ministro per le Riforme - e non ha nessun bisogno della sinistra. Ha solo spiegato chiaramente all'opposizione di smetterla con certi argomenti cavalcati con demagogia, come quello della crisi economica». Ecco, mentre l'opposizione fa il suo mestiere attaccando Tremonti, certi alleati a che gioco stanno giocando? Bossi se lo chiede e liquida le parole di Follini come «chiacchiere».

Non sarà una passeggiata il vertice di stamane in via del Plebiscito, Fini e Follini chiedono più collegialità, perché è finito il tempo dell'ottimismo in economia, delle scelte fatte in solitario, dall'asse Bossi-Tremonti. «Stia calmo Bossi - dice il leader dell'Udc - non faremo chiacchiere. Da Tremonti vogliamo sapere con quali e quante risorse si vuole finanziare il Fondo per il Sud e il credito di imposta per le aziende meridionali. Tremonti può dirci che le risorse sono limitate vista la situazione delle finanze pubbliche, ma non può dire che i rubinetti sono chiusi».

In questi giorni Fini ha usato toni un po' più concilianti verso Tremonti. In via della Scrofa si rendono conto che in questo momento il governo sta attraversando un momento difficile e che non è il caso di porre questioni personali, di schierarsi pro o contro Tremonti, ma le questioni messe sul tavolo dai centristi sono considerate sacrosante, compresa l'esigenza di un maggiore dialogo con l'opposizione.

Altro argomento, questo, che probabilmente verrà affrontato nella riunione della Casa delle libertà. Fini e i ministri di An hanno già avuto un incontro nei giorni scorsi con Tremonti, ma oggi vogliono vedere scritto nero su bianco la «conversione» meridionalista del loro interlocutore. E vogliono sapere se sarà necessario ricorrere anche ad un condono edilizio, oltre a quello fiscale, per reperire nuove risorse. An, Lega e Forza Italia sono contrari in linea di massima. L'Udc invece non esclude l'ipotesi di una sanatoria dei piccoli abusi edilizi, ad esempio quelli che non hanno comportato una modifica delle cubature, e che potrebbe essere agganciato al ddl «Padroni in casa vostra», ancora all'esame del Senato.

Dovrà essere Berlusconi a trovare il filo comune di una manovra economica i cui contenuti saranno usati politicamente per stabilire chi ha vinto e chi ha perso, chi ha più voce in capitolo nella Casa delle libertà. Nelle intenzioni di An e dell'Udc dovrà essere comunque un ridimensionamento di Tremonti. Intanto da Forza Italia arriva una buona dose di calmante. «Quelle di Follini - afferma il portavoce Bondi - sono gentili critiche nei confronti del ministro dell'Economia. Nel governo non c'è un'asse Bossi-Tremonti contro un un asse Fini-Casini. Se invece c'è la necessità di una maggiore attenzione per il Sud va fatto di tutto per soddisfarla». In ogni caso, osserva Bondi, nessun rilievo può essere mosso a Tremonti, «al quale va riconosciuto invece il merito di una serie di provvedimenti innovativi a favore dello sviluppo del Sud, nonostante le evidenti difficoltà derivanti dalla crisi economica internazionale». Ma quanto più crescono le difficoltà tanto maggiore deve essere la «collegialità, la solidarietà e la concordia non solo all'interno della maggioranza, ma anche fra maggioranza e opposizione».

Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, con Umberto Bossi, ministro per le Riforme

DAL PRESIDENTE DEL SENATO UN INTERVENTO SUI RAPPORTI CON IL GOVERNO AL CONVEGNO DI BUSINESS INTERNATIONAL

Pera agli imprenditori: «Collaborate»

«Non badate solo al particulare». «Le riforme? Completarle»

il caso

Antonella Rampino

ROMA

Di certo non si aspettavano, i cento convenuti del convegno (a porte chiuse) di *Business International* - manager, imprenditori, finanzieri e grand commis - che la seconda carica dello Stato, intervenendo alla cena di gala, avrebbe preso il microfono e pubblicamente esortato a guardare «alle polemiche dei giorni scorsi» con la coscienza che «se non si completano le riforme istituzionali il governo non potrà prendere con rapidità ed efficacia quei provvedimenti, anche strutturali, che la situazione e le imprese richiedono». Ma Marcello Pera, con rapidità ed efficacia, ha sentito di dover intervenire, «nel rispetto dei limiti della mia funzione istituzionale», e dunque senza alcun riferimento diretto a situazioni o persone, allo stop lanciato da D'Amato a Berlusconi, alla testa di Tremonti chiesta dall'opposizione, ai vincoli che Bossi pone in materia di forza lavoro immigrata, pur invitando a un certo punto «il mondo dell'impresa a non guardare solo al proprio particulare», il che si potrebbe tradurre con la sigla Dlt. Pera ha sentito di dover parlare comunque agli imprenditori, come già quarantott'ore prima Pier Ferdinando Casini. E ha ripreso l'opera di puntellamento della linea politica della maggioranza, anticipando così le sue prossime uscite pubbliche, non a caso al convegno dei giovani imprenditori di Confindustria a Capri il 4 ottobre (dove ad ascoltarlo ci sarà Antonio Fazio, ed è la prima volta che un governatore di Banca d'Italia scende a Capri), e poi alla Niaf di New York a fine mese.

Come dire: la materia costituzionale è «noiosa e complessa», ma non superflua. Non è nemmeno la cornice: è il quadro. E' lo scenario entro cui le coalizioni litigano: perché il bipolarismo è incompiuto. E' il vincolo più forte all'efficacia dell'azione di governo, perché «il presidente del Consiglio, pur eletto per la prima volta con l'indicazione del proprio nome sulla scheda elettorale, non ha poteri neanche lontanamente paragonabili a quelli che ha oggi in Italia, dopo la riforma del titolo Quinto della Costituzione, un presidente di regione». Né tantomeno «i poteri del nostro semplice presidente del Consiglio» possono essere paragonati a quelli di un premier, «Tony Blair nel Parlamento inglese ha la funzione costituzionale di capo della maggioranza, nel nostro Parlamento non c'è nemmeno il ruolo di portavoce dell'opposizione». Naturalmente, Marcello Pera, che è stato il software di Silvio Berlusconi durante tutto il lungo anno della Bicamerale, non ha avuto modo («la materia, lo so, è noiosa») di scendere nel dettaglio e ricordare che nel caso britannico si tratta di un sistema elettorale maggioritario a turno unico. Ma ha tratteggiato nei passaggi principali l'incompiuta transizione italiana con riferimenti inequivocabili all'attualità: «Può accadere che un piccolo partito abbia potere di ricatto, e condizioni le decisioni dell'esecutivo». E quel che accade, comunque, è che «nella Prima Repubblica è stata messa sotto accusa la partitocrazia, e c'è oggi una frammentazione, un depauperamento di potere e dunque di responsabilità». Questo, Marcello Pera non crede certo «che sia un male». Ma di certo, «male è che non è accompagnato da regole». Ne soffre, sembrerebbe, l'opposizione, ma a sentire il presidente del Senato, ne risente anche la maggioranza, «tutto questo parlare di cabine di regia è perché ci sono troppi attori». Prendete il Parlamento: «La nostra Costituzione ne prevede la centralità, il Parlamento è sovrano. Ma il Parlamento spesso, e soprattutto nei casi in cui il governo ha mediato con le parti sociali, gli imprenditori, i lavoratori, è chiamato a ratificare per forza di cose il difficile punto di equilibrio che è stato trovato e che il governo vorrebbe tradurre in iniziativa legislativa». Dunque, occorre uscire dall'anomalia italiana. Probabilmente, a giudizio del presidente del Senato, anche con una legge elettorale adeguata, anche se non ha spiegato quale: «Per le riforme e i risanamenti strutturali richiesti dalle imprese occorrerebbe un sistema di coalizione molto forte, senza il potere di veto o di rallentamento dei piccoli gruppi». E senza umiliare il Parlamento, che «sin qui, nella nostra attuale Costituzione, è sovrano».

Il numero uno di Palazzo Madama puntella Palazzo Chigi anticipando le prossime uscite: non a caso, saranno al convegno dei giovani industriali a Capri, quindi alla Niaf di New York a fine mese

Il presidente del Senato Marcello Pera

«Parlo naturalmente nel rispetto dei limiti della mia funzione e senza riferimento alle polemiche di questi giorni Però i risanamenti strutturali richiesti vanno fatti. Ricordando che il Parlamento, nella Costituzione, è sovrano»

«Se non si completano i cambiamenti istituzionali della transizione l'esecutivo non potrà prendere con efficacia quei provvedimenti che la situazione e le aziende richiedono Le conseguenze si ripercuotono anche sui rapporti tra i poli»

IL PROCESSO SME

La difesa: regolari i versamenti al giudice Verde

MILANO. Un conto corrente regolare nel tempo e senza picchi improvvisi di versamenti sospetti: lo ha sostenuto al processo Sme Daniela Saitta, consulente della difesa, che in aula ha esaminato il conto corrente «5335», cointestato al giudice Filippo Verde e al figlio Camillo.

Secondo la Procura, dopo il 8 maggio del 1988, su quel conto sarebbero stati versati 200 milioni in contanti, provenienti da un conto dell'avvocato Attilio Pacifico, dopo il deposito della sentenza della Cassazione che bloccava il passaggio di Sme all'Iri.

Il consulente della difesa di Filippo Verde ha invece escluso che vi possa essere traccia di un versamento di 200 milioni dopo quella data: «Versamenti di contanti - ha spiegato Saitta - ci sono stati prima e dopo. Questa data, ai fini dell'estratto conto, non costituisce alcuna linea di demarcazione». Non ci sarebbe cioè, per il consulente, alcun versamento sospetto rispetto alla consueta movimentazione bancaria del conto sul quale, però, è stato riscontrato un assegno versato dall'avvocato Attilio Pacifico a Camillo Verde per attività professionali. Sempre sempre secondo il consulente della difesa, il beneficiario del conto «5335» sarebbe quindi Camillo Verde e non il padre Filippo. Il processo riprenderà venerdì 27 settembre [Ansa]

SCOPRIRE I MANDANTI

Il caso Ilaria Alpi Frattini apre gli archivi del Sismi

ROMA. Un contributo importante all'autorità giudiziaria per risalire ai mandanti dell'omicidio della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e del cineoperatore Miran Hrovatin e chiarire in via definitiva l'ambito entro il quale quel duplice delitto maturò. È questo il senso della decisione di ieri del governo - annunciata da Franco Frattini, ministro che ha la delega per il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza - di aprire gli armadi del Sismi e trasmettere alla Procura della Repubblica di Roma l'intero fascicolo degli 007 sulla vicenda.

È il 20 marzo 1994 ed è Mogadiscio il teatro del duplice delitto. Una Toyota attraversa la capitale somala: a bordo una giornalista del Tg3, Ilaria Alpi, e il cineoperatore Miran Hrovatin. Sono in Somalia per seguire la missione «Restore Hope», dove sono impegnati militari italiani. Sono appena tornati dal nord della Somalia, dove hanno incontrato il sultano del Bosaso e l'arabo Fadunma Mohamed Mamud. Alpi e Hrovatin hanno saputo di «fatti e attività - dirà poi l'inchiesta - connessi con traffici illeciti di vasto ambito». Saranno vittime di un'esecuzione. Per quel duplice delitto il somalo Hashi Omar Hassan è stato condannato a 26 anni, ma rimane un vuoto da colmare: chi furono i mandanti? [r. i.]

(segue da pagina 6)

Anna Vanni ved. Pepino

serenamente, com'è vissuta si è spenta, l'annunciano a funerali avvenuti: Eugenio, Margherita, Marta, Luisa. Un ringraziamento particolare al dott. Castellazzi ed alle impareggiabili Caterina, Elena, Rina.
— Torino, 24 settembre 2002.

Luciana Accati Pepino con le sue figlie ricorda affettuosamente la cognata ANNA.

Renato e Clelia Vasino partecipano al dolore di Eugenio e Margherita per la perdita della mamma sig. ra

Anna Grazia Vanni

— Chieri, 24 settembre 2002.

Carlo e Maria, Gianni e Tuni, Sandra e Lucetta con Corrado e Federico, Nanni e Maria con Silvia e Tino, Franco e Lucetta, Tina, Adriana e Francesca, sono vicini a Eugenio, Margherita e famiglie.

Il Personale Medico - Infermieristico Ausiliario e Tecnico Dermatologia I - II e III partecipa al dolore del dr. Eugenio Pepino per la scomparsa della mamma sig.ra ANNA.

Tutto il personale dell'Urologia 3 dr. Ugo Ferrando è vicino al dolore del dr. Pepino per la perdita della MAMMA.

I figli Gianna e Marco con Mariella, i nipoti Clara, Davide e Valentino annunciano la scomparsa di

Eres Barbero Besson

Un ringraziamento particolare alla dottoressa Pallavicino, alla signora Nella Negro e a tutti coloro che sono stati vicini alla MAMMA. Funerali mercoledì 25 corr. alle ore 9,30 nella Parrocchia di Sant'Anna, via Giacomo Medici. ERES riposerà nel Cimitero di Antignano d'Asti.
— Torino, 22 settembre 2002.

Margherita partecipa al dolore di Marco e famiglia.

Franco Forno con famiglia partecipa al lutto.
— Torino, 23 settembre 2002.

La famiglia Pagani ricordando ERES con affetto partecipa al dolore di Gianna.

E' mancato all'affetto di chi lo ha amato

Antonio Gribaudo

Lo annunciano con dolore e rimpianto la moglie Gloria e gli affezionati cugini. Funerali mercoledì 25 settembre, ore 11, parrocchia Madonna degli Angeli.
— Torino, 22 settembre 2002.

Dante commosso si stringe forte alla sua madrina.

Gli amici golfisti ti ricordano.

Il Lions Torino Cittadella partecipa e porge sentite condoglianze.

Luciano, Pinuccia, Marco, Silvana, Alessandro sono affettuosamente vicino a Gloria.

La cugina Giuliana con Francesco, Loredana Roberto e Mino, partecipa al dolore di Gloria.

Laura, il figlioccio Dario e Sarha si uniscono affettuosamente al dolore di Gloria.

I cugini Boero Gremo Chiomento sono vicini a Gloria.

Renzo e Guido Giubergia Bruno Argentero prendono viva parte al dolore della signora Maria Teresa per la scomparsa del carissimo

Nino Gribaudo

del quale ricordano la vecchia amicizia e la preziosa collaborazione.
— Torino, 23 settembre 2002.

I Collaboratori tutti di Ersel sono affettuosamente vicini alla signora Maria Teresa nel ricordo del caro SIGNOR NINO.

Sergio, Mariateresa Audino e famiglia sono affettuosamente vicini a Gloria in questo triste momento.

Magda e Nino Fongo piangono il caro AMICO.

Presidente, Consiglio Direttivo e Soci tutti del Lions Club Torino Cittadella partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa del socio

rag. Antonio Gribaudo

— Torino, 23 settembre 2002.

Munita dei sacramenti religiosi è mancata

Adelina Giovanna Carnino ved. Gastaldi

anni 94

Tristemente l'annunciano le figlie Carla, Giuseppina, Maria col marito Giuseppe, nipoti. Per giorno e ora funerali telefonare al 011 2734001.
— Torino, 23 settembre 2002.
O.F. Salca

E' mancato

Aurelio Guttadauro

anziano Atm
anni 74

L'annunciano: moglie, figlio, fratello e cognata. Funerali mercoledì 25 settembre, ore 16, parrocchia S. Francesco, Venaria.
— Torino, 21 settembre 2002.

ANNIVERSARI

1985 2002
Oscar Saletta
I tuoi cari.

28/9/2001 28/9/2002
Giorgio Genoso
Sei sempre con noi. I tuoi cari. S. Messa Anniversario sarà celebrata sabato 28 settembre 2002 ore 18 chiesa S. Giuseppe Artigiano Settimo T.se.

1998 2002
sen. dr. Giuseppe Rovere
La famiglia ti ricorda con il dolore di sempre.
— Sanremo, 24 settembre 2002.

1993 24 SETTEMBRE 2002
Leo Debenedetti
Il lento trascorrere degli anni non ha cancellato la memoria dei sentimenti che hanno reso importante il percorso della mia vita accanto a te. Vittoria.

1993 24 SETTEMBRE 2002
Leo Debenedetti
Ricordare la sua generosità, espressione di una fratellanza sentita e vissuta è stimolo per seguire il tuo esempio. Gli amici.

I PUNTI PRINCIPALI DEL PROVVEDIMENTO



- Il legittimo sospetto è il dubbio che l'organo chiamato a giudicare non sia imparziale. Il sospetto deve riguardare non i singoli giudici ma l'intero organo giudicante. Il singolo giudice, secondo il codice, può invece essere ricusato se ha rapporti con l'imputato o se ha manifestato pubblicamente il proprio orientamento sul processo
- Un processo può essere trasferito in un'altra sede anche solo per un «legittimo sospetto» sulla imparzialità del giudice
- È prevista l'applicazione del ddl anche per i procedimenti già in corso
- Il procedimento deve essere sospeso in attesa dell'ordinanza che approva o respinge il trasferimento. La sospensione deve avvenire prima che si svolgano le conclusioni e la discussione
- Dal momento in cui viene presentato il ricorso per legittimo sospetto fino alla decisione della Cassazione, i termini della prescrizione vengono sospesi. In pratica gli imputati non potranno «approfittare» di quel periodo per arrivare alla prescrizione del reato del quale sono chiamati a rispondere

TESTO APPROVATO IN COMMISSIONE CON 47 VOTI A FAVORE E 33 CONTRARI

Via libera alla Cirami, ma si tratta sulle modifiche

Violante: subito gli emendamenti. Bruno: possibile «riflessione» in aula

ROMA

La legge Cirami da domani sarà in Aula, a Montecitorio. Il testo, così come era stato trasmesso dal Senato, ieri è stato approvato a maggioranza dalle commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia. La legge sul legittimo sospetto arriva in Aula pronta, però, a essere modificata: anzi, «a essere migliorata», secondo quanto hanno ripetuto tutti gli esponenti della maggioranza. Dal centrosinistra non è arrivato alcun segnale di disgelo. Dario Franceschini, coordinatore della Margherita, dice: «Faremo una opposizione secca, ferma, molto decisa». Mentre il Verde Paolo Cento ha riproposto la pregiudiziale del «ritiro della legge», per poter parlare di «confronto» tra maggioranza e opposizione, Enrico Buemi, dello Sdi, ha preso atto che «nella sostanza prevalgono le posizioni più oltranziste»: «Nonostante i ripetuti inviti del presidente della Repubblica, continuano a prevalere logiche di tutela delle proprie posizioni politiche». Ieri sera da Bruno Vespa, a «Porta a Porta», il capogruppo dei Ds, Luciano Violante, ha chiesto alla maggioranza di presentare subito i suoi emendamenti anche solo per sedersi al tavolo della trattativa.

Con 47 voti a favore e 33 contrari, dopo due settimane di discussione in commissione, la legge Cirami arriva in Aula. Un esito scontato, già annunciato e previsto da tempo. Si sapeva, infatti, che se modifiche alla legge si dovevano ipotizzare, queste sarebbero maturate in Aula. Oggi scadono i termini per depositare gli emendamenti (almeno 400 ne minaccia l'opposizione) e giovedì mattina il Comitato ristretto delle due commissioni Affari costituzionali e Giustizia li esaminerà. Il centrodestra potrebbe decidere, comunque, di aspettare l'Aula per giocare le sue carte, giacché il regolamento prevede che sia i relatori della legge (Anedda e Bertolini) che lo stesso governo possano presentarli in seconda battuta.

«Ritengo che in Aula qualche riflessione si possa fare. Giovedì, nella sede del comitato ristretto - commenta Donato Bruno, Forza Italia, presidente della commissione Affari costituzionali - si potrà fare una valutazione di merito». E il presidente della commissione Giustizia, Gaetano Pecorella, precisa: «Noi siamo soddisfatti del testo approvato, lo saremmo ancora di più se venisse chiarito in qualche punto». Anche dagli alleati dell'Udc arrivano segnali di apertura, nella direzione indicata da Fi: «In Aula arriva un buon testo - precisa Flavio Tanzilli, capogruppo Udc in commissione Giustizia - anche se vi possono essere le condizioni per migliorarlo». Controcorrente, l'onorevole Carlo Taormina, Fi, convinto che la legge Cirami non debba essere modificata: «Potrebbe vanificare la ricaduta pratica della legge sui processi di Milano: anche Berlusconi e Previti hanno diritto a un giudice imparziale».

Dunque, siamo ancora a dichiarazioni d'intenti. All'annuncio di una disponibilità a cui non fa seguito un atto formale, come chiede il capogruppo dei Ds alla Camera, Luciano Violante e come sottolinea Gianclaudio Bressa, della Margherita: «La maggioranza ha disertato il confronto politico con un approccio duro in commissione, e uno morbido solo nelle interviste ai giornali». La maggioranza potrebbe decidere di presentare emendamenti alla Cirami già in queste ore. Il presidente della commissione Affari costituzionali, Donato Bruno, lo fa intendere: «In questo momento vi è una pausa di riflessione, se vi saranno novità queste potrebbero maturare nelle prossime 24-48 ore». Una conferma indiretta arriva da palazzo Madama, da dove filtra la notizia che sarebbe arrivata l'indicazione di prepararsi a «calendarizzare» la Cirami modificata tra il 20 e il 30 ottobre. «Il centrosinistra - precisa Michele Saponara, capogruppo di Fi nella commissione Affari costituzionali - deve ancora chiarirsi le idee: il segretario dei Ds Fassino chiede alla maggioranza di modificare la legge, altri esponenti dell'opposizione di ritirarla. Deve essere chiaro che le modifiche non devono stravolgere la legge, che si deve applicare anche ai processi in corso». Da domani, l'Aula inizierà a discutere le pregiudiziali di costituzionalità della legge, le richieste di sospensione della discussione in attesa della decisione della Corte Costituzionale, e avvierà il dibattito generale, di merito, sulla legge. Il 10 ottobre, invece, si passerà agli emendamenti: i tempi saranno contingentati e il voto sarà a scrutinio segreto. [g. ru.]



I «tumulti» in aula a Montecitorio al momento dell'approvazione della legge Cirami, prima della pausa estiva

CIAMPI E' PREOCCUPATO PER UNA POSSIBILE PARALISI DEI PROCESSI

Le perplessità del Colle inquietano il Polo

Il centrodestra minaccia di bloccare i lavori, rottura al Csm?

retroscena
Guido Ruotolo

ROMA

I più ottimisti parlano di modifiche a «fisarmonica». Rende bene l'idea: più si riuscirà a raffreddare il clima tra maggioranza e opposizione maggiori sono le possibilità che il testo della legge Cirami, che sarà approvato dalla Camera, venga modificato in più punti. A una chiusura della opposizione, a una sua indisponibilità non tanto a siglare una intesa con la maggioranza quanto a non garantire che al Senato, una volta che la legge torni in terza battuta, non vada in scena lo stesso copione di luglio a Palazzo Madama e di settembre alla Camera, in assenza di queste garanzie la maggioranza potrebbe decidere di modificare la legge solo nell'aspetto dell'automatismo della sospensione del processo.

Quella che si è aperta solo ieri è una partita che si sta giocando su più piani e con diversi protagonisti, e non è detto che il suo esito finale sia già scontato, a sentire i pessimisti radicati nei diversi schieramenti. I protagonisti di questa partita, poi, devono fare i conti con l'arbitro, il Capo dello Stato, che non sembra intenzionato ad avere un semplice ruolo notarile. In questa partita sono coinvolti intanto i vertici istituzionali: dal Capo dello Stato ai presidenti di Camera e Senato, dal governo allo stesso Csm, anche se è improprio attribuire a palazzo dei Marescialli un ruolo diretto nel tentativo di modifica della Cirami.

Partiamo proprio dal Csm, dove oggi si dovrebbe consumare lo strappo: i cinque consiglieri laici del centrodestra continuano a porre la questione pregiudiziale della legittimità che il plenum (convocato per stamani alle 9,30) discuta la risoluzione della maggioranza sui rilievi tecnici alla legge Cirami, a costo di far mancare il numero legale e dunque di bloccare i lavori del Csm. Non sembrano essere intervenute novità rispetto alla settimana scorsa, quando il plenum fu rinviato proprio per evitare lo strappo. Ieri sera, uno dei promotori del rinvio, il laico diessino Luigi Berlinguer, era chiarissimo: «Non mi pare giusto che si proponga un altro rinvio. Noi siamo un organo istituzionale che non può vivere soltanto come riflesso della Camera dei Deputati». Eppure, proprio in queste ore, governo ed esponenti della maggioranza hanno lavorato per cercare di disinnescare la mina del Csm, così come il vicepresidente di palazzo dei Marescialli, Virginio Rognoni, cercando di convincere il ministro di Giustizia, Roberto Castelli, a chiedere formalmente un parere al Csm sulla legge Cirami.



Virginio Rognoni, vicepresidente del Csm

Se il plenum si terrà, i cinque laici del centrodestra, in assenza di novità, potrebbero decidere di lasciare l'aula Bachelet e lo strappo non potrebbe non ripercuotersi anche alla Camera. Perché è evidente che si rafforzerebbe il muro contro muro tra maggioranza e opposizione e l'abbandono del plenum suonerebbe come uno sgarbo al presidente del Csm, il Presidente Ciampi, che approvando l'ordine del giorno «aggiunto» ha nei fatti riconosciuta la legittimità a discutere la risoluzione.

Gli umori del Colle sono ben noti alla maggioranza, anche se ieri alcuni suoi rappresentanti si chiedevano se le obiezioni di Ciampi alla legge Cirami erano degli imperativi o dei consigli («si tratta di capire se dobbiamo fare delle modifiche o se sarebbe meglio se le facessimo», ripeteva un esponente di governo). Il Quirinale ha fatto conoscere alla maggioranza i punti più controversi della legge Cirami: fondamentale è l'aspetto della automaticità della sospensione del processo in attesa della pronuncia della Cassazione e del suo uso strumentale che può paralizzare i processi, in particolare quelli di mafia. Ieri pomeriggio, il sottosegretario alla Giustizia, Iole Santelli, spiegava ai suoi interlocutori istituzionali che un punto di partenza di una possibile modifica della Cirami era rappresentato dall'emendamento di Giannicola Sinisi, Margherita. A proposito dei procedimenti con più imputati, Sinisi prevede che nel caso della presentazione dell'istanza di remissione per legittimo sospetto, «il giudice dispone, se è possibile, la separazione del procedimento. Altrimenti, invita gli altri imputati ad aderire, ovvero ad opporsi alla richiesta, nonché a presentare memorie e documenti nel termine di 7 giorni».

A sentire i pessimisti, l'ipotesi di modifiche della Cirami, anche se limitate soltanto all'automaticità della sospensione del processo, non hanno molta possibilità di successo. Spiega un autorevole esponente di Forza Italia: «O l'opposizione ci dà il via libera per chiudere al Senato prima che la Corte Costituzionale discuta il 22 ottobre la pratica oppure non se ne fa nulla». Obietta un autorevole esponente dei Ds: «Se la legge sarà solo ritoccata, i rapporti tra maggioranza e opposizione non cambieranno. Ma se le modifiche saranno più profonde, allora questo creerà dei problemi all'interno dell'Ulivo tra chi accetterà le modifiche e chi no». Il Colle tanto invocato dall'opposizione per costringere la maggioranza a cambiare la Cirami, potrebbe avere un ruolo anche per il centrosinistra: mettendolo con le spalle al muro.

REAZIONI DOPO L'INTERVISTA AL LEGHISTA BRICOLO, CHE AVEVA DEFINITO L'EROE DEI DUE MONDI «FIGLIO DI UN'IDEOLOGIA DI SINISTRA»

Anita Garibaldi: da ignoranti dare etichette al mio bisnonno

ROMA

PIOGGIA di reazioni all'intervista concessa dall'onorevole della Lega Federico Bricolo a «La Stampa». «Come Cavour, che fu vicino alla massoneria, Garibaldi - aveva detto Bricolo - è figlio dell'ideologia di sinistra».

«Quando si tratta di figure titaniche, così imponenti come Garibaldi, non ci si può porre il problema della collocazione politica». Il sindaco della Maddalena, Rosanna Giudice, risponde così a Bricolo. Leggendo la lettera scritta da Garibaldi il 23 ottobre del 1849 all'allora sindaco in cui esprime «gratitudine» e ricorda «con affetto» l'accoglienza ricevuta dai maddalenini, il primo cittadino della Maddalena sottolinea il profondo legame dei suoi concittadini con l'eroe del Risorgimento. «Non ci siamo mai posti il problema di considerare Garibaldi di sinistra o di destra. La storia - afferma - può avere un imprimatur politico, ma va oltre. Non mi sento di dare una collocazione politica ad una figura altamente storica. È stato uomo di grande libertà. Non si può entrare in trasversalismi puri, dove si va al di là della composizione parlamentare».

«È una cosa assolutamente ridicola. Mettere un'etichetta politica di qualsiasi tipo ad un personaggio del calibro di Garibaldi è quantomeno riduttivo». È l'idea dello storico Francesco Perfetti, professore di Storia moderna alla facoltà di Scienze politiche della Luiss, sulle tesi di Bricolo. «Garibaldi fu sostanzialmente una forza della natura - chiarisce il professore - imbevuto di ideologia rivoluzionaria. Ma per quanto rivoluzionario fosse, amava l'Italia al punto tale da accettare di lavorare di concerto con le forze istituzionali. A differenza di quanto sostiene una certa cultura marxista, infatti, il Risorgimento italiano non fu un'operazione popolare, ma piuttosto il risultato del lavoro delle élites politiche: un'aspirazione portata avanti soprattutto grazie all'impulso di Casa Savoia e delle componenti istituzionali. Su Pio IX, l'unica figura del Risorgimento salvata da Bricolo insieme a Carlo Cattaneo, Perfetti dice: «È la dimostrazione che l'onorevole leghista conosce poco questo capitolo della storia italiana. Pio IX, infatti, è stato piuttosto espressione dell'anti-Risorgimento».

«Mi sembra impossibile dare un'etichetta di destra o di sinistra ad una mente internazionale come quella del mio bisnonno, Giuseppe Garibaldi», commenta la nipote ed ex senatrice Anita Garibaldi. «Garibaldi voleva il bene di tutti gli italiani e credo sia da "ignoranti" cercare di inquadrarlo in un'ideologia di destra o di sinistra, visto che mai avrebbe appoggiato i regimi totalitari. Non dimentichiamo - aggiunge la Garibaldi - poiché, oltre a far parte dell'Internazionale socialista, fu anche il precursore dell'unificazione europea con un proclama del 1860».

«Se c'è una cultura che posso dirsi veramente democratica è proprio quella di Giuseppe Garibaldi. Definirlo "figlio dell'ideologia di sinistra" mi sembra quindi sbagliato». Questo il parere di Stefano Covello, membro dell'«Associazione mazziniana italiana». Mentre per Bobo Craxi «sarebbe bene che i parlamentari prima di entrare alla Camera e al Senato sostenessero un esame di storia». [r. i.]

L'ASSEDIO AL LEADER DELL'ANP SUL TAVOLO DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA ONU

Bush: «Le azioni militari non aiutano a riformare le istituzioni palestinesi»

«La priorità del presidente Bush [redacted] la pace. Il migliore modo per raggiungere una pace stabile è creare nuove istituzioni palestinesi. Le azioni di Israele vanno contro questa causa, e sicuramente non aiutano». [redacted] la Casa Bianca ha trasmesso ad Ariel Sharon il proprio rammarico per l'assalto al quartiere generale di Arafat. La chiave di una soluzione della crisi mediorientale, ha ricordato [redacted] portavoce Ari Fleischer, sta nella la riforma delle strutture di governo palestinesi, che dovrebbe comportare anche un cambio della guardia al vertice.



Il presidente degli Stati Uniti George Bush

Talya, la donna-ufficiale che ha gestito la demolizione

La demolizione del quartiere generale di Ramallah è stata organizzata e realizzata da una donna-ufficiale israeliana di 23 anni, che il quotidiano israeliano «Yediot Ahronot» ha presentato ieri con una grande foto in prima pagina sotto il titolo: «Talya, la distruttrice». Di lei, però, si apprende solo che vive in un rione proletario [redacted] Gerusalemme, che è bionda e fisicamente minuta, e ha fatto [redacted] rapida carriera nel genio militare. «Non è stato facile agire anche sotto al fuoco - [redacted] detto al giornale - [redacted] siamo spiriti da grande determinazione».



Carro armato israeliano davanti a quanto resta del quartier generale di Arafat

TRATTATIVA SULLA SORTE DEL PRESIDENTE TRA GLI ISRAELIANI E ALCUNI ESPONENTI PALESTINESI

Arafat non consegna i ricercati Sharon blocca l'inviato dell'Ue

Ramallah proibita a Moratinos. Si profila un raid dell'esercito contro Hamas a Gaza

Aldo Baquis

TEL AVIV

Israele e i palestinesi hanno avviato un dialogo a distanza per concludere l'assedio al presidente Yasser Arafat, prigioniero fra le rovine del suo ufficio di Ramallah, mentre la intera vicenda ha raggiunto il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. L'assedio è iniziato giovedì, poche ore dopo che un kamikaze islamico aveva fatto saltare in aria un autobus nel centro di Tel Aviv, provocando morti e feriti. Pur rivendicato da Hamas, l'attentato ha innescato misure repressive nei confronti del presidente palestinese [redacted] Israele chiede la consegna di [redacted] collaboratori accusati [redacted] attività terroristiche che si trovano con lui nella Muqata, quella che un tempo era il simbolo della indipendenza palestinese e che è diventato ora un ammasso di rovine.

«Con Arafat non abbiamo intavolato trattative. Abbiamo solo cercato di attivare un canale di comunicazione - ha detto ieri una fonte militare israeliana - mediante il quale fargli pervenire le nostre richieste». Ossia: la consegna di una lista con i nomi dei circa 200 palestinesi che si trovano [redacted] con lui e la estradizione dei 19 «ricercati» fra cui spicca il nome del colonnello Tawfik Tirawi, capo dell'intelligence in Cisgiordania.

Nel tentativo di avvicinare le posizioni, l'emissario europeo Miguel Angel Moratinos è giunto ieri a Gerusalemme e ha subito offerto i suoi buoni uffici. Su ordine del premier Sharon, a Moratinos [redacted] stato però negato il permesso di raggiungere Ramallah. Israele ha preferito infatti ricorrere [redacted] due interlocutori palestinesi: il negoziatore Saeb Erekat [redacted] n.2 dell'Olp Abu Mazen (Mahmud Abbas). Dopo aver incontrato in una base militare un responsabile dei servizi segreti israeliani [redacted] il colonnello [redacted] Ghiladi, Erekat e il governatore [redacted] Ramallah hanno potuto dribblare i carri armati a bordo di una Mercedes grigia e raggiungere così le rovine dell'ufficio presidenziale.

«All'interno è una catastrofe, le condizioni igieniche degli assediati sono spaventose - ha riferito al suo ritorno - Eppure Arafat sembra euforico». Il presidente ha ribadito, non per la prima volta, che assieme a lui non ci sono «ricercati», bensì valorosi combattenti palestinesi nessuno dei quali sarà consegnato ad Israele. Tanto meno Tirawi che si è oltretutto distinto nella prevenzione di attentati, secondo i dirigenti palestinesi.

Anche la idea di confinare a Gaza i 19 attivisti richiesti da Israele è stata respinta da Arafat. Mesi fa i palestinesi accettarono una soluzione analoga [redacted] concludere l'assedio alla Chiesa della Natività [redacted] Betlemme. La sensazione adesso fra molti palestinesi [redacted] che allora fu compiuto un errore, che non deve essere ripetuto.

Al tempo stesso Israele ha dato la impressione di voler esaminare le capacità di Abu Mazen quando gli ha consentito di organizzare nella sua villa di Ramallah, nonostante il coprifuoco, consultazioni politiche assieme con l'ex ministro (contestatore di Arafat) Nabil Amr e con Zuheir Manasra, il nuovo comandante della sicurezza preventiva in Cisgiordania.

Israele vedrebbe forse con favore la ventilata nomina di Abu Mazen alla carica di primo ministro, con una [redacted] di prerogative tolte ad Arafat. [redacted] è escluso che i colloqui politici avvenuti nella [redacted] villa possano aver destato qualche sospetto nel presidente assediato.

Il premier Ariel Sharon continua a mantenere [redacted] linea [redacted] condotta inflessibile. Uno dei suoi ministri [redacted] previsto ieri che «presto o tardi, Arafat sarà espulso». Nel prossimo futuro, ha aggiunto Sharon, Israele prevede inoltre di colpire le basi di Hamas [redacted] Gaza. [redacted] tratta di una operazione militare evidentemente molto complessa, dato che i dirigenti islamici vivono in rioni molto affollati, protetti da numerose vedette.

Un israeliano è stato ucciso ieri in una imboscata palestinese tesagli nella casbah di Hebron, a pochi passi dalla Tomba dei Patriarchi. A Gerusalemme la polizia teme che un kamikaze palestinese sia [redacted] varcare gli ingressi e si accinga ad entrare in [redacted] oggi, quando la città sarà piena di israeliani attirati dalle celebrazioni tradizionali della Festa dei Tabernacoli.





Manifestazione a Gaza. A destra, l'ambasciatore israeliano con Enzo Ghigo

Un israeliano ucciso in un'imboscata nella casbah di Hebron Caccia a Gerusalemme [redacted] un kamikaze che è riuscito a infiltrarsi

«La nostra strategia non cambierà»

L'ambasciatore israeliano in Italia conferma: linea dura contro il Raíss

Francesca Paci

TORINO

Torino l'ambasciatore israeliano in Italia Ehud Gol è venuto a proporre consulenza e supporti tecnologici per «la sicurezza durante l'evento» delle Olimpiadi 2006. «Una disciplina in cui si sono altamente specializzate le università di un Paese che ha seppelli- [redacted] morti negli ultimi due anni», ha commentato. L'assedio dell'esercito [redacted] Gerusalemme alla Muqata, il quartier generale di Arafat [redacted] Ramallah, è stato criticato oggi, [redacted] toni diversi, dalle diplomazie statunitensi, europee, saudita, ma la certezza del diplomatico non vacilla: «Il leader palestinese è legato al terrorismo e noi siamo [redacted] guerra. Arafat ha [redacted] la possibilità di negoziare la pace l'offerta del premier Barak e del presidente Clinton, l'ha gettata via. Puntava a riaccendere la violenza per contrattare, da un punto di forza, condizioni più favorevoli. E ci ha portati a questo punto».

Il quotidiano americano «New York Times» ipotizza [redacted] che l'assedio rispolveri tra i suoi connazionali l'immagine un po' sbiadita di Arafat, come dimostrano le manifestazioni in suo sostegno a Gaza, Tulkarem, Hebron. Che cosa ne pensa?

«E' un punto di vista. Il nostro è diverso: dobbiamo fare il massimo. Non c'interessa eliminare fisicamente il leader palestinese, [redacted] annullare il [redacted] ruolo d'ispiratore degli attentati».

Credete che un capo diverso dal Raiss, consentirebbe la ripresa dei negoziati?

«Difficile dirlo, è una fase critica. La violenza [redacted] tornata [redacted] colpire giovedì, dopo sei settimane di tregua, un periodo in [redacted] s'era tornato [redacted] sperare di poter riprendere i negoziati. E' ora di farla finita con l'ambiguità colpevole di Arafat».

Come cambierà, se cambierà, la strategia israeliana nei Territori, nell'eventualità di una guerra contro l'Iraq?

«Direi che no, non muteremo linea. [redacted] scontro con Saddam Hussein non ci riguarda direttamente: sconfiggere il terrorismo e chi lo alimenta è interesse di tutto il mondo occidentale, non solo dell'America di George W. Bush. Noi siamo impegnati in un conflitto locale con gruppi radicali palestinesi che hanno intenzione di distruggerci».

RITROVATI ALTRI DUE CADAVERI DI CLANDESTINI. LO SFOGO DI UN TUNISINO: «MIO FIGLIO DOVEVA ESSERE SU QUELLA BARCA, ORA E' SCOMPARSO»

«Pagato dalla mafia degli schiavi»

Confessa lo scafista della tragedia di Ragusa

Fabio Albanese
RAGUSA

Gli ultimi due cadaveri li hanno trovati [redacted] sera, un altro è stato avvistato [redacted] mare e lo hanno cercato per tutta la notte [redacted] le fotoelettriche. La tragedia di Scoglitti non è ancora finita. E si teme che corpi di altri clandestini siano ancora nel mare in burrasca davanti alle coste del Ragusano. Lo temono anche gli scampati alla tragedia, che raccontano ai soccorritori di [redacted]ssere partiti venerdì da Teboulba, una località vicino Monastir, per andare in Italia a cercare lavoro, dopo avere pagato gli emissari di un'organizzazione.

Sono tutti tunisini, tranne uno: si chiama Ammar Nabil, è un ragazzone di 25 anni, palestinese: «Sono fuggito dalla guerra infinita con gli israeliani per avere [redacted] una speranza - dice dal suo letto all'ospedale di Vittoria -. Non ave[redacted] importanza la meta finale, l'importante era trovare lavoro».

Nello stesso reparto sono ricoverati [redacted] maggior parte degli undici clandestini rimasti feriti nello sbarco. Tra loro c'è anche il giovane tunisino in coma, il più grave, ma che secondo il primario [redacted] medicina Filippo Foresti «potrebbe salvarsi».

Sulla spiaggia di Scoglitti e nel tratto di mare antistante, per tutta la giornata di [redacted] soccorritori [redacted] forze dell'ordine hanno cercato altri corpi. I conti non tornano ancora: undici sono i morti accertati, uno o due cadaveri sono stati avvistati in mare, 11 i feriti, 16 i clandestini bloccati subito dopo lo sbarco. Stando al racconto degli stessi sopravvissuti, ne mancherebbero all'appello un'altra decina ma non è possibile sapere se siano sbarcati [redacted] siano nascosti tra le serre della [redacted] come i quattro tunisini bloccati ieri mattina, o se siano cadaveri in fondo al mare. «Eravamo una cinquantina sulla barca - racconta Jamaa, 25 anni - la nostra destinazione era Vittoria». I sopravvissuti della strage di Scoglitti parlano di un'organizzazione con base in Tunisia, cui ciascuno di loro avrebbe pagato settecento dollari per imbarcarsi, [redacted] di appoggi logistici anche in Sicilia: «Io avevo detto in giro che volevo lasciare la Tunisia - racconta Arbia Addellai, 31 [redacted] l'uomo che ha riconosciuto lo scafista arrestato poche ore dopo [redacted] mare di Gela -. Son venuti [redacted] cercarmi fino [redacted]. Il giorno concordato ho pagato [redacted] imbarcato». «Quando siamo arrivati - rivela Jamaa, 25 anni - il mare era molto agitato e le persone avevano tanta paura. Forse anche per questo, quando ci siamo lanciati in acqua, qualcuno è morto».

Che la destinazione del barcone fosse proprio [redacted] bella spiaggia di Scoglitti è confermato da un foglietto che la polizia ha trovato addosso a Cheiko Mosammed Sabbi, il giovane scafista arrestato: sopra sono tracciate le coordinate della spiaggia. L'uomo, rinchiuso nel carcere di Caltagirone, starebbe collaborando con gli investigatori, ai quali ieri all'alba, durante un sopralluogo sulla spiaggia, avrebbe confermato l'esistenza di un'organizzazione che pianifica i viaggi dalla Tunisia in Italia: «Per portare queste persone mi hanno dato una grossa cifra - avrebbe confidato lo scafista - mi era stato detto che sarebbe stata una traversata tranquilla. Invece ci sono dei morti e io mi sento responsabile, anche se non ho buttato giù dalla barca nessuno». Polizia e carabinieri cercano un secondo scafista che si sarebbe alternato [redacted] lui alla guida del barcone. Al commissariato di Vittoria ieri mattina si è presentato Ben Abdullah Malud; ha 46 anni e lavora nelle campagne di Vittoria da 10. Mostra una foto del [redacted] figlio maggiore, Bausi: «Doveva essere su quella barca, doveva arrivare ieri. Lo avete visto, è tra gli scampati o tra i morti?». Nessuno, finora, ha saputo dargli una risposta.


Il disperato tentativo [redacted] rianimazione di uno [redacted]

«DIETRO IL TRAFFICO ORGANIZZAZIONI SOVRANAZIONALI [redacted] PIANIFICANO GLI SPOSTAMENTI»

«Uomini merce di scambio tra criminali»

Il procuratore Vigna: gli italiani danno supporto in cambio di droga


Il procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna

intervista
Vincenzo Tessandori

> «Nella Baia Domizia i camorristi che non sfruttano direttamente la prostituzione affittano il territorio [redacted] nigeriani ricevendo in cambio una specie di locazione»

> «Per combattere il fenomeno la parola fondamentale è cooperazione Sarebbe importante che gli Stati che vogliono entrare nella Unione adottassero il mandato di arresto europeo»

I dannati della terra», li chiamava Frantz Fanon. Sbarcano quasi ogni notte e, quasi ogni giorno, il mare ci restituisce [redacted] corpo di qualche clandestino che ha pagato con la vita il sogno di un'esistenza migliore. Impossibile pensare estranei a questo traffico internazionale gruppi criminali italiani: lo dice la logica, l'ha detto [redacted] giudice di Agrigento.

Che cosa dice il procuratore nazionale antimafia?

«Che dopo aver parlato [redacted] i magistrati delle procure distrettuali, soprattutto in Calabria, l'idea è che non esista integrazione fra le nostre mafie e i criminali che gestiscono l'immigrazione clandestina, o la tratta. Però...»

Però, dottor Piero Luigi Vigna?

«È verosimile che ci sia una sorta di assenso a questa forma di sbarchi che può essere poi, ad alti livelli, compensata con altri traffici che vengono da Paesi dove magari si coltivano piante per stupefacenti oppure si producono stupefacenti. Emerge il profilo di un supporto logistico, non necessariamente nelle mani della criminalità mafiosa e che viene compensa[redacted] anche con materiale illecito, come le sostanze stupefacenti».

Diventate la moneta corrente, in questi malaffari?

«Direi di sì. Secondo stime della Cia, il traffico delle persone umane procura alle organizzazioni criminali 7 miliardi di dollari l'anno, ma il narcotraffico ne garantirebbe circa 300, secondo l'Onu 400».

Va bene, ma il trasporto continuo dei disperati?

«Ecco, c'è [redacted] favoreggiamento all'immigrazione illegale ed esiste il fenomeno ben più preoccupante della tratta delle persone umane: uno non vuole andare in un certo luogo, ma ci viene portato o con la minaccia, con l'uso della violenza o abusando di autorità, o della minore età. E queste, innanzitutto, sono organizzazioni transnazionali: in altri termini, collaborano gruppi criminali di diversi Paesi. Ora, dalle analisi fatte anche dalle procure italiane, la struttura organizzativa può essere distinta in tre livelli: un livello alto, nel quale [redacted]no quelle che vengono chiamate "organizzazioni etniche", che pianificano e gestiscono lo spostamento dal Paese di origine di loro connazionali, pensiamo ai tanti cinesi che vengono dallo Zhejiang; il livello medio, quindi organizzazioni criminali che operano in territori strategici perché situati nelle zone di confine [redacted] i Paesi di destinazione o in Paesi-ponte, di passaggio: e allora lì si tratterà di fornire il cosiddetto logistico, vitto, alloggio, rifugio, documenti contraffatti; infine quelli del livello più basso, che soprattutto operano nelle zone di confine, curano materialmente il passaggio del confine e ai quali si debbono questi episodi tremendi: persone gettate in mare e così via».

Quali i rapporti fra i nostri criminali con la mafia rus[redacted] turca, cinese, albanese, egiziana?»

«Soprattutto li hanno nel settore degli stupefacenti. Per quanto riguarda il traffico delle persone, per l'immigrazione clandestina, possono essere di intermediazione per il lavoro sommerso; per la tratta delle persone umane, per fini di prostituzione ma non solo, allora indubbiamente gli italiani entrano in gioco, con la predisposizione delle strutture. E, ancora una volta, attraverso il traffico di stupefacenti. Per dare un'idea: noi abbiamo monitorizzato, nell'ambito di un progetto che poi vedrà la [redacted] luce alla fine dell'anno, ben 8 mila procedimenti trattati dalle procure italiane, in [redacted] di tratta e di traffico di emigranti. Di questi 8 mila e oltre procedimenti, 2703 riguardano la tratta, e più di 7 mila il traffico dei migranti. Non è detto che quelli italiani siano gruppi criminali classici, magari si tratta di una criminalità più diffu[redacted] Per esempio, assistiamo a un fenomeno singolare, sul quale richiama l'attenzione la procura di Napoli: nella Baia Domizia i camorristi che non sfruttano direttamente la prostituzione, affittano il territorio ai nigeriani, ricevendo poi una specie di prezzo di locazione del territorio».

Come combattere il fenomeno?

«La parola fondamentale è cooperazione. Nel dicembre [redacted] l'Onu, quindi si parla di accordi mondiali, ha messo a punto non solo la convenzione contro la criminalità transnazionale ma pure due protocolli per prevenire e reprimere l'immigrazione clandestina e la tratta. La primo punto è far sì che il maggior numero di Stati possa ratificare questi accordi per poter introdurre nel suo ordinamento interno la punizione di questi gruppi criminali. Da noi sarà sperimentato, [redacted] gennaio del 2004, il mandato di arresto europeo: che semplifica l'estradizione. Bisognerebbe che lo adottassero tutti gli Stati che vorranno entrare [redacted] far parte dell'Unione: per una estradizione occorrono anni, a volte, qui entro 90 giorni la persona deve essere consegnata. Un punto rovente in riferimento [redacted] tratta da molti sottolineato la scorsa settimana alla conferenza di Bruxelles che ha visto la partecipazione di Paesi dal Tirghikistan al Bangladesh, alla Cina, alla Russia oltre [redacted] quelli dell'Unione, è l'importanza della corruzione: quella diretta [redacted] ottenere visti, [redacted] ottenere documenti contraffatti».

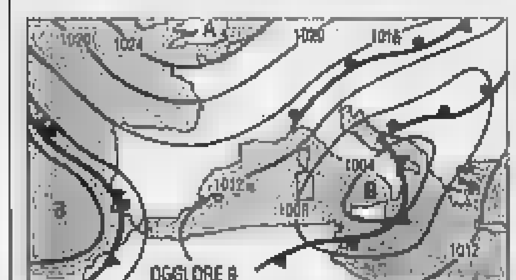
Italia e Spagna sono considerate le porte d'Europa: solo per ragioni geografiche?

«Direi di sì. Da sottolineare [redacted] parecchi di questi immigrati non tendano a rimanere nelle zone di sbarco: la corsa è sempre verso il Nord, [redacted] Nord Italia o il Nord Europa».

Frantz Fanon, dunque, chiama i disperati di questo mondo «i dannati della terra». Lei, procuratore, come li chiamerebbe?

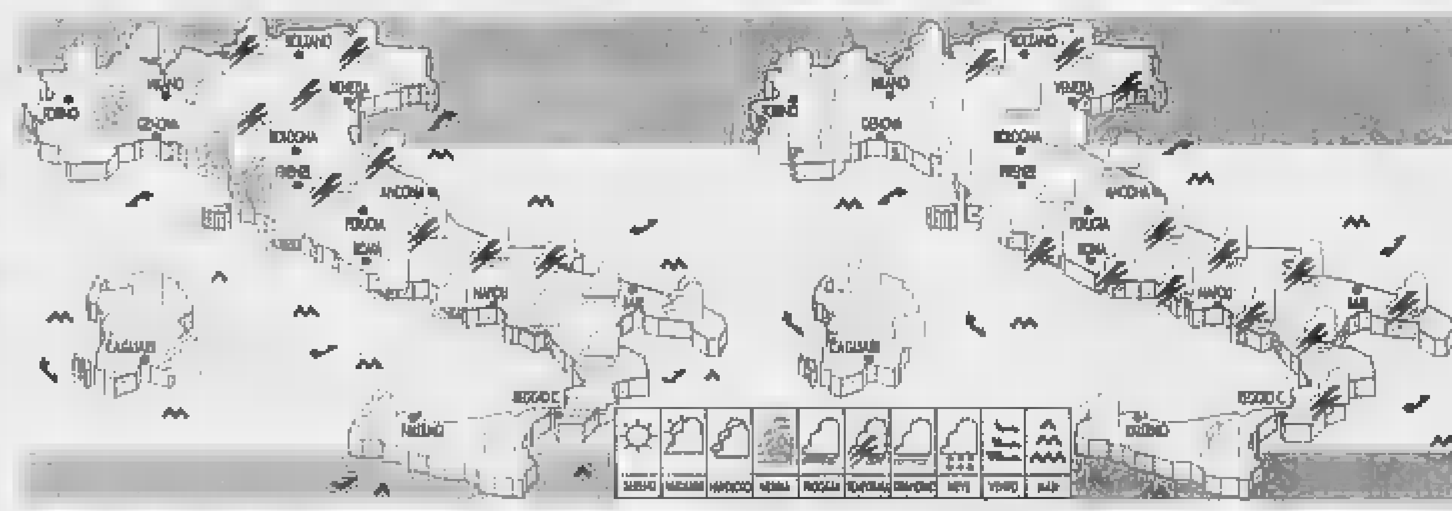
«I fratelli dannati».

IL TEMPO A CURA DI MARCELLO LOFFREDI



ANCORA TEMPORALI AL NORD E AL CENTRO. Le condizioni del tempo hanno assunto una [redacted] di variabilità perturbata che non risparmia nessuna regione. Per oggi gli episodi di maltempo, generalmente temporalesco, saranno più diffusi al Centro Nord e domani al Centro Sud. Questo tipo di tempo è conseguente ad una circolazione depressionaria che incombe sulla Penisola.

Tendenza per dopodomani. Resterà un tempo incerto, ma saranno meno frequenti gli episodi di maltempo sia al Nord che lungo le regioni tirreniche e le due isole maggiori.



[redacted] Su tutte le regioni nuvoloso con piogge sparse e temporali pomeridiani, più frequenti sul Nord Est. Non si esclude che sulle vette del Trentino possano verificarsi nevicate. I venti saranno ovunque sostenuti ed i mari mossi. Temperature in calo al Nord e al Centro.

[redacted] Su gran parte [redacted] penisola tempo instabile, gli episodi di maltempo saranno più frequenti [redacted] versante orientale. Su quello occidentale sono attese parziali schiarite. Venti generalmente moderati [redacted] mari da mossi a molto mossi. Temperature in calo al Sud.

CITTA' [redacted]

	min	max		min	max		min	max
Aosta	12	19	Bologna	13	14	Bari	17	28
Bolzano	[redacted]	16	Firenze	15	19	Napoli	15	24
Verona	14	16	[redacted]	16	17	Potenza	13	21
Trieste	17	17	Ancona	17	23	S. M. Leuca	23	27
Venezia	14	16	Perugia	18	22	Reggio C.	18	30
Milano	14	17	Pescara	17	[redacted]	Palermo	23	27
Torino	13	19	L'Aquila	14	[redacted]	Catania	17	32
Cuneo	8	17	Roma Ciamp.	19	[redacted]	Messina	20	28
Genova	17	22	Roma Fium.	20	23	Alghero	18	25
Imperia	19	21	Campobasso	14	20	Cagliari	19	25

CITTA' ESTERE [PREVISIONE DEL 25 SETTEMBRE]

	[redacted]	min			[redacted]		
Amsterdam	[redacted]	12	piovaschi	Lisbona	21	14	piovaschi
Atene	[redacted]	18	parz. nuv.	Londra	17	9	parz. nuv.
Bangkok	33	25	nuvoloso	Los Angeles	26	[redacted]	[redacted] nuv.
Berlino	14	8	nuvoloso	Madrid	18	9	nuvoloso
Bruxelles	13	8	piovaschi	Montecarlo	18	13	parz. nuv.
Bucarest	23	11	nuvoloso	Montreal	17	9	sereno
Budapest	14	8	piovaschi	M[redacted]	7	3	piovaschi
Buenos Aires	21	9	nuvoloso	New York	23	14	sereno
Copenaghen	15	11	parz. nuv.	Parigi	16	7	parz. nuv.
Dublino	16	8	parz. nuv.	Pechino	23	11	parz. nuv.
Francoforte	12	5	parz. nuv.	Praga	17	7	pioggia
Gerusalemme	[redacted]	18	sereno	Rio de Janeiro	24	21	parz. nuv.
Ginevra	11	1	parz. nuv.	Sofia	17	[redacted]	piovaschi
Helsinki	9	3	parz. nuv.	Sydney	18	10	parz. nuv.
Istanbul	27	18	temporale	Tokyo	24	17	parz. nuv.
Il Cairo	35	21	sereno	Varsavia	17	7	piovaschi
Johannesburg	29	9	parz. nuv.	Vienna	8	4	pioggia

SETTEMBRE - DICEMBRE 2002

ROMA una stagione per la cultura

SETTEMBRE

Sabato 21 settembre
- *Le metamorfosi regia di Giorgio Barberio Corsetti*
  Compagnie Fattore K e Les Colporteurs
  Metamorfosi - ■ festival di confine fra teatro e circo
  Parco degli Acquedotti - fino al 6 ottobre

Sabato 28 settembre
- *I Marmi colorati nella Roma Imperiale* - Mostra
  Mercati di Traiano - fino al 19 gennaio 2003

Domenica ■ settembre
- *Concerto in occasione dei 90 anni di Michelangelo Antonioni*
  Concerti Auditorium - Parco della Musica

OTTOBRE

Venerdì 4 ottobre
- *Gli Espressionisti, 1905 - 1920.* Mostra
  Complesso del Vittoriano - fino al 2 febbraio 2003

Sabato 5 ottobre
- *Love Me Do. Quarant'anni di Beatles.*
  5 ottobre 1962 5 ottobre 2002
  Forum, rassegna cinematografica, concerti, mostre
  Complesso del Vittoriano, Teatro Brancaccio,
  Museo ■ Roma in Trastevere - fino al 21 ottobre
- *Rembrandt. Un pittore incisore* - Mostra
  Scuderie del Quirinale - fino al 6 gennaio 2003

Venerdì 11 ottobre
- *Woyzeck regia di Bob Wilson musica di Tom Waits*
  Romaeuropa Festival
  Teatro Valle - fino al 13 ottobre
- *Sonny Rollins Quintet*
  Jazz all'Opera - Teatro dell'Opera

Sabato 12 ottobre
- *Ryuichi Sakamoto, M2S The Music of Antonio Carlos Jobim*
  Concerti Auditorium - Parco della Musica.

Sabato 26 ottobre
- *Marianne Faithfull - Kissin' Time*
  Concerti Auditorium - Parco della Musica.

Domenica 27 ottobre
- *Joao Gilberto*
  Concerti Auditorium - Parco della Musica.

Lunedì 28 ottobre
- *Brad Mehldau*
  Jazz all'Opera - Teatro dell'Opera

NOVEMBRE

Sabato ■ novembre
- *Concerto direttore Daniel Oren, Richard Galliano fisarmonica*
  Stagione dell'Accademia di Santa Cecilia
  Auditorio ■ Via della Conciliazione
  fino al 5 novembre

Giovedì 7 novembre
- *The children of Herakles da Euripide regia Peter Sellars*
  Romaeuropa Festival
  Teatro Valle - fino al 10 novembre

Mercoledì 13 novembre
- *Pierre Boulez ■ Ensemble Intercontemporaine.*
  Concerti Auditorium - Parco della Musica
  fino al 14 novembre

Giovedì 14 novembre
- *Alessandro Baricco - City Reading Project. Nove notti, cento pagine.*
  Romaeuropa Festival - Teatro Valle
  fino al 24 novembre

Sabato 16 novembre
- *Uri Caine*
  Concerti Auditorium - Parco della Musica.

Domenica 17 novembre
- *Tracy Chapman*
  Concerti Auditorium - Parco della Musica.

DICEMBRE

Domenica 1 dicembre
- *Jan Garbarek e The Hilliard Ensemble " Officium"*
  Concerti Auditorium - Parco della Musica.
- *Les Contemplations di Victor Hugo recital con Philippe Noiret*
  Percorsi Internazionali - Teatro Valle

Martedì 3 dicembre
- *I - TIGI Racconto per Ustica - Parlamento chimico di e con Marco Paolini*
  Teatro Ambra Jovinelli - fino al 15 dicembre

Sabato 7 dicembre
- *European Film Awards - Oscar Europei del Cinema*
  Auditorium - Parco della Musica

Sabato 14 dicembre
- *Madama Butterfly di Giacomo Puccini, direttore Marcello Panni*
  Teatro dell'Opera - fino al 28 dicembre

Sabato 21 dicembre
- *Inaugurazione sala grande Auditorium Parco della Musica*
  Concerto di Maurizio Pollini ■ Orchestra Nazionale di Santa Cecilia
  Auditorium - Parco della Musica



COMUNE DI ROMA

Per informazioni
www.comune.roma.it - www.romaturismo.it
Call center 060606

MILANO

Record al Niguarda, microturbina sostituisce il cuore in attesa del trapianto

■ Una «micro-turbina» da impiantare nel cuore, in grado di «sostituirlo» per una settimana, fino al trapianto del nuovo organo o all'impianto di un cuore artificiale. Lo strumento, di origine tedesca, battezzato «Impella Recover 100» e non ancora sbarcato negli Stati Uniti, è stato finora utilizzato in 69 interventi tra Belgio, Germania e Spagna, per «riallenare» il cuore di pazienti reduci da infarto o da operazioni cardiochirurgiche. Ma solo il Dipartimento De Gasperis dell'ospedale Niguarda di Milano, autore del 70esimo impianto al mondo e del primo in Italia, ne ha scoperto la funzione di «ponte» al trapianto, finora insospettata, salvando la vita a una donna di 55 anni. «Impella Recover 100» costa un decimo rispetto a un cuore artificiale (15 milioni di vecchie lire contro 150 milioni), ed è impiantabile senza rischi anche nei pazienti più debilitati


Un intervento al cuore

SAN GIOVANNI ROTONDO

Festa mondiale per Padre Pio Il senatore Kennedy invia bandiere dagli Usa

■ Sessantamila pellegrini, provenienti dall'Italia ed anche dall'estero, hanno partecipato la notte scorsa a San Giovanni Rotondo alla veglia di preghiera ed alla messa per celebrare la prima festa di San Pio da Pietrelcina. La festa è dedicata al tema della pace nel mondo ed alle vittime degli attentati dell'11 settembre 2001 e ieri mattina un lungo applauso ha accolto una scultura celebrativa in bronzo raffigurante le Torri gemelle con la figura di san Pio e le bandiere del Senato e del Congresso degli Stati Uniti portate sull'altare del santuario di Santa Maria delle Grazie nel corso della messa celebrata dall'arcivescovo di Boston, il cardinale Francis Bernard Law. Le bandiere, poste sull'altare al momento dell'offertorio, sono state inviate a San Giovanni Rotondo dal senatore Edward Kennedy

DI MARZO IN CARCERE CON ALTRE TRE PERSONE: «COSTRINGEVANO GLI IMPRENDITORI A PAGARE TANGENTI»

Pantelleria, manette al sindaco «È capo di un racket mafioso»

PANTELLERIA (Trapani)

Alcune riunioni nell'ufficio tecnico del Comune venivano presidiate armi alla mano

Si segue anche una pista albanese Il clan è accusato di importare mitra russi

Dalla sua poltrona di primo cittadino dell'isola dei vip avrebbe mediato le estorsioni di un gruppo criminale mafioso. Con quest'accusa la polizia ha arrestato il sindaco di Pantelleria, Alberto Di Marzo, eletto in «Sicilia nuova», una lista di centrodestra. Il politico viene definito dagli inquirenti come «un riservato e insospettabile mediatore incaricato di avvicinare gli imprenditori per costringerli a soggiacere alla richiesta di pagamento di somme di danaro». Con Di Marzo sono stati arrestati due imprenditori, padre e figlio: Antonino Messina, 67 anni, detto Nene, e Antonio, 40 anni, entrambi di Pantelleria. In manette anche il consigliere comunale di Paceco, Pietro Leo, 54 anni.

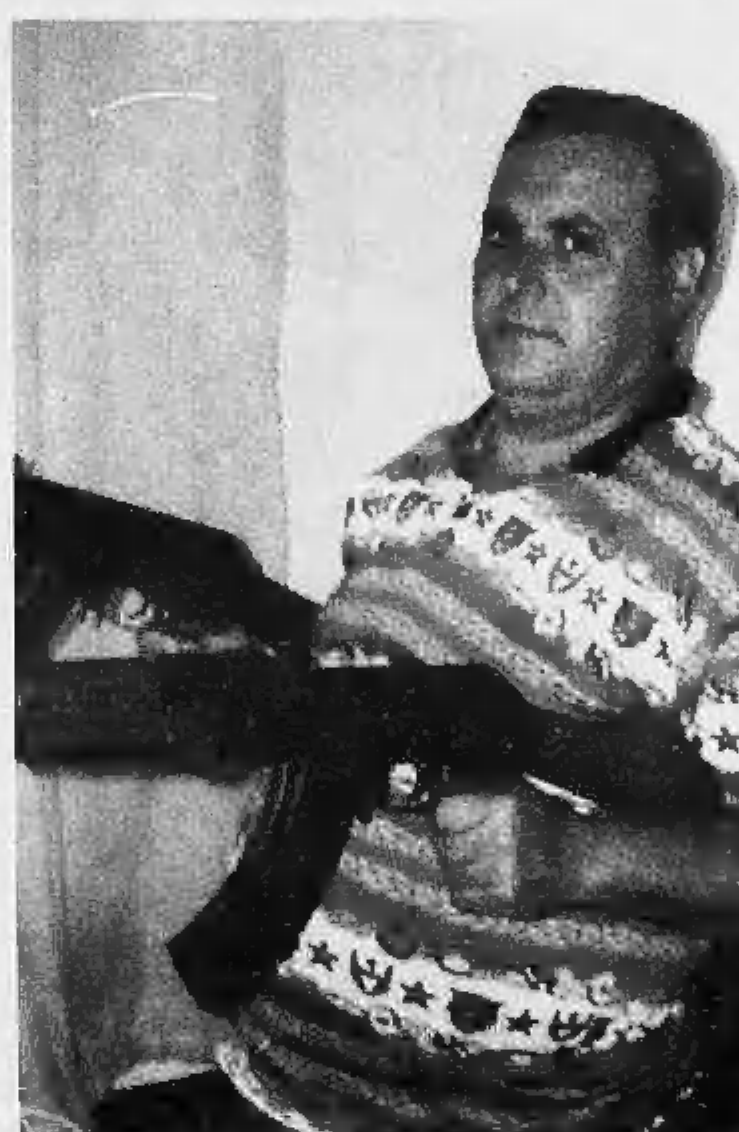
L'indagine, condotta per oltre un anno, ha consentito di accertare che alcuni imprenditori operanti a Pantelleria venivano costretti a pagare tangenti, sotto la minaccia di atti intimidatori. La polizia ha individuato «lo spaccato di una realtà associativa attuale, vitale e operativa» che avrebbe fatto capo ad Antonino Messina e al figlio. Secondo gli inquirenti il gruppo criminale avrebbe avuto contatti con esponenti mafiosi trapanesi.

Con la complicità del sindaco l'organizzazione sarebbe addirittura riuscita a presidiare «militarmente» alcune importanti riunioni nell'ufficio tecnico comunale di Pantelleria. È quanto sostengono i magistrati della Dda di Palermo. Hanno sottolineato «la capacità dei Messina di tenere legami con le Istituzioni, riuscendo a esercitare sugli imprenditori una pressione di livello militare». Per intimidire gli imprenditori che non accettavano di versare il pizzo sugli appalti (il 3% dell'importo) oltre alle minacce armate i Messina, con la complicità del sindaco, avrebbero bloccato le tranche di pagamento dovute agli imprenditori per l'avanzamento dei lavori. L'operazione, chiamata «Isola perduta», è stata possibile anche grazie alle intercettazioni telefoniche.

Dalle indagini è emerso che i Messina avrebbero avuto la disponibilità di diversi mitra russi: in una foto si vede Antonio Messina che imbraccia due kalashnikov e sorride. L'immagine è in una decina di istantanee trovate dagli investigatori nella sua villa, dove abita insieme col padre. I fucili mitragliatori di fabbricazione sovietica, in grado di perforare un blindato, non sono ancora stati recuperati. Ma gli investigatori ritengono di aver localizzato il luogo dove sarebbero nascosti: un capannone adiacente alla villa, in contrada Karuscia, dove si sta scavando per trovare le armi. Il ritrovamento delle foto apre una pista albanese per l'importazione delle armi: sono stati documentati, infatti, i viaggi che Messina, sposato con un'albanese, avrebbe compiuto oltre Adriatico, dove risiedono i suoceri.

La familiarità del gruppo di arrestati con le armi pesanti è stata verificata in occasione dell'invio di una videocassetta al tritolo a un impiegato comunale, il geometra Giuseppe Gabriele, sospettato, a torto, di aver espresso parere negativo per la concessione della licenza di una discoteca. Lo scoppio del pacco, che nel marzo 2001 poteva costargli la vita, provocò a Gabriele la perdita di due falangi della mano destra, e una prognosi di 60 giorni.

Il sindaco era uno dei più assidui frequentatori di feste e party organizzati dai numerosi vip che ogni estate giungono a Pantelleria sule orme di Giorgio Armani e Naomi Campbell: l'ultimo, in ordine di tempo, il 31 agosto nella residenza di Fabrizio Ferri, in contrada Monastero, per la presentazione della compagnia aerea lanciata dal fotografo. Ferri aveva spiegato di aver preso l'iniziativa proprio su sollecitazione del sindaco di Pantelleria che si era lamentato per l'insufficienza dei collegamenti aerei con l'isola siciliana. Secondo gli inquirenti l'organizzazione non avrebbe mai taglieggiato i vip, ovviamente all'oscuro di tutto. La presenza di questi ultimi, anzi, sarebbe stata ritenuta utile dall'organizzazione, dal punto di vista dell'immagine, per attirare ulteriori investimenti e ampliare il raggio d'azione dell'attività criminale. [l. a.]


Antonino Messina, uno degli arrestati a Pantelleria, imbraccia due kalashnikov

SE IL VIGILE LO POTEVA FARE

Nulle le multe non contestate subito

ROMA

Non vanno pagate le multe che arrivano a casa a distanza di qualche tempo, se il vigile che ha annotato la vostra targa non ha contestato l'infrazione immediatamente, pur potendolo fare.

Lo afferma la prima sezione civile della Cassazione che, decidendo nel merito, ha annullato la multa di oltre un milione di vecchie lire ad un conducente accusato di aver superato i limiti di velocità. L'automobilista si era opposto in Cassazione contro la multa «a posteriori», sostenendo che «la contestazione immediata dell'infrazione, anche se possibile, era stata omessa, per essere poi solo successivamente effettuata per posta».

Ora i giudici di piazza Cavour gli danno ragione affermando che le multe vanno contestate sempre immediatamente ove questo sia possibile. Lo prevede il codice stradale. Altrimenti il vigile deve motivare nel suo verbale perché non ha potuto fermare l'autista «incriminato». Non basta dunque che la multa arrivi a casa entro 150 giorni dal fatto perché il cittadino accusato di aver infranto le regole della strada sia obbligato a pagare. [f. ama.]

P@ROLE

ALWAYS ON. Perché si sceglie la banda larga? Gli analisti si dimostrano convinti che la gente non prenda l'abbonamento Adsl per andare più veloce su Internet (come invece pensano i tecnologi), ma per avere una connessione «always on», cioè sempre aperta (a differenza di quella classica dial-up che si spegne subito dopo l'uso per evitare i costi crescenti della telefonata). Una ricerca della Forrester indica che non hanno ragione né i tecnologi né gli analisti. La motivazione più citata dai nuovi sottoscrittori Adsl in Europa è tanto sorprendente quanto banale: «Internet mi occupava il telefono», dicono nel 64 per cento dei casi, «e ho preso l'Adsl per liberare la linea telefonica». **[L. d. b.]**

Altre notizie sull'accelerazione dell'innovazione nella rubrica **e-Business di Luca De Biase su www.lastampa.it**

PAT GELSINGER, GURU DI INTEL: IL CUORE DEL PC SARÀ SEMPRE PIÙ VELOCE E POTENTE

Microchip, la corsa non si ferma

«Davanti a noi ci sono innovazioni clamorose come l'uso delle nanotecnologie e della luce» L'obiettivo: un mondo sempre più «connesso»

Luca De Biase

La vita digitale si estende ormai ben oltre la scrivania. E il personal computer, in generale crisi di vendite, appare assediato: telefonini intelligenti, palmari connessi alla Rete, console per videogiochi collegati a Internet, persino elettrodomestici e stereo che navigano il Web, stanno ridefinendo i confini dell'informatica, interferendo con i sogni dei consumatori e le strategie delle aziende produttrici. Ma il cuore della vita digitale è, e resta, il microprocessore. È ancora il chip che detta il ritmo dell'innovazione e che stabilisce, insieme alla larghezza della banda resa disponibile dalle compagnie di telecomunicazioni, i limiti del possibile. O, almeno, è su questo che scommette il leader assoluto dei semiconduttori, l'Intel.

Da oltre vent'anni, questa leadership è stata mantenuta dall'Intel innovando a folle velocità i prodotti e migliorandone le prestazioni secondo una tabella di marcia da paura: la legge enunciata da Gordon Moore, uno dei fondatori dell'Intel, stabilisce che ogni diciotto mesi il chip raddoppia la sua capacità di elaborazione e non è mai stata smentita. Con la conseguenza della rapida obsolescenza dei pc e della incredibile crescita delle loro prestazioni a parità di prezzo. La storia dei pc è diventata così quella di un continuo rilancio: il chip aumenta di potenza, il software la utilizza fino a saturarla e richiede un ulteriore miglioramento dello hardware, che puntualmente si verifica consentendo la continua ripetizione del ciclo. Ma tutto questo è destinato a continuare anche in un epoca in cui Internet riapre il gioco e punta l'attenzione verso l'orizzonte che sta oltre il pc?

Pat Gelsinger ci crede. A una quarantina d'anni, è il responsabile della strategia tecnologica dell'Intel: governa 4 miliardi di dollari di investimenti nella ricerca, 75 laboratori e 7 mila ricercatori. Porta sulle spalle l'eredità di giganti dell'informatica come, appunto, i fondatori della sua azienda, Gordon Moore e Andy Grove. Ed è ottimista, come spiega a La Stampa. Del resto, le bizzarrie della finanza e le depressioni del mercato non sono il problema di chi guarda alle dinamiche di fondo dell'innovazione. «La bellezza del settore del chip è questa sua capacità innovativa. Ogni generazione di prodotti è più potente, meno costosa, più veloce e consuma meno energia». Ma è possibile che non esista un limite a questa corsa dei chip? Craig Barrett, capo dell'Intel, disse una volta che si sentiva come su una macchina che corre velocissima contro un muro... «Ogni volta che vediamo il limite al miglioramento dei chip riusciamo a inventare una soluzione che lo allontana ancora. Negli anni Ottanta nessuno pensava che si potessero costruire chip con filamenti di rame più sottili di un micron. Negli anni Novanta si pensava che il limite fosse 0,1 micron. E ora andiamo verso 0,01 micron...». Le tecniche produttive e la progettazione continuano a fare salti giganteschi. «Davanti a noi ci sono innovazioni clamorose. Come l'introduzione di chip fatti con le nanotecnologie e che usano sia elettronica e l'ottica, per raggiungere in certe funzioni la velocità della luce» dice Gelsinger.

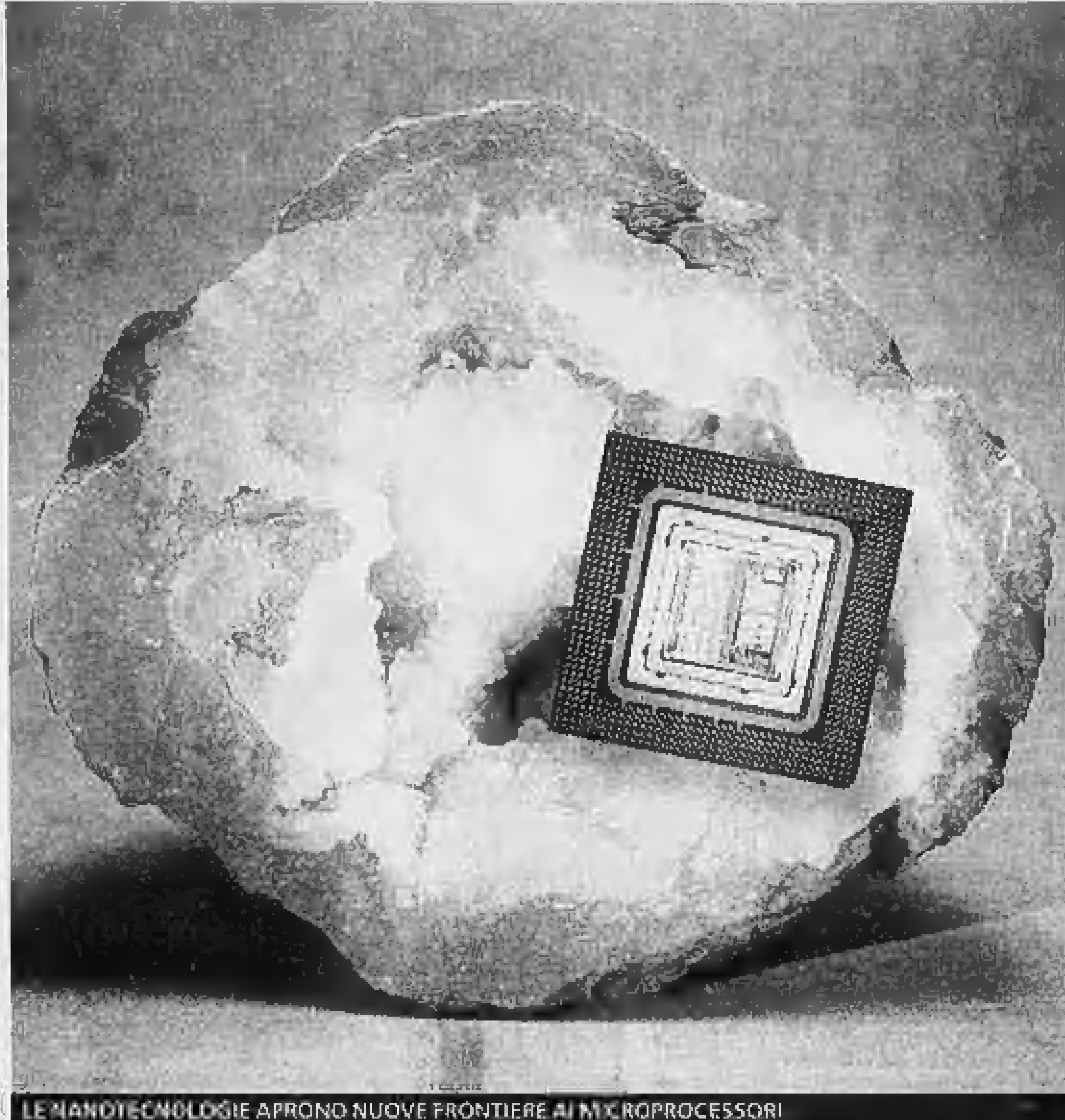
Ma non si vive di sola rapidità. Il nuovo fenomeno è l'estensione della logica innovativa dei semiconduttori a tutta una nuova classe di applicazioni. Nelle comunicazioni mobili e oltre. «Nel mondo dei sensori le applicazioni sono infinite. E tali da portare l'intelligenza della Rete e dei pc in qualunque ambiente da tenere sotto controllo, aumentando potenzialmente i volumi di chip richiesti dal mercato di svariati ordini di grandezza. Si pensi solo all'idea di riempire le autostrade di sensori intelligenti che raccolgono informazioni sul traffico o sulle condizioni atmosferiche e le comunicano costantemente agli automobilisti». E i sensori non sono altro che chip capaci di rilevare dati su temperatura, umidità, pressione, luce, di elaborarli e comunicarli.

Ma i pc connessi alla Rete resteranno al centro dello sviluppo. I notebook per esempio, l'unica area del mercato dei pc che non conosce recessione, sono destinati a migliorare sensibilmente: «Se la potenza dei chip aumenta del 60 per cento ogni anno, la durata delle batterie migliora solo del 5 per cento all'anno. Quindi stiamo costruendo chip che consumano sempre meno». E per di più dotati della capacità di connettersi alla Rete: «Le reti wireless si moltiplicano, negli aeroporti, negli alberghi e nelle case. L'Intel costruirà i suoi chip in modo che si connettano senza fili adattandosi a qualunque standard, Gsm, Gprs, Wi-fi e così via. L'accesso a Internet diventerà sempre più facile». Quello di Gelsinger è dunque un ottimismo motivato. Ma anche orientato al lungo termine: «Ci vorranno tre-cinque anni per vedere all'opera il potenziale scatenato da queste idee».

LA «LEGGE DI MOORE»

Ogni 18 mesi il raddoppio

■ Tra il 1969 e il 1971, Ted Hof e Federico Faggin, dell'Intel, realizzarono il primo microprocessore: non più un chip dedicato a svolgere una sola funzione, ma un circuito integrato su una piccola lastra di silicio che poteva essere programmato per svolgere centinaia di tipi diversi di elaborazione.
Da allora, la capacità di elaborazione è cresciuta al ritmo della legge di Moore: un raddoppio ogni 18 mesi. L'innovazione è tale che la velocità dei prossimi chip si calcolerà nell'ordine delle migliaia di miliardi di Hertz. E la corsa innovativa non sembra rallentare.
Anche l'investimento necessario per produrre i chip cresce esponenzialmente. Entrare in questo mercato è sempre più difficile. Il modello di leadership dell'Intel è basato su questa capacità di innovare, anche cannibalizzando i vecchi prodotti, ma rendendo la vita impossibile a chiunque tenti di raggiungerla. In questo modo l'intera industria dell'informatica conosce il proprio sentiero di sviluppo: migliaia di aziende di software, hardware, servizi, si programmano in base al ritmo dettato dall'Intel. Tenerlo è difficile, cambiarlo ancora di più. [L. d. b.]


LE NANOTECNOLOGIE APRONO NUOVE FRONTIERE AI MICROPROCESSORI


PAT GELSINGER

«La bellezza di questo settore è la sua capacità innovativa: ogni generazione di questi prodotti è meno costosa, più potente e rapida e consuma meno energia»

Bookmarks

a cura di anna.masera@lastampa.it

TELEFONIA **Suonerie nella Rete**

Mr Tones organizza il primo «Festival della suoneria» per creazioni originali e inedite. La partecipazione al Festival è aperta a tutti coloro che invieranno a Mrtones la loro suoneria originale e inedita. Vinceranno gli autori delle suonerie più votate dagli utenti italiani e, a estrazione, saranno premiati anche gli utenti che voteranno la più bella suoneria dell'anno. La classifica delle suonerie più votate sarà costantemente aggiornata. A dicembre Mrtones proclamerà il vincitore. In palio telefonini multimediali (mms), tastiere Roland, consolle Xbox e ricariche telefoniche.
■ www.mrtones.it

POLITICA **La-Politica.net**

Per par condicio, visto che abbiamo segnalato il sito «societacivile.it» che sta da una parte, segnaliamo anche quest'altro sito, «la-politica.net», che invece parteggia per l'altra. Con tanto di newsletter.
■ www.la-politica.net

FINANZA **Soldi Online**

Si rinnova il sito di Soldi Online e offre agli utenti due home page: quella «storica» con notizie, commenti e approfondimenti su mercati e investimenti; e «trader» (per chi è più interessato al trading che agli investimenti), con le rubriche di analisi tecnica e i servizi in tempo reale. Il tutto sempre per offrire gratuitamente strumenti di analisi e di informazione.
■ www.soldionline.it

INFORMATICA **Problemi con il pc? Aiutooo.com**

Se avete problemi con il computer e Internet, file che non si trovano più, Word che non funziona mai...provate a consultare Aiutooo.com. Qui troverete uno staff che risponde in modo chiaro e semplice anche per chi ancora con il pc non ha un buon rapporto. La redazione di Aiutooo offre anche «videocorsi», brevi filmati per spiegare passo dopo passo i misteri del computer, come ad esempio la «scheda madre», oppure come fare da soli alcuni piccoli, ma essenziali, interventi sul pc, ad esempio come installare la scheda aggiuntiva video tv. Da un anno l'esperto virtuale è Enzo jr., un ragazzo tetraplegico che vi svela come lavorare usando solo la voce, in 4 brevi filmati streaming. Il formato streaming si può vedere solo se collegati e usando una buona connessione. Aiutooo.com è alla ricerca di partner che abbiano voglia di aiutare sempre di più le persone come Enzo ad apprendere un lavoro e a trovarlo, sul web.
■ www.aiutooo.com

Apple Expo

All'Apple Expo 2002, che si è concluso settimana scorsa a Parigi, la Apple ha mostrato i suoi prodotti e le sue soluzioni, sempre innovative e appassionanti per una nicchia sofisticata di consumatori informatici, affiancata da altri 250 espositori, produttori, editori, sviluppatori e rivenditori presenti alla manifestazione. Oltre 75 mila i visitatori da tutto il mondo, dagli utenti consumer ai professionisti dell'informatica. Tra le novità, la nuova versione del suo iPod (www.apple.com/it/ipod/), il lettore portatile che dovrebbe facilitare l'ultimo stadio della fruizione completa di file Mp3: l'ascolto lontano dal computer.
■ www.apple-expo.com

AZIENDE **Best Outlet**

La guida ragionata agli spacci aziendali italiani che offre indirizzi, numeri di telefono e indicazioni stradali di circa 1.700 spacci delle migliori firme italiane di moda, arredamento e gastronomia.
■ www.bestoutlet.it

La macchina della verità

Su Spiare.com, un sito che commercializza microspie professionali, dispositivi per bonifiche ambientali e telefoniche, microregistratori e sistemi per le telecomunicazioni sicure, c'è anche una la Macchina della Verità tascabile. Si chiama «Handy Truster», costa 125 euro e ha l'aspetto di un lettore di file mp3, sta nel palmo di una mano e in pochi secondi - attraverso calcoli matematici - analizza le variazioni del tono della voce per emettere il verdetto: se nel display appare una bella mela intera, chi ti sta promettendo amore eterno o un grande affare è sincero; altrimenti appare l'eloquente disegno di un verme. Prodotta sulla base di un brevetto militare israeliano.
■ www.spiare.com

EDITORIA **Tutto sul diritto d'autore**

Il sito dell'associazione per la difesa del diritto di autore ha raggiunto quota 1000 notizie pubblicate. Pubblica una newsetter settimanale per gli utenti registrati e giornaliera per gli associati.
■ www.dirittodautore.it

Akkuaria.org

Un ponte su arte, danza, letteratura, musica, spettacolo e sport «di qualità»: così si definisce questo portale fondato da due catanesi con la passione dell'arte, della poesia e della collaborazione online.
■ www.akkuaria.com